

Le proposte di Sbilanciamoci! per il 2008
Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente



Per un'Italia
capace di futuro



la Finanziaria per noi

Nota redazionale

Questo rapporto è frutto di un lavoro collettivo al quale, in diversa forma, hanno collaborato: Sergio Giovagnoli (Arci), Licio Palazzini (Arci servizio civile), Massimo Paolicelli (Associazione Obiettori Nonviolenti), Tonino Aceti (Cittadinanzattiva), Mariano Bottaccio e Carlo de Angelis (Cnca), Andrea Baranes e Antonio Tricarico (CRBM), Monica Di Sisto e Alberto Zoratti (Fair), Duccio Zola (Globi), Francesco Dodaro (Legambiente), Sergio Andreis, Giulia Cortellesi e Grazia Naletto (Lunaria), Luca de Zolt (REDS), Teresa Maisano, Vittoria Mancini, Francesca Nicora, Giulio Marcon, Elisabetta Segre, Tommaso Rondinella, Anna Villa e Michela Ziccardi (Sbilanciamoci), Irma Caputo e Roberto Iovino (UDS), Valerio Angelini (UDU), Alessandro Santoro (Università Bicocca, Milano), Arturo di Corinto (Università "La Sapienza" di Roma), Carmine Annicchiarico e Stefano Lenzi (WWF).

Il coordinamento redazionale è a cura di Tommaso Rondinella.

La stesura del rapporto è stata conclusa il 16 ottobre 2007.

Si può ricevere una copia del rapporto scrivendo a info@sbilanciamoci.org

La campagna Sbilanciamoci è autofinanziata: per contribuire alle sue iniziative si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 o sul conto corrente bancario 1738, ABI 5018 CAB 12100, presso Banca Popolare Etica, Via Rasella - Roma. Intestate a Lunaria e specificate nella causale **Sbilanciamoci**

Sul sito di Sbilanciamoci: www.sbilanciamoci.org si possono consultare tutti i materiali e le pubblicazioni della campagna.

La campagna Sbilanciamoci è coordinata da Lunaria.

Per contatti e informazioni: Lunaria, Via Buonarroti 39 – 00185 Roma

Telefono 06-8841880, E-mail: info@sbilanciamoci.org, www.sbilanciamoci.org

La pubblicazione è a cura delle Edizioni dell'Asino, ASINO s.r.l.

Progetto grafico a cura di Laura Dal Maso

Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci:

Aiab, Altreconomia, Antigone, Arci, Arci Cultura e Sviluppo, Arci Servizio Civile, Associazione Finanza Etica, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, CIPSI, Cittadinanzattiva, CNCA, COCIS, Comunità delle Piagge Firenze, Comitato italiano contratto mondiale sull'acqua, Coop. ROBA dell'Altro Mondo, Centro per la Riforma dello Stato, CTM Altromercato, Crocevia, Donne in nero, Emergency, Emmaus Italia, Fair Finansol, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, GESCO, Gruppo O.Romero SICAL Italia, ICS, Icea, Legambiente, LILA, Lunaria, Mani Tese, Microfinanza srl, Movimento Consumatori, Nigrizia, Pax Christi, Rete Lilliput, Rete degli Studenti, Terre des Hommes, UISP, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte per..., WWF

INDICE

INTRODUZIONE	5
LA FINANZIARIA CI RIGUARDA	7
Lo Stato fa i conti	7
Un iter complesso	8
La discussione in Parlamento	8
Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia	9
Questa finanziaria	10
LA MANOVRA DEL 2008	12
Premessa	12
Il quadro macroeconomico	13
Una manovra che non coglie l'occasione di una diversa politica economica	15
Il significato del Decreto Legge	16
I PROVVEDIMENTI DELLA LEGGE FINANZIARIA E DEL DECRETO LEGGE	16
Welfare, Politiche Sociali, Sanità	16
Spese militari, Pace, Solidarietà Internazionale	18
Politica economica fiscale, Imprese e Lavoro	19
Ambiente, Mobilità, Grandi Opere	20
Scuola, Università, Cultura, Ricerca, Innovazione	22
Politica	23
LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI	24
Giustizia e legalità fiscale	25
Giustizia e legalità fiscale: le proposte nel dettaglio	31
Difendere il welfare, promuovere i diritti	32
Difendere il welfare, promuovere i diritti: le proposte nel dettaglio	44
L'ambiente per uno sviluppo sostenibile	48
L'ambiente per uno sviluppo sostenibile: le proposte nel dettaglio	51
Disarmare l'economia, costruire la pace	56
Disarmare l'economia, costruire la pace: le proposte nel dettaglio	74
L'impresa di un'economia diversa	77
L'impresa di un'economia diversa: le proposte nel dettaglio	83
APPENDICE Proposte per la riduzione dei costi della politica	89
Le proposte per la Finanziaria 2008	91

Tabella 1 Le manovre degli ultimi anni	9
Tabella 2 DDL Finanziaria 2008.....	12
Tabella 3 Il decreto.....	13
Tabella 4 Previsione di alcuni aggregati macroeconomici.....	13
Tabella 5 Spesa complessiva della PA per funzioni	14
Tabella 6 La spesa pubblica per funzioni principali nel 2004	15
Tabella 7 Provvedimenti di politica sociale in Finanziaria, Bilancio dello Stato, Decreto Legge.....	18
Tabella 8 La manovra di Sbilanciamoci!.....	25
Tabella 9 Tassazione delle rendite finanziarie: un confronto europeo.....	28
Tabella 10 Riforma fiscale proposta da Sbilanciamoci!.....	29
Tabella 11 Spese Militari nel Mondo	56
Tabella 12 Spese per la Difesa	59
Tabella 13 Bilancio della Difesa, funzione difesa, settori di spesa	60
Figura 1 Spesa sociale in Europa	33
Figura 2 Stanziamenti per l'autonomia scolastica e l'ampliamento dell'offerta formativa.....	41
Figura 3 Stanziamenti legge 23/96 sull'edilizia scolastica	42

INTRODUZIONE

La Finanziaria continua ad essere un provvedimento centrale per la politica economica, sociale ed ambientale del nostro paese. Non è semplicemente lo strumento per ri-sistemare i conti, ma un'occasione per dare all'Italia una direzione, si spera positiva, nella politica economica e nell'uso della spesa pubblica.

La Finanziaria è spesso oscura ed enigmatica, talvolta un gioco ad incastri, un provvedimento nel quale anche i parlamentari e gli esperti di finanza pubblica hanno difficoltà a muoversi. Le prime cose da fare sarebbero da una parte rendere più trasparente e lineare il processo di costruzione e di lettura dei provvedimenti in Finanziaria e dall'altra concentrare sulla Finanziaria solo le scelte rilevanti, rinviando ad altri provvedimenti quelle micro-misure che appesantiscono la discussione e l'approfondimento dei temi cui sarebbe più importante dedicare maggiore tempo. Sarebbe inoltre da evitare – ed è il nostro auspicio per quest'anno- la cattiva pratica del maxi emendamento (di solito verso la metà di dicembre) che spesso stravolge i contenuti iniziali della Finanziaria e rende sostanzialmente inutile il lavoro parlamentare fatto nei due mesi precedenti. E soprattutto rende impossibile alla società civile esercitare il ruolo di proposta e la partecipazione alla vita politica.

La Finanziaria può essere un investimento nel futuro. Quest'anno avrebbe potuto esserlo in modo particolare. Infatti, grazie alla sostanziale riduzione del rapporto deficit/PIL –tornato nei parametri europei-, alla crescita economica dell'ultimo anno e mezzo e all'aumento consistente delle entrate fiscali, ci sarebbe stato tutto lo spazio per una Finanziaria che investisse nel futuro, con un piano di investimenti sociali, ambientali, nella conoscenza e nella ricerca, in un diverso modello di sviluppo. Così non è stato. Nonostante Tommaso Padoa-Schioppa abbia titolato un suo intervento su *Il Sole 24 Ore*: "Una Finanziaria che guarda al futuro", noi diamo un' opposta interpretazione: per noi è una Finanziaria incapace di futuro. Non c'è una direzione di marcia verso gli investimenti pubblici (se non quella del contenimento delle spese) di cui questo paese avrebbe bisogno: solo interventi in ambito sociale ed ambientale, che seppur importanti hanno un limitato impatto redistributivo e, in alcuni casi, solo un effetto una tantum. Prevale l'idea di una politica economica restrittiva che ha principalmente due punti di riferimento: il contenimento della spesa pubblica e l'obiettivo del taglio dell'imposizione fiscale. Ci sono certo alcune importanti novità: aumentano un po' le spese sociali, c'è qualche azione di redistribuzione e soprattutto non si tagliano le spese a sanità e ad enti locali. Ma si continua, nello stesso tempo, a procedere sulla vecchia strada: si aumentano le spese militari, si tagliano le tasse alle imprese (ma non al lavoro dipendente), si sprecano soldi in inutili grandi opere, non si investe nella scuola, nell'università e nella ricerca.

Il Rapporto di Sbilanciamoci! di quest'anno dimostra che sono possibili altre scelte di politica economica, un modo diverso di utilizzare la spesa pubblica. E' possibile usare la spesa pubblica per i diritti, l'ambiente, la pace, per uno sviluppo di qualità ed un'eco-

nomia diversa. I soldi si possono trovare utilizzando in modo diverso la leva fiscale e riducendo le spese militari, e possono essere spesi per altre finalità: per lo sviluppo sostenibile e un welfare dei diritti, per una politica economica fondata sull'equità e una nuova cooperazione internazionale. Cifre alla mano sono strade praticabili. In questi anni il mercato, le privatizzazioni, il liberismo hanno dimostrato i loro fallimenti. E' il momento di ritornare a regole sociali nel mercato e al ruolo del "pubblico" in economia. Diritti, ambiente e pace possono essere le coordinate su cui costruire un nuovo modello di sviluppo ed un nuovo benessere per tutti in una economia di giustizia.

LA FINANZIARIA CI RIGUARDA

Tramite la Legge Finanziaria – e altri provvedimenti ad essa collegati - il Governo può effettuare la manovra economica, cioè scegliere dove prendere e come spendere i soldi pubblici l'anno seguente. Poiché si tratta di soldi pubblici sembra evidente che queste scelte dovrebbero riflettere il perseguimento di interessi collettivi, generali, di ciascuno di noi. Invece troppo spesso la "Finanziaria" viene discussa, negoziata, disegnata secondo interessi particolari e soprattutto le scelte che ne derivano vengono date come ineluttabili, indiscutibili, ammantate dal grigiore di cifre e grafici che dovrebbero rappresentare il benessere collettivo, ma che ai profani o al lettore distratto sembrano poco importanti. Dietro quei termini, dietro quelle percentuali, si decide come utilizzare i soldi pubblici per affrontare i bisogni della collettività: si parla di noi, dei soldi e dei bisogni di ciascuno di noi. Star fuori da questa discussione significa lasciare il proprio futuro in mano ad altri.

Lo Stato fa i conti

Tutto comincia con la discussione sul Bilancio dello Stato, il documento contabile redatto dal Governo e deliberato dal Parlamento in cui sono evidenziate le entrate e le uscite relative a un certo anno finanziario. Alla sua determinazione si arriva seguendo un lungo e complesso processo fatto di previsioni di spesa, consuntivi di spesa, negoziati, controlli, approvazioni. La Legge Finanziaria - introdotta nel 1978 con la legge n. 468 - è considerata il culmine di questo lungo e complesso processo: è infatti la legge che consente al Governo di effettuare la manovra finanziaria per trasformare il Bilancio dello Stato in uno strumento di politica economica. Di fatto, serve a correggere il Bilancio dello Stato, che fotografa l'esistente, e a introdurre quelle novità che - in entrata (tasse, imposte ecc.) o in uscita (scuola, sanità, ambiente ma anche imprese, armi ecc.) - derivano dalla fase di negoziazione politica.

I "collegati" sono i disegni di legge che accompagnano la Legge Finanziaria e ne completano la manovra per quelle parti che necessitano di modifiche della legislazione vigente e che non potrebbero essere attuate con la Finanziaria, che di fatto si limita a delineare una cornice "contabile". Questi disegni di legge contengono norme sostanziali (cioè che incidono sugli equilibri di bilancio) in materie specifiche (tributaria, previdenziale, sanitaria, di pubblico impiego, ecc.) relative a decisioni sulle entrate (da aumentare o diminuire) e sulle spese (da effettuare o tagliare) per rispettare i vincoli contabili stabiliti con la Legge Finanziaria.

Nel tempo alla Finanziaria si è aggiunta la cosiddetta "manovra correttiva" (come quella di luglio 2004) che i Governi realizzano tra primavera e autunno per avvicinarsi agli obiettivi di bilancio spesso sottovalutati in sede d'elaborazione della Finanziaria.

Un iter complesso

Il processo di bilancio segue ogni anno un iter ben preciso: inizia con il lavoro dei tecnici che si occupano delle previsioni di spesa dell'amministrazione pubblica per l'anno successivo e si conclude, dopo la sua approvazione da parte dei due rami del Parlamento, con la firma della Legge Finanziaria da parte del Presidente della Repubblica. Possiamo dividere il processo del Bilancio dello Stato in due grandi fasi: una tecnica fatta di incontri e negoziati tra i rappresentanti del Tesoro e di ciascun Ministero, e una politica che trasformerà gli equilibri stabiliti in fase tecnica in vere e proprie decisioni politiche, quando il progetto di bilancio viene trasferito dalla Ragioneria all'esecutivo. Attraverso la produzione di una serie di documenti legislativi si arriverà alla definizione della Legge Finanziaria e della manovra di bilancio. Al termine di questa fase, licenziato il testo del disegno di legge finanziaria, si esaurisce il compito di formulazione politica da parte del Governo. Inizierà quindi la fase di discussione parlamentare per l'approvazione dei disegni di legge.

La discussione in Parlamento

Con la riforma del 1988 è stata istituita la sessione di bilancio, cioè un periodo di lavoro parlamentare esclusivamente dedicato ai documenti contabili, una corsia preferenziale con lo scopo di assicurare l'arrivo in porto della manovra entro i termini prefissati. Durante la sessione di bilancio l'assemblea e le commissioni non possono deliberare su progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate. L'attività è ridotta all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti legge, al vaglio dei progetti collegati alla manovra contenuti nel DPEF e alle ratifiche indifferibili dei trattati internazionali.

Come si presenta la manovra annuale di finanza pubblica

Una volta approvata e nella sua forma definitiva la manovra si presenta così: la legge finanziaria vera e propria si articola in un testo di numerosi articoli, il primo dei quali è destinato all'individuazione delle disposizioni di carattere finanziario, mentre l'ultimo, dedicato alle disposizioni finali, indica i termini di entrata in vigore della legge. In mezzo ci sono le disposizioni sostantive, radunate attorno a vari titoli in materia di entrata: previdenza, sanità, ecc.

Unitamente alla legge vera e propria il Parlamento approva alcuni allegati, le famose tabelle della finanziaria, che nascondono in realtà le modifiche stabilite sui fondamentali capitoli di intervento pubblico e che determinano:

TABELLA A e B - i fondi destinati alle nuove leggi di spesa;

TABELLA C - il finanziamento di una serie di leggi a quantificazione variabile;

TABELLA D - il rifinanziamento o la riduzione di finanziamento di alcune leggi di spesa con finalità di sostegno all'economia.

Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

Dal 1979, l'anno dell'entrata in vigore della Legge Finanziaria, le manovre hanno assunto entità molto diverse. Il valore massimo si è raggiunto con la Finanziaria per il 1993 del Governo Amato, quella del risanamento, definita negli stessi documenti del Governo «la madre di tutte le manovre». Con questa manovra sono stati mossi circa 93.500 miliardi di lire, mettendo pesantemente mano al sistema previdenziale e toccando il 6% del PIL. Una manovra che ha avviato il giusto processo di risanamento delle casse pubbliche ma che allo stesso tempo, complice la crescente ideologia liberista, ha aperto le strade al ridimensionamento del ruolo redistributivo dello Stato. Altro anno da ricordare è il 1996, con la manovra "correttiva". In generale l'importo medio di queste correzioni - fatte a marzo per assestare i conti pubblici rispetto alle previsioni della Finanziaria - è stato di circa 11 mila miliardi negli ultimi dieci anni, con un impatto medio sul PIL dello 0,6%. Ma nel 1996 si è toccato il massimo di queste manovre di aggiustamento: è questo l'anno della "tassa sull'Europa", da sola pari a 13 mila miliardi di lire, che fa parte di una manovra correttiva di circa 19 mila miliardi, pari all'1% del PIL.

Tabella 1 Le manovre degli ultimi anni

ANNO	GOVERNO	LEGISL.	PIL	Legge Finanziaria	Correzione	Totale Manovra	% Totale Manovra sul PIL
1993	Amato	XI	807,36	46,85	6,46	53,31	6,6%
1994	Ciampi	XI	853,91	15,77	3,42	19,18	2,2%
1995	Berlusconi	XII	923,05	25,92	7,38	33,30	3,6%
1996	Dini	XII	982,44	16,84	9,82	26,66	2,7%
1997	Prodi	XIII	1026,29	32,28	8,21	40,49	3,9%
1998	Prodi	XIII	1073,02	12,93	2,32	15,26	1,4%
1999	D'Alema	XIII	1107,99	9,61	1,29	10,90	1,0%
2000	D'Alema	XIII	1166,55	7,75	6,51	14,25	1,2%
2001	Amato	XIII	1220,15	22,98	-	22,98	1,9%
2002	Berlusconi	XIV	1258,35	17,00	-	17,00	1,4%
2003	Berlusconi	XIV	1300,93	20,00	-	20,00	1,5%
2004	Berlusconi	XIV	1388,87	16,20	-	16,20	1,2%
2005	Berlusconi	XIV	1417,24	24,00	1,9	25,90	1,8%
2006	Berlusconi	XIV	1468,65	19,10	-	19,10	1,3%
2006	Prodi	XV	1468,65	-	11,2	11,20	0,8%
2007	Prodi	XV	1543,82	34,7	14,04*	48,74	3,2%
2008	Prodi	XV	1566,98	11,00	-	11,00	0,70%

* Decreti sull'extraggettito 81 del 28 giugno 2007 e 159 del 28 settembre 2007

Fonte: elaborazione Sbilanciamoci!

A partire dal 1997, con un deficit sotto il 3% ed un debito che iniziava a ridursi, si sarebbe potuto puntare su una riqualificazione del paese rilanciando un ruolo attivo dello Stato come promotore dello sviluppo. Invece si è deciso di perseguire l'obiettivo del pareggio dei conti pubblici (e addirittura, per l'Italia, di avanzo), attraverso la firma del Patto di stabilità e crescita europeo. Si tratta di un obiettivo che non ha in sé, qualunque sia l'approccio economico che si vuole utilizzare, alcun senso economico. Le scelte di finanza pubblica degli ultimi anni lasciano trasparire l'incapacità di fondo della po-

litica di immaginare e perseguire obiettivi ambiziosi e di cambiamento. A cominciare dalla Finanziaria 2001 che, di fronte ad un "bonus" che avrebbe consentito di avviare manovre in grado di incidere strutturalmente sul modello di sviluppo del Paese, sceglieva di dedicare quelle maggiori risorse ad una serie di misure elettorali (sgravi alle imprese e tagli dell'IRE). La situazione peggiora ulteriormente con l'arrivo al Governo della destra. La crisi economica, ma soprattutto l'incapacità di identificare una coerente strategia di sviluppo, portano al quasi disastro attuale: il processo di riduzione del debito pubblico si arresta, mentre il deficit pubblico aumenta. Le ingenti risorse rese disponibili dall'aumento del deficit e dai bassi tassi di interesse sul debito pubblico si sono perse in mille sprechi, senza una strategia.

L'imponente manovra fatta l'anno scorso dal nuovo Governo Prodi serve fundamentalmente a rimettere in ordine la preoccupante situazione ereditata in quanto a conti pubblici. Una manovra caratterizzata da importanti misure di lotta all'evasione e di maggiore attenzione all'ambiente e al sociale ma ancora incapace di dirigere lo sviluppo del paese verso un modello di qualità.

Questa finanziaria

10

La manovra del 2008 fa registrare alcune novità importanti e nello stesso tempo evidenzia tutti i limiti di una politica economica incapace di investire nel futuro e in un diverso modello di sviluppo. E' una manovra migliore di quella dell'anno scorso, ma viste le condizioni radicalmente diverse di quest'anno –dopo un anno di risanamento, di crescita dell'economia e di maggiori entrate fiscali- è deludente per le scelte non effettuate. Era possibile –dopo il risanamento del 2007 e le maggiori risorse dalla lotta all'evasione fiscale- realizzare un piano di investimenti pubblici per il rilancio dell'economia e per colmare il deficit ambientale e sociale del paese: così non è stato. Nella manovra di quest'anno ci sono alcuni provvedimenti positivi, ma limitati e una tantum, come quelli inseriti nel Decreto Legge che distribuisce l'extra gettito del 2007. E' certamente importante che questa volta non si taglino risorse agli enti locali, alla sanità, alle politiche sociali. Si tratta di un cambio di impostazione rispetto al passato. Alcune misure appaiono particolarmente rilevanti: i provvedimenti per la casa, i fondi (pur limitati e una tantum) per gli impegni internazionali relativi alla cooperazione allo sviluppo, le risorse per i redditi bassi, le agevolazioni per le energie rinnovabili. Tutti provvedimenti richiesti da Sbilanciamoci! in questi anni. Riconosciamo il significato e la qualità di queste misure.

Ma nello stesso tempo c'è l'ennesimo regalo alle imprese, come il taglio all'IRES e all'IRAP: l'aumento dell'aliquota sui dividendi anziché sostenere il gettito fiscale complessivo ritorna nelle tasche degli imprenditori sotto forma di minor pagamento di IRES e IRAP.

L'aumento dei fondi per la cooperazione è dovuto al saldo dei debiti pregressi ma con-

tinua a mancare una crescita strutturale della bassissima spesa per l'aiuto pubblico allo sviluppo. I soldi per le energie rinnovabili sono solo sotto forma della reiterazione delle agevolazioni dello scorso anno e non come un massiccio piano di investimenti strutturali e di lungo periodo per liberarci dalla tirannia del carbone e del petrolio. C'è l'ennesimo aumento delle spese militari. E ci sono ancora molti soldi per le grandi opere: e tra questi ben 170 milioni per il Mose. I soldi per le università e per la scuola sono briciole rispetto alle necessità vere. E' una manovra finanziaria che -nonostante alcuni buoni provvedimenti- è specchio di una politica economica che non investe sul futuro di questo paese -rimanendo legata ad un modello di sviluppo ormai in declino- che non scommette sulla qualità sociale, economica, nella sostenibilità ambientale, in un ruolo del paese per una globalizzazione dei diritti e della pace. Sono questi - oltre a tanti aspetti specifici che questo rapporto prende in esame - i limiti strutturali della finanziaria del 2008 del Governo Prodi.

LA MANOVRA DEL 2008

Premessa

La manovra 2008 è costituita inizialmente da due provvedimenti: il Disegno di Legge della Finanziaria (11 miliardi) e un Decreto Legge fiscale (7 miliardi e 540 milioni). A questi due si aggiungono due Disegni di Legge collegati: quello sull'applicazione del protocollo sul Welfare del 23 luglio scorso e il secondo sulla riduzione dei costi della politica. La finanziaria 2008 fissa in 34 miliardi di euro il livello massimo del saldo netto da finanziare per l'anno di competenza. La Finanziaria fissa anche il tetto massimo del ricorso al mercato (messa in vendita di titoli di Stato) e fissa il totale per l'anno in corso, "tenuto conto del rimborso di prestiti", a 245 miliardi di euro.

Tabella 2 DDL finanziaria 2008

Reperimento risorse	Mln di euro	Utilizzi	Mln di euro
MAGGIOR GETTITO	6.350	FISCALITA'	3.200
SPESE	4.650	Riduzione ICI e sgravi affitti	2.000
<i>di cui</i>		Proroga agevolazioni fiscali	1.000
Riqualificazione spesa pubblica	3.720	Non autosufficienti	200
Miglioramento gestione e manutenzione immobili pubblici	750	CONTRATTI PUBBLICO IMPIEGO (scuola, sicurezza, lavoro)	1.850
Razionalizzazione bilancio dello Stato (residui e rassegnazioni)	1.800	PREVIDENZA E LAVORO	2.080
Minori spese per acquisti di beni e servizi	520	Protocollo e revisione "scalone"	1.200
Risparmi derivanti da proposte di razionalizzazione nei singoli Ministeri	650	Protocollo agricoltura e amianto	80
Contenimento spesa enti previdenziali	400	Fondo per l'occupazione	800
Contenimento forme contrattuali flessibili nel pubblico impiego	150	MINISTERI (di cui spese compensate da riqualificazione spesa)	1.540 (650)
Altro	380	PROVVEDIMENTI GIA' IN PARLAMENTO	330
		DDL Cittadinanza	50
		Delega immigrazione	240
		Sicurezza lavoro	40
		ALTRO (Kyoto, spettacolo, 5 x mille, servizio civile, terremoto Umbria-Marche, tutela delle donne, altro)	2.000
TOTALE	11.000	TOTALE	11.000

Fonte. Governo Italiano, www.governo.it

Tabella 3 Il decreto

Stanziamento aggiuntivo (mln di euro)	
Riduzioni fiscali	2.220
Bonus per famiglie più deboli	1.900
Vittime del dovere e terrorismo	170
Sostegno per libri scolastici	150
Investimenti	
Imprese pubbliche anticipo spese del 2008	3.410
FS	1.035
ANAS	215
Infrastrutture nelle città per 150° anniversario Unità d'Italia	150
Salerno-Reggio Calabria	80
MetroRoma linea C – MetroNapoli – mobilità Milano – MOSE – altro	1.380
Casa	550
Impegni internazionali di cooperazione allo sviluppo	910
Anticipo contratto pubblico impiego	500
Altro	500
Tra cui 5 per Mille	150
Totale	7.540

Fonte. Governo Italiano, www.governo.it

Il quadro macroeconomico

La crescita del PIL per il 2007 è prevista all'1,9% (contro il 2% previsto dal DPEF). Il rapporto deficit/PIL è al 2,4%, mentre il debito pubblico dovrebbe scendere al 105%. Il Governo prevede invece per il 2008 un rallentamento della crescita del PIL al 1,5%, mentre il deficit dovrebbe ulteriormente scendere al 2,2% e il debito al 103,5%. Vediamo la progressione dei dati.

Tabella 4 Previsione di alcuni aggregati macroeconomici

	2007	2008	2009	2010	2011
Crescita PIL	1,9%	1,5%	1,6%	1,7%	1,8%
Rapporto Deficit-PIL	2,4%	2,2%	1,5%	0,7%	0
Avanzo primario sul PIL	2,4%	2,6%	3,0%	3,4%	3,6%
Debito pubblico programmatico	105.0	103.5	101.5	98.5	95.1

Fonte: Governo Italiano, www.governo.it

In questo contesto la riduzione (spesso indiscriminata) della spesa pubblica assume particolare rilievo. Essa, unita ai risultati della lotta all'evasione fiscale, diventa l'elemento centrale dell'azione di politica economica di governo. Questo può portare al rischio di una politica restrittiva che deprime la crescita economica e i consumi. Una virtuosa politica della spesa pubblica avrebbe il senso di rilanciare l'economia italiana con investimenti nel capitale umano e sociale del paese.

Tabella 5 Spesa complessiva della PA per funzioni

FUNZIONI	2001		2002		2003		2004	
	tot	%	tot	%	tot	%	tot	%
Servizi generali	123.368	20.5	122.940	20.0	125.054	19.3	122.540	18.4
Difesa	15.076	2.5	17.195	2.8	20.569	3.2	21.173	3.2
Ordine pubblico e sicurezza	24.323	4.0	25.249	4.1	26.661	4.1	28.060	4.2
Affari economici	59.943	10.0	59.056	9.6	60.282	9.3	60.334	9.0
Protezione dell'ambiente	5.208	0.9	5.816	1.0	6.149	1.0	6.498	1.0
Abitazioni e assetto del territorio	10.903	1.8	3.300	0.5	11.268	1.7	11.493	1.7
Sanità	78.001	13.0	81.853	13.3	84.562	13.0	92.688	13.9
Attività ricreative, culturali e di culto	9.577	1.6	9.901	1.6	10.455	1.6	11.098	1.7
Istruzione	57.410	9.6	59.855	9.8	63.828	9.8	62.858	9.4
Protezione sociale	217.033	36.1	228.818	37.3	239.809	37.0	249.934	37.5
Totale	600.842	100	613.983	100	648.637	100	666.676	100

Fonte: Istat, 2007, (dati in mln di euro)

Analizzando l'andamento della spesa pubblica italiana negli ultimi 5 anni (Tab. 5) appare evidente come la questione non stia tanto nella quantità, quanto nella qualità della spesa, qualità intesa non soltanto in termini di efficienza ed efficacia, ma anche di allocazione delle risorse in relazione alla creazione di qualità sociale ed ambientale che essa è in grado di produrre.

Ecco perché il "Libro Verde" sulla spesa pubblica di Padoa-Schioppa ha un punto di vista spesso ideologico e preconstituito: la spesa pubblica da tagliare è quella delle pensioni, della sanità, del welfare, del pubblico impiego. Mai quella militare, degli sprechi delle convenzioni con le strutture private in sanità, delle grandi opere. Confrontando i dati sulla spesa pubblica disaggregata per funzioni in alcuni paesi europei, emerge che la spesa totale del nostro paese si attesta intorno alla media dell'Area Euro. In particolare la spesa per interessi è molto elevata: mentre gli altri paesi considerati si situano al di sotto della media, l'Italia la supera abbondantemente; sopra la media anche la spesa per ordine pubblico. Viceversa, a fronte di una spesa sociale (su cui pe-

sano molto pensioni e sanità) e per l'educazione inferiore alla media, si osserva una spesa militare (nonostante il Libro Verde sottostimi la spesa della difesa che con gli stanziamenti su altre partite di bilancio si avvicina al 2%) in linea con gli altri paesi: il dato interessante a livello nazionale ed europeo è che si spende in media per la difesa il doppio di quello che viene investito per la salvaguardia dell'ambiente (lo 0.7% del PIL contro l'1.4%).

Tabella 6 La spesa pubblica per funzioni principali nel 2004

	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno Unito	Area Euro
Servizi pubblici generali	6,1	4,8	7,3	8,7	4,6	7,0
<i>di cui:</i> spesa per interessi sul debito pubblico	2,8	2,0	2,7	4,7	2,0	3,1
Difesa	1,1	1,1	1,9	1,4	2,5	1,4
Ordine Pubblico	1,6	1,8	1,3	2,0	2,5	1,7
Affari economici	3,6	5,0	3,0	3,9	3,0	3,9
Ambiente	0,5	0,9	0,8	0,8	0,7	0,7
Educazione	4,2	4,4	6,2	4,6	5,8	5,0
Spesa Sociale	29,9	20,7	32,6	26,3	24,6	27,9
<i>di cui:</i> Sanità	6,1	5,5	7,3	6,7	6,9	6,4
Pensioni	11,4	8,6	12,8	14,2	6,6	11,5
Altro (assistenza, redistribuzione, etc.)	10,5	6,0	12,2	4,9	7,0	8,8
Spesa Totale	47,1	38,8	53,2	47,7	43,7	47,6

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Libro Verde sulla spesa pubblica, 6 settembre 2007 (in % del PIL)

Una manovra che non coglie l'occasione di una diversa politica economica

Pur con importanti novità (niente tagli al sociale e alcuni provvedimenti positivi), la Finanziaria 2008 non punta sullo sviluppo, ma resta condizionata da una politica economica restrittiva. Pur facendo una timida opera di redistribuzione, non tiene sufficientemente conto della drammatica situazione di un paese afflitto da un pesante deficit sociale, ambientale, delle strutture formative e della ricerca. Per il 2008 c'erano tutte le condizioni – maggior gettito fiscale, rientro nei parametri europei, ripresa della crescita – per avviare un coraggioso e ampio piano di investimenti pubblici e rilanciare l'economia, la coesione sociale, l'ambiente. Così non è stato e per questo Sbilanciamoci! esprime – insieme agli apprezzamenti per le misure positive – tutte le riserve per una manovra che non coglie l'occasione per investire in un nuovo modello di sviluppo. Che sia una manovra che non si discosta da un'impostazione di politica economica restrittiva e tradizionale si evince dall'art.1 della Finanziaria quando si dice che "le maggiori entrate tributarie che si realizzassero nel 2008 sono prioritariamente destinate a realizzare gli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e sui saldi di finanza pubblica" e poi "in quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, le eventuali mag-

giori entrate sono destinate, qualora permanenti, a riduzioni della pressione fiscale, finalizzata al conseguimento degli obiettivi dello sviluppo ed equità sociale, dando priorità a misure di sostegno del reddito di soggetti incapienti". Sostanzialmente, i soldi in più che lo Stato dovesse avere nel 2008 saranno destinati alla riduzione del debito pubblico e alla riduzione delle tasse, pur dando priorità ai redditi più bassi. Si tratta di un'impostazione che rinuncia a promuovere un ruolo virtuoso della spesa pubblica a favore di un piano di investimenti pubblici per ridurre il drammatico deficit che l'Italia ha in tanti campi: dalla ricerca all'innovazione, dalla scuola all'università, dall'ambiente al welfare.

Il significato del Decreto Legge

Alcune delle misure più importanti e positive sono nel decreto legge che distribuisce le risorse del cosiddetto "tesoretto". Si tratta di un'operazione che consente al Governo di "confinare" gli stanziamenti al 2007, senza impegni per gli anni successivi, cosa che invece avrebbe dovuto fare se avesse messo gli stessi provvedimenti nella Finanziaria. Si tratta di un'operazione scaltra da parte del Ministero dell'Economia, che ovviamente non dà alcuna garanzia circa la presenza degli stessi interventi per il futuro, che quindi rischiano di essere estemporanei e una tantum.

I PROVVEDIMENTI DELLA LEGGE FINANZIARIA E DEL DECRETO LEGGE

Welfare, Politiche Sociali, Sanità

Politiche Sociali

Viene aumentato rispetto all'anno scorso il fondo per la non autosufficienza che sale a 400 milioni. Si tratta di un aumento significativo, ancorché insufficiente rispetto alle necessità reali, ma comunque va rilevato come un fatto positivo.

Casa, edilizia pubblica

Ci sono provvedimenti a favore di un programma straordinario di edilizia residenziale pubblica (550 milioni) e la previsione di agevolazioni fiscali (fino a 300 euro) per gli affitti per redditi inferiori ai 15.493 euro l'anno (o 150 per i redditi da 15.493 a 30.987 euro l'anno), e lo sgravio dell'ICI (fino ad un massimo di 200 euro aggiuntivi di sgravio per ogni immobile) per i redditi inferiori ai 50mila euro (art.2). Con le nuove agevolazioni il 40% degli italiani sarà esente completamente dall'ICI. Mancano misure più significative, di cui si è discusso in questi anni, tendenti a far emergere dall'irregolari-

tà il mercato degli affitti (uniformazione della tassazione, maggiore imposizione di ICI sulle seconde o terze case non affittate). E' prevista la proroga delle agevolazioni tributarie fino al 36% sulle ristrutturazioni edilizie.

Sostegno ai redditi più bassi

Vanno nella direzione del sostegno ai redditi più bassi le misure di assegnazione di 150 euro per ogni componente familiare a favore dei cosiddetti "incapienti", coloro che hanno un reddito tale da risultare esenti da imposte. Si calcola che i beneficiari possano essere 12,5 milioni di persone per un totale di 1 miliardo e 900 milioni di euro di stanziamento. In base a quanto stabilito dal testo possono usufruire di questo provvedimento anche quei soggetti "incapienti" appartenenti a famiglie con redditi medio-alti. Appare assolutamente necessario ridefinire i criteri di assegnazione del bonus (una tantum) in modo da raggiungere realmente le fasce più povere della popolazione.

Immigrazione

Il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati riceve uno stanziamento aggiuntivo di 50 milioni di euro per il 2008 che si aggiungono ai 50 milioni di euro stanziati per questo anno dalla finanziaria 2007. Inoltre 260 milioni di euro vengono accantonati a copertura del DDL Amato-Ferrero, attualmente in discussione alla Camera, per finanziare le attività di insegnamento dell'italiano e progetti destinati ai minori stranieri non accompagnati. Infine 50 milioni di euro sono previsti per il Disegno di legge delega sulla cittadinanza. Per i CPT in bilancio ci sono 122 milioni di euro.

Giovani

Creata l'Agenzia Nazionale della Gioventù. Provvedimenti a favore dei giovani che prendono in affitto casa: detrazioni di 300 euro l'anno. Si continua ad agire sulla domanda, mentre invece bisognerebbe agire anche sul fronte dell'offerta, penalizzando fiscalmente la tenuta delle case sfitte e colpendo molto più duramente il "mercato nero" degli affitti.

Sanità

Fortunatamente non vengono ridotti gli stanziamenti per la Sanità (e non sono introdotti nuovi ticket), che invece registrano una crescita di 3,5 miliardi di euro come trasferimenti alle regioni. Le più indebitate (Lazio, Campania, Molise e Sicilia) vengono salvate attraverso un prestito (9 miliardi e 100 milioni) dello Stato che però si dà un potere di controllo e di intervento più ampio, in caso di inadempienza nelle misure di risparmio. Il tetto della spesa farmaceutica viene riportato al 16,4% della spesa sanitaria complessiva, di cui il 14,4% per la farmaceutica territoriale (farmacie e distribuzione diretta da parte delle Asl, compresi importi ticket regionali) e il 2% per quella ospedaliera (al netto della distribuzione diretta). Ancora una volta nessuna misura specifica di razionalizzazione delle convenzioni con le strutture private. Vengono positivamente

te stanziati 30 milioni di euro per la somministrazione gratuita del vaccino HPV contro il cancro all'utero alle adolescenti.

Tabella 7

Provvedimenti di politica sociale in finanziaria, bilancio dello stato, decreto legge

OGGETTO	RISORSE FINANZIARIE 2007 (mln di euro)		RISORSE FINANZIARIE 2008 (mln di euro)	
	Nuove	Totale	Nuove	Totale
FINANZIARIA 2008				
Fondo non-autosufficienza		100,00	200,00	400,00
Fondo inclusione sociale immigrati		50,00	50,00	100,00
Sconti fiscali per abitazione in affitto			1.119,00	1.119,00
Sconti fiscali per abitazione in affitto/giovani			183,00	183,00
Sconti fiscali per abitazione di proprietà ICI			823,00	823,00
Fondo diffusione della cultura e politiche di CSR			1,25	1,25
DECRETO FISCALE				
Fondo nazionale politiche sociali	25,00	1.660,00		1.677,00
Locazione edilizia a canone sostenibile	150,00	150,00		
Edilizia residenziale pubblica a canone sociale	550,00	550,00		
Sostegno economico cittadini a basso reddito	1.900,00	1.900,00		
Servizi socio-educativi per l'infanzia	25,00	125,00		100,00
5 per mille	150,00	400,00	150,00	400,00
D.D.L. AMATO-FERRERO				
Finanziamento d.d.l. Amato-Ferrero			260,00	260,00
DL 81/2007 E FINANZIARIA 2008				
Fondo Servizio Civile	40,00	296,00	50,00	303,00
Totale		2.840,00		2.836,25

Fonte: Ministero della Solidarietà Sociale

Spese militari, Pace, Solidarietà Internazionale

Aiuto pubblico allo sviluppo

Sotto la voce "Adempimenti impegni internazionali" vengono stanziati 910 milioni di euro destinati al pagamento di debiti pregressi (della scorsa legislatura) e che riguardano voci diverse: 410 milioni a Banca Mondiale, 140 milioni per le "operazioni di pace" nell'ambito delle Nazioni Unite, 130 milioni di versamento di una quota al *Global Health Fund*, 225 milioni alle organizzazioni umanitarie attive operanti nell'ambito della legge 49/87, 5 milioni per un programma di distruzione delle armi chimiche in Russia. Vengono anche finanziate, con 40 milioni, le iniziative MDRI per la cancellazione del debito verso le organizzazioni internazionali e l'AMC per l'acquisto di vaccini per i paesi poveri. Solo 100 milioni di aumento in tabella C per la legge 49/87. Tutto ciò fa fare un passo indietro rispetto a quanto promesso nel DPEF del luglio scorso che prevedeva una road map –disattesa– nell'aumento delle risorse.

Spese militari

La Finanziaria 2008 prevede un aumento di oltre l'11% (in termini assoluti più di 2 miliardi di euro) delle spese militari rispetto al 2007. La tabella del bilancio della difesa ha una crescita di oltre 700 milioni di euro, mentre nella finanziaria ci sono oltre 2 miliardi e 400 milioni in più soprattutto destinati agli armamenti: 155 milioni per le fregate Freem, 968 milioni per gli intercettori Eurofighter. Nessun rallentamento –come sembrava in un primo momento– per l'assunzione di nuovo personale professionista nelle Forze Armate. La Difesa ci dice che ci sono 40mila marescialli in "esubero", ma non c'è alcun provvedimento per affrontare questo problema. Nonostante il positivo aumento, i 303 milioni stanziati per il servizio civile non saranno sufficienti a soddisfare tutte le richieste. Buona notizia la riduzione dei tribunali militari.

G8 a La Maddalena

Vengono stanziati per la preparazione del G8 che si terrà a La Maddalena (nel 2009) 30 milioni di euro da spendere nel 2008.

Politica economica fiscale, Imprese e Lavoro

Imprese

La misura più significativa –che criticiamo– è la riduzione dell'IRES (dal 33 al 27,5%) e dell'IRAP (dal 4,25% al 3,9%) per le imprese. Questa misura viene finanziata dall'aumento dell'aliquota sui dividendi e capital gain che passa dal 12,5 al 18,5%. Un'entrata che –qualora ci fosse stata l'armonizzazione dell'imposizione sulle rendite fiscali– avrebbe aumentato il gettito fiscale complessivo, ma che così ritorna nelle mani delle imprese. Altra misura prevista è la semplificazione fiscale (aliquota fissa del 20%) per le piccole imprese con un fatturato inferiore ai 30mila euro l'anno (art.4). Viene stanziato dalla finanziaria 1 milione e 250 mila euro per un Fondo per la diffusione della cultura e delle politiche di responsabilità sociale d'impresa. Prevista anche la detrazione al 100% dell'IVA sui servizi alberghieri e la ristorazione per congressi e fiere, che produrrà una contrazione di gettito annua pari a circa 4 milioni di euro.

Lavoro

Sono previsti 40 milioni di euro per interventi che riguardano la sicurezza sui posti di lavoro. Positivo il limite posto alle Pubbliche Amministrazioni di spendere al massimo il 15% di quanto speso nel 2003 per contratti con lavoratori "flessibili". Vengono rifinanziate le attività formative nell'ambito dell'apprendistato (100 milioni di euro anche nel 2008). Proroga degli ammortizzatori sociali previsti nella finanziaria 2007. Non sono previste misure di riduzione fiscale per i lavoratori dipendenti. Altre misure (limite nei

contratti a tempo determinato, aumento del periodo di disoccupazione, ecc.) sono previste nel protocollo sul welfare approvato in Consiglio dei Ministri lo scorso 12 ottobre.

Politica fiscale e rendite

Non ci sono misure di politica fiscale rivolte ad aumentare il gettito complessivo, né a ristabilire una essenziale condizione di giustizia fiscale nel nostro paese. Non ci sono misure sulle rendite (se non quella della tassazione dei dividendi che rimane alle imprese sotto forma di minore imposizione fiscale), nonostante questo impegno fosse affermato nella risoluzione che accompagnava il DPEF lo scorso luglio. Ci sono una serie di misure di riduzione fiscali che sono illustrate nei paragrafi tematici di questo rapporto.

Non profit, altra economia

C'è un aumento di 150 milioni del tetto di disponibilità per il 5 per mille rivolto ad Onlus, comuni, enti di ricerca. Non ci sono invece provvedimenti a favore dello sviluppo dell'altra economia: commercio equo, finanza etica, turismo responsabile, agricoltura biologica.

Ambiente, Mobilità, Grandi Opere

Grandi opere, mobilità, trasporti

L'art. 35 del DDL sulla legge Finanziaria 2008 autorizza la concessione di contributi quindicennali di 100 milioni di euro a decorrere da ciascuno degli anni 2008, 2009, 2010 per la prosecuzione degli interventi di realizzazione delle opere strategiche. Se si sommano a questi impegni quindicennali quelli previsti in Tabella F del DDL sulla Finanziaria 2008 si rileva che sono mobilitati per le infrastrutture strategiche nuovi investimenti con limite di impegno quindicennale per 3.612 milioni di euro. Questo nonostante il Governo non abbia nessun controllo sullo stato di attuazione del programma per le infrastrutture strategiche, come dimostrato dall'Indagine della Corte dei Conti di due anni fa sullo Stato di attuazione della famigerata Legge Obiettivo sulle infrastrutture strategiche in cui si denunciava l'esponenziale aumento dei costi dei progetti autorizzati (ribadita nel Terzo Rapporto sull'attuazione delle Legge Obiettivo elaborato dal Servizio Studi della Camera) e nonostante nulla si sappia sul tavolo che dovrebbe riformare le procedure derivanti dalla Legge Obiettivo. Di un certo interesse è il pacchetto di finanziamenti destinati al miglioramento della mobilità nelle aree urbane: 500 milioni di euro previsti all'art. 6 per migliorare il trasporto pubblico locale; confermati i 60 milioni e 500 mila euro destinati all'acquisto di autobus e altri mezzi pubblici, i 100 milioni di euro per migliorare il trasporto dei pendolari; circa 11 milioni di euro destinati ai passanti ferroviari di Milano e Roma; i 10 milioni di euro

per i trasporti rapidi di massa. Il pacchetto di per sé interessante non è purtroppo inserito in una strategia complessiva coordinata. C'è da segnalare inoltre la scomparsa del Fondo per la Mobilità sostenibile istituito con la Finanziaria 2007 e del modesto stanziamento previsto per lo sviluppo della mobilità ciclistica previsto da una legge del 1998. C'è da segnalare inoltre un provvedimento innovativo nell'ambito delle soluzioni per finanziare le infrastrutture in cui si prevede l'incremento delle riscossioni dell'IVA e le accise relative all'importazione nei porti e negli interporti. Ulteriore dato negativo (art. 2 del DL) è il finanziamento al Mose (190 milioni) e al prosieguo dei finanziamenti alle grandi opere (215 milioni). Si accenna ad un piano per 1000 ferrovie per i pendolari (probabilmente all'interno del precedente finanziamento), tutto da verificare nei tempi e nei fondi a disposizione.

Energia ed ambiente

Al comparto della tutela ambientale (aree protette, difesa del suolo, difesa del mare, bonifica dei siti inquinati, APAT e CITES) nella Finanziaria 2007 sono stati destinati 462 milioni di euro mentre nel 2008 ne verranno destinati 584 milioni, con un aumento di 122 milioni, che comunque costituiscono una quota molto limitata della Manovra del prossimo anno (5% se si considerano solo gli 11 miliardi del DDL, 3% se si considera anche il DL connesso).

Incredibile svista da parte del Governo che si dimentica di rifinanziare il Fondo rotativo per l'attuazione del Protocollo di Kyoto istituito con la Finanziaria 2007. In un contesto in cui si rileva la totale assenza di un piano strategico in campo ambientale che colga le sinergie tra necessità di riduzione dei consumi energetici e necessità di risparmio e riduzione degli sprechi nella gestione dell'apparato pubblico, si valutano positivamente gli interventi a favore dell'efficienza energetica negli edifici (art. 44) e nei trasporti che confermano l'impianto positivo della Finanziaria dell'anno scorso. Vengono prolungati al 2010 gli incentivi fiscali per la promozione dell'efficienza energetica delle abitazioni (art 2 comma 14). Si introducono inoltre accise sui taxi e sulle ambulanze il cui gettito viene riversato in un fondo destinato ad interventi per l'efficienza energetica nei rispettivi settori (art 5 comma 27). Ciononostante l'efficienza energetica è imperdonabilmente omessa nell'adeguamento dell'edilizia scolastica, penitenziaria e sanitaria nelle incentivazioni per l'acquisto di apparecchiatura digitale, nelle regole di selezione dei beni da parte della CONVIP, nella misura per limitare la cilindrata delle autovetture a disposizione dell'amministrazione pubblica, nel censimento delle strutture sportive.

Scuola, Università, Cultura, Ricerca, Innovazione

Università

Ci sono 400 milioni di euro di aumento per i settori dell'Università e della Ricerca (320 milioni per l'Università, 80 per la Ricerca). In particolare, i 320 milioni per l'Università saranno così utilizzati: 300 milioni per l'incremento del Fondo di finanziamento ordinario delle Università (FFO) e 20 milioni per adeguare, in maniera però insufficiente, i fondi già esistenti per le borse di studio. L'utilizzo dei fondi avverrà attraverso l'adozione di un Piano programmatico, definito dalle stesse Università. Gli studenti fuori sede potranno ottenere uno sconto IRE del 19% per i canoni di locazione presso le città dove si svolgono gli studi. Per gli investimenti in ricerca e sviluppo legati a contratti con Università ed enti pubblici di ricerca si eleva dal 15 al 40% la percentuale su cui calcolare il credito d'imposta.

Scuola

L'art. 12 del DL prevede uno stanziamento di 150 milioni di euro per finanziare il rispetto dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, e in generale per aiutare –con sostegni fiscali– le famiglie nelle spese (compreso l'acquisto dei libri di testo). Mancano invece fondi aggiuntivi per il diritto allo studio e per l'ampliamento dell'offerta formativa, questi ultimi hanno subito un ulteriore taglio di 30 milioni dei Euro. Il MPI si salva per l'anno 2007 rispetto alla clausola di salvaguardia (che prevedeva risparmi per 448 milioni per il 2007), che viene sospesa dal decreto fiscale che accompagna la finanziaria. Vengono spalmati nei prossimi tre anni i tagli del personale previsti dalla finanziaria 2008. Vengono modificati i criteri che determinano il numero degli insegnanti di sostegno: invece del rapporto 1 insegnante ogni 138 alunni si passa a una definizione in base al numero di classi funzionanti nel 2006/2007 (1 insegnante ogni 4 classi). L'art. 50 della finanziaria prevede delle "economie" di spesa per la scuola, ammontanti nel 2008 a 535 milioni di euro. La finanziaria prevede inoltre di tagliare 33mila insegnanti nei prossimi 3 anni, di cui 11 mila nel 2008.

Sport

Con l'articolo 72 della Finanziaria viene istituito un "Fondo per lo sport di cittadinanza" finanziato per il 2008 con 20 milioni di euro, per il 2009 con 35 milioni di euro e per il 2010 con 40 milioni di euro. Se da un lato il provvedimento rappresenta un segnale importante del riconoscimento sociale dello sport, dall'altro risulta vistosa la sproporzione tra lo sport sociale e di cittadinanza e quello agonistico.

Editoria

Sono ridotti del 7% (art. 10 del DL) i "contributi spettanti a ciascun soggetto" avente diritto ai contributi della legge sull'editoria del 1990 (n. 250). Tale riduzione interverrà retroattivamente anche sul 2007. Lo stanziamento per l'editoria passa dai 450 milioni del 2006 ai 412 del 2007 ai 330 del 2008.

Politica

Riduzione dei costi della politica

Ci sono delle misure significative della riduzione dei costi della politica, tra cui: la riduzione del numero delle comunità montane, la riduzione del numero degli assessori (8.000 in meno) negli enti locali di piccola dimensione e del numero di componenti e consigli circoscrizionali (2.200 in meno), comunali e provinciali. Positiva la soppressione del fondo di garanzia sui debiti contratti dai partiti politici (art. 36). Positiva anche la limitazione posta alle amministrazioni pubbliche alla costituzione e partecipazione in società (art. 87): si tratta di un limite posto alla costituzione delle cosiddette SPA locali. Quello che manca sono misure più incisive nella riduzione dei costi relativi al Parlamento, al Governo, al finanziamento pubblico dei partiti.

Sbilanciamoci! in finanziaria

Queste le misure presenti nella finanziaria e nel decreto legge, che corrispondono a delle richieste fatte dalla campagna nel corso degli ultimi anni:

1. NON AUTOSUFFICIENZA. Aumento a 400 milioni. Sbilanciamoci! ne chiedeva 600, ma si tratta comunque di un aumento significativo;
2. SERVIZIO CIVILE. Aumento di 50 milioni per il servizio civile. Sbilanciamoci! ne chiede 200 di aumento;
3. CONTRATTI DI QUARTIERE. Richiesta dell'anno scorso dalla campagna Sbilanciamoci. Sono stati rifinanziati;
4. AGEVOLAZIONI PANNELLI SOLARI. Sono state reiterate le agevolazioni dell'anno scorso per impianti di fonti energetiche rinnovabili;
5. FONDO GLOBALE. Sono previste le risorse necessarie per pagare debiti passati e presenti verso il Global Health Fund;
6. IMMIGRAZIONE. Previsto l'aumento di 50 milioni per l'inclusione sociale degli immigrati, anche se Sbilanciamoci ne chiede 150 in più;
7. OBBLIGO SCOLASTICO. Previsti 150 milioni per finanziare l'obbligo scolastico. Sbilanciamoci ne chiede però il doppio, quanti sono necessari per garantire questo diritto-dovere;
8. CASA. Previste detrazioni per sostenere le spese di affitto per i redditi medio bassi e 550 milioni per l'edilizia residenziale pubblica. Sbilanciamoci chiede misure più significative per il canone agevolato;
9. FERROVIE PENDOLARI. Sono stati annunciati 1000 treni per i pendolari, ma la misura non è stata esplicitata e precisata;
10. TRASPORTO PUBBLICO LOCALE. Istituzione di un fondo di 500 milioni al fine di promuovere lo sviluppo del trasporto pubblico locale;
11. ASILI NIDO. Ci sono nuovi investimenti per gli asili nido, ma assolutamente inad-

guati alle reali necessità;

12. FONDO PER LO SPORT DI CITTADINANZA. Viene assegnato a questo fondo la somma di 20 milioni di euro il 2008, di 35 per il 2009 e di 40 per il 2010. Tassando lo sport spettacolo si potrebbe incrementare di molto questa cifra.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Quest'anno la manovra di Sbilanciamoci! è di 16,3 miliardi di euro.

Si tratta di una manovra che si aggiunge e corregge la finanziaria del Governo: una "Finanziaria sulla Finanziaria".

La correzione da noi prevista comprende anche lo stanziamento di oltre 500 milioni per la riduzione del deficit.

La nostra proposta è così strutturata:

Le risorse sono recuperate da un lato attraverso una maggiore imposizione fiscale nel segno della progressività e della giustizia fiscale (5,1 miliardi di euro), dall'altro attraverso una riduzione di spesa di quasi 11,2 miliardi.

Le maggiori entrate sono composte dall'armonizzazione delle rendite finanziarie al 23%, dall'aumento della progressività IRE con la creazione di un ulteriore scaglione al 49% per i redditi oltre i 200.000 euro e di alcune tassazioni su settori molto redditizi ma che presentano un effetto negativo sulla società, tra questi le armi, la pubblicità, lo sport spettacolo, la speculazione finanziaria.

Al fine di ridurre la spesa abbiamo individuato alcuni capitoli che potrebbero essere drasticamente ridotti liberando risorse per uno sviluppo del paese segnato dalla qualità, la solidarietà, la giustizia, l'innovazione.

Tra queste spiccano le spese armiere e militari, le grandi opere ormai fuori controllo, i costi delle licenze software, gli stipendi di ministri e parlamentari, i regali a scuole e cliniche private.

Sul versante delle uscite la manovra di Sbilanciamoci! si articola, come ogni anno, secondo 4 settori: welfare, in cui quest'anno si propone un pacchetto di misure di lotta alla povertà, ambiente, solidarietà internazionale ed economia e imprese, in cui oltre alle tante proposte relative al terzo settore e all'economia sociale, vengono presentate una serie di proposte per lo sviluppo della ricerca e l'innovazione nel nostro paese.

Tabella 8 La manovra di Sbilanciamoci!

Risorse		Utilizzi	
Maggiori entrate		Welfare	
Rendite finanziarie	3000	Politiche sociali	4550
Progressività IRE	1200	Immigrazione	122
Tasse di scopo	927	Lavoro	1700
		Sanità	720
		Istruzione	1932
Minori uscite		Ambiente	
Abolizione CPT	122	Ambiente	937
Riordino convenzioni sanitarie	700	Energie pulite	310
Contributi scuole private	732	Mobilità sostenibile	2190
Grandi opere	855		
Spese militari	4003	Solidarietà internazionale	
Open source	2000	Pace	225
Costi della politica	2653	Cooperazione	750
G8	30	L'impresa di un'economia diversa	
Fiere	74	Imprese e innovazione	1505
		Economia sociale	203
		Economia sostenibile	159
		Fondo politica partecipata	
			200
Totale	16296		15503
		A deficit	793

Sintesi, la manovra completa a pag. 67 (dati in milioni di euro)

Giustizia e legalità fiscale

La leva fiscale per i diritti, lo sviluppo, la coesione sociale

Il fisco è senza dubbio l'aspetto che più ha caratterizzato l'azione del Governo Prodi. Ma se dal lato dell'evasione il Governo ha fatto un lavoro importante e con risultati positivi evidenti a tutti, dal lato della progressività del sistema fiscale l'azione è stata molto più timida. Nella Finanziaria dell'anno scorso si è provveduto a ridurre i danni fatti dalle politiche regressive di Tremonti e, soprattutto, a porre fine alla vergognosa stagione dei condoni. Tuttavia vanno segnalati due aspetti che criticiamo dell'azione del Governo: la mancata armonizzazione fiscale al 20% delle rendite finanziarie e la riduzione del cuneo fiscale che ha portato in dote alle imprese, in modo assistenziale e senza alcuna selettività, 6 miliardi di euro. Sebbene il Governo non abbia aumentato le tasse, la stretta su evasione ed elusione ha prodotto risultati importanti nell'aumento del gettito fiscale e ha scatenato la reazione dell'opposizione contro ogni ipotesi di riforma fiscale con un maggiore impatto redistributivo. La Finanziaria del 2008 rinuncia ad affondare il tema della tassazione delle rendite e quello di una maggiore giusti-

zia fiscale, mentre promette una riduzione più o meno mirata delle tasse in futuro.

Secondo la campagna Sbilanciamoci! sarebbe possibile, oltre che doveroso, modificare ulteriormente il sistema fiscale verso una maggiore giustizia e progressività attraverso quattro canali:

1. Armonizzazione delle rendite finanziarie al 23%;
2. Rispristino di un principio di progressività secondo lo spirito costituzionale;
3. Tassazione di produzioni e consumi con forti esternalità negative;
4. Istituzione di una fiscalità internazionale che faccia fronte a questioni che oltrepassano i confini nazionali.

Il nodo delle rendite finanziarie

L'assenza in Finanziaria dell'armonizzazione delle rendite finanziarie mantiene, nel nostro paese, una struttura delle imposizioni fiscali profondamente regressiva.

Attualmente il reddito da lavoro è tassato in maniera progressiva secondo gli scaglioni IRE (da un minimo del 23 ad un massimo del 43%), i profitti delle imprese sono tassati al 31,4% , mentre l'imposizione sulle rendite finanziarie è solo al 12,5%. Salari, profitti e rendite rappresentano il reddito del paese, ma tra questi le rendite sono la componente che non comporta nessuna attività produttiva, nessun reale contributo alla crescita (sociale ed economica) del paese. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di pura speculazione finanziaria sui mercati internazionali da parte di pochi ricchissimi. Per di più l'unica eccezione alla regola, gli interessi sui depositi bancari che interessano anche il resto della popolazione, è tassata al 27%.

Si tratta quindi di un sistema iniquo, regressivo e che premia gli speculatori.

L'armonizzazione della tassazione delle rendite è una misura necessaria, che porterebbe importanti entrate nella casse dello Stato (con un'aliquota al 20% da un minimo di 2,5 miliardi di euro nelle stime più prudenti fino a oltre 6 miliardi di euro!!!) e che si caratterizza per una forte progressività. Se si va a guardare chi beneficerebbe e chi pagherebbe l'armonizzazione si stima che:

1. Le fasce più povere (il 17% delle famiglie), che detengono posizioni di rendita trascurabili, non saranno toccate dalla misura;
2. La "classe media" (il 58%), che detiene il 1,3% dei titoli, potrebbe ottenere in media un piccolo risparmio grazie alla riduzione dal 27 al 23% dell'aliquota sui depositi
3. I "benestanti" (il 16,5 %), che detengono il 13.6% dei titoli, pagherebbero attorno ai 200 euro in più l'anno;
4. La fascia più ricca (l'8% della popolazione con in mano l'85.1% dei titoli e azioni in circolazione) si troverebbe a pagare circa 3000 euro in più, che rappresenta intorno al 6,8% del proprio reddito da capitale. Su questi ultimi bisogna ricordare che la quasi totalità delle famiglie ricche si troverebbe a pagare al massimo 1500 euro in più, se ci si limita a considerare le famiglie con meno di 5 milioni di patrimonio.

In risposta a chi sostiene che si andrà a colpire il piccolo risparmiatore si deve ricordare che per chi detiene Bot, l'aumento di tassazione sarà di circa 150 euro per chi possiede 100.000 euro di titoli. Inoltre, solo il 16% dei Bot è in mano di risparmiatori e questi rappresentano il 7% della popolazione. Il resto dei titoli è in mano ad investitori istituzionali italiani ed esteri.

Infine, tale misura non porterà ad una fuga di capitali visto che negli altri paesi europei le rendite sono spesso assimilate ai redditi personali, quindi progressive, o associate ad aliquote più alte (25% in Olanda, 27% in Francia, 31% in Germania, tra il 20 e il 40% nel Regno Unito). Senza dubbio la scelta più corretta sarebbe quella di seguire l'esempio degli altri paesi istituendo una tassazione progressiva sulle rendite. Tale scelta è però di difficile attuazione: volendo includere i guadagni da rendita nell'IRE si perderebbe la certezza di pagamento data oggi dal fatto che l'aliquota viene pagata direttamente dalla banca e si incorrerebbe in nuova evasione, dovendo affidarsi alle dichiarazioni dei contribuenti.

La soluzione più semplice è senza dubbio quella di lasciare invariato il modello e modificare le aliquote, tanto più che, data la distribuzione delle rendite tra la popolazione, si tratta comunque di una crescita della progressività del sistema.

Sbilanciamoci! Propone allora di unificare tutte le tassazioni di rendite finanziarie ad un'aliquota unica del 23%.

Tabella 9 Tassazione delle rendite finanziarie: un confronto europeo

	INTERESSI	DIVIDENDI	PLUSVALENZE
REGNO UNITO	Ritenuta d'acconto del 20% Tassazione progressiva, aliquote per reddito: 10% fino a 2.150 sterline 20% da 2.151 a 33.300 sterline 40% da 33.301 sterline	Tassazione progressiva, aliquote: 10% a partire da 33.300 sterline; 32,5% a partire da 33.301 sterline	Tassazione progressiva con franchigia di 8.800 sterline e con aliquote speciali: 10% se il reddito complessivo (inclusi i capital gain) non supera 2.150 sterline, 20% tra 2.151 e 33.300 sterline, 40% a partire da 33.301
OLANDA	25% in caso di partecipazioni sostanziali. Imposta del 30% su un rendimento presuntivo del 4% (equivalente a una patrimoniale dell'1,2%)	25% se il soggetto possiede, da solo o con il partner, almeno il 5% del capitale azionario o il 5% di una particolare classe di azioni. Per le partecipazioni inferiori vale la tassazione del 30% su un rendimento presuntivo del 4%	25% per le partecipazioni sostanziali. Per quelle inferiori vale la tassazione presuntiva del 30% su un rendimento presuntivo del 4%
GERMANIA	Ritenuta del 31,65% (aliquota base + sovrimposta di solidarietà del 5,5%) a titolo d'acconto dell'imposta personale progressiva	Ritenuta del 21,1% (aliquota base + sovrimposta di solidarietà del 5,5%) a titolo d'acconto dell'imposta personale. Dividendi inclusi nell'imponibile per metà del loro ammontare	Tassazione come reddito ordinario per operazioni speculative (oltre 512 t) e per cessioni di partecipazioni qualificate (oltre 1% del capitale) ma solo sul 50% dell'ammontare
FRANCIA	Opzione tra una ritenuta del 27% (16+11 di contribuzioni sociali) e la tassazione con imposta personale	11% di contribuzioni sociali sull'ammontare complessivo, poi imposta sul reddito ma solo per il 60% del loro ammontare. Prevista una franchigia esenzione 1.525 euro e una detrazione di 115 euro.	27% (16+11 di contribuzioni sociali) se l'ammontare delle transazioni supera 15mila euro. Da quest'anno parziale esenzione dell'imposta del 16% per partecipazioni detenute da più di 6 anni
SPAGNA	Ritenuta del 15% a titolo d'acconto	Ritenuta del 15% a titolo d'acconto Credito d'imposta del 40% per i dividendi domestici di fonte interna	Ritenuta definitiva del 15% su attività detenute per più di un anno. Quelli detenuti da meno di un anno sono inclusi nel reddito imponibile e sono soggetti alle aliquote progressive
ITALIA	27%: conti correnti, depositi bancari e postali, obbligazioni con scadenza oltre 18 mesi; 12,5: rendimenti di titoli di Stato e assimilati e delle obbligazioni con scadenza oltre 18 mesi	12,5%: sui rendimenti da partecipazione non qualificate 12,5%: partecipazioni superiori al 2% dei diritti di voto (applicata solo al 40%)	12,5%: 1) sul risultato maturato per gestioni patrimoniali e fondi comuni 2) sul risultato che è stato realizzato a. per i singoli che comprano e vendono da soli BoT e CcT b. per chi dichiara in Irpeg

Fonte: Il Sole-24 Ore, n. 230 del 23.09.07, pag. 5

L'aumento della progressività

La riforma dell'IRE dello scorso anno abolisce di fatto il secondo modulo della riforma fiscale di Tremonti, ma anziché recuperare tutti i sei miliardi che erano stati spesi per la riforma, recupera circa solo 400 milioni. Questo perché, la riforma del Governo Prodi ha portato da un lato ad un'ulteriore riduzione delle imposte per i redditi al di sotto dei 40 mila euro, dall'altro non ha recuperato completamente l'ammontare del regalo fatto da Berlusconi ai redditi più alti. Migliore sarebbe stata una riforma che avesse aumentato leggermente l'aliquota per l'ultimo scaglione (portandola al 45%) e che avesse introdotto anche un ulteriore scaglione per i redditi oltre i 200 mila euro con aliquota al 49%. Il ritorno ad una politica dei redditi sostanzialmente progressiva è ad ogni modo uno dei messaggi più importanti dati dal nuovo Governo. Si tratta di un primo

passo importante, ma anche in questo caso non sufficiente.

La tabella mostra il maggiore gettito per classi di reddito derivante dalla proposta di Sbilanciamoci!

Tabella 10 Riforma fiscale proposta da Sbilanciamoci!

Fasce di reddito		Aliquota	Contribuenti	Aumento gettito pro capite (€)
69.720	80.000	45%	18413	95
80.000	90.000		114115	298
90.000	100.000		77073	500
100.000	120.000		94031	784
120.000	150.000		71941	1.267
150.000	200.000	49%	49760	2.025
200.000			55733	13.911

Fonte: Elaborazione Sbilanciamoci! Sui dati Agenzia delle Entrate, UNICO 2004.

Colpire le distorsioni dei mercati

Ci sono poi alcuni comportamenti che, ritenuti socialmente dannosi e distorsivi dei mercati, andrebbero maggiormente tassati, tra questi, la pubblicità, i diritti televisivi sullo sport spettacolo o il porto d'armi. Ma soprattutto dovrebbe essere tassata la speculazione finanziaria, causa di instabilità e crisi finanziarie ricorrenti, meccanismo di concentrazione accelerata dei capitali in poche mani e totalmente scollegata dai meccanismi economici reali di lavoro, produzione e consumo. Tali misure sono presentate all'interno del rapporto secondo i temi cui afferiscono.

Coesione sociale, redistribuzione e responsabilità individuale

Forse non "bellissime", le tasse sono però semplicemente necessarie. Il prezzo che dobbiamo pagare per vivere in un paese civile.

Tuttavia, nel dibattito politico di questi anni il tema della leva fiscale è stato strumentalizzato in modo ideologico e populista al fine di perseguire l'obiettivo della riduzione indiscriminata dell'imposizione fiscale identificata come un "male in sé", una gabella "estorta" dallo Stato "inefficiente e sprecone".

Le politiche neoliberiste hanno cercato di imporre in questi anni la riduzione del ruolo dello Stato e della responsabilità collettiva a favore del mercato e dell'iniziativa privata. Ciò permette di mascherare la finalità -che consiste nel ridurre il ruolo dello Stato- attraverso la riduzione delle risorse al sistema di protezione sociale, obbligando a severi tagli nelle spese pubbliche: quello che è stato chiamato starving the beast, affamare la bestia, in questo caso il Welfare. L'idea del laissez faire che contrappone la li-

bertà dell'individuo alla presenza dello Stato nell'attività economica si scontra infatti con due aspetti del ruolo dello Stato. Dal lato economico, infatti, non è stata mai dimostrata una relazione negativa tra l'intervento dello Stato in economia e lo sviluppo. Ci sono molti esempi che ci dicono il contrario, basti pensare all'esperienza dei paesi scandinavi. Dal lato sociale e della libertà dell'individuo va invece fatto presente che le libertà, come i diritti, possono essere esercitate, garantite e salvaguardate solo in presenza di uno Stato, ovvero di un patto sociale, che ne garantisca l'esistenza. Senza risorse – e dunque senza un adeguato prelievo fiscale - non può esserci un Welfare adeguato alle esigenze dei cittadini, non possono darsi politiche di sostegno allo sviluppo e di aiuto alle regioni più povere, non possono essere messi nelle condizioni di operare i Comuni – e più in generale gli Enti Locali e le Regioni - nell'offerta dei servizi essenziali alla comunità e al territorio. Il principio della contribuzione fiscale, come un principio di civiltà, di coesione comunitaria e di solidarietà deve essere invece difeso. Dovrebbe infatti costituire un valore condiviso, facente parte della coscienza di ogni individuo.

GIUSTIZIA E LEGALITÀ FISCALE: LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

Progressività. La riforma dell'IRE adottata dal Governo nella legge finanziaria per il 2007 ha rappresentato un importante passo in direzione di una maggiore progressività. E' stato di fatto abolito lo scandaloso secondo modulo della riforma fiscale di Tremonti, concedendo maggiori risparmi d'imposta alle fasce di reddito più basse e spostando la contribuzione sulle spalle delle fasce più alte. Tuttavia per i redditi alti la riforma non ha riassorbito tutto il regalo fatto da Tremonti. Sbilanciamoci! propone l'aliquota del 45% per i redditi al di sopra dei 70.000 euro e al 49% l'aliquota oltre i 200.000 euro. Si potrebbero recuperare così 1 miliardo e 200 milioni che sarebbero soprattutto (per il 77%) a carico dei contribuenti al di sopra dei 200.000 euro annui. La stima potrebbe aumentare a causa dell'espansione della classe oltre i 200.000 euro a seguito delle misure anti evasione realizzate dal Governo.

Rendite. Oggi gli interessi sui depositi bancari vengono tassati al 27%, mentre gli interessi sulle obbligazioni, le plusvalenze e i rendimenti delle gestioni individuali e collettive subiscono un prelievo di appena il 12,5%. L'unificazione delle rendite finanziarie ha rappresentato per anni una delle priorità di politica fiscale promossa da Sbilanciamoci! e rappresenterebbe un importante risultato per la giustizia fiscale nel nostro paese. E' possibile portare la tassazione di tutte le rendite al 23%, una soglia che ancora resta allineata con i grandi paesi europei e che non presenta quindi rischi di fughe di capitali. In questo modo sarebbe possibile ottenere almeno 3 miliardi di euro.

Tassare la pubblicità. Gli investimenti pubblicitari in Italia sono circa 9 miliardi di euro. Nell'era delle grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che questa ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare alla scuola e ad attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 450 milioni di euro.

Tassare i diritti televisivi per lo sport spettacolo. Come per la pubblicità, il business dello sport-spettacolo ha effetti distorsivi sul mercato e distoglie risorse dallo sport per tutti. Si propone pertanto di adottare il metodo francese di tassazione dei diritti televisivi per finanziare lo sport per tutti e la costruzione di impianti pubblici polivalenti. Con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 40 milioni di euro.

Difendere il welfare, promuovere i diritti

Welfare, scuola e università, sanità, politiche per l'immigrazione: il ritardo del livello di spesa e di qualità ed efficacia degli interventi delle politiche pubbliche italiane è sensibile ed in alcuni casi preoccupante, rispetto alla condizione di altri paesi europei. Si tratta di una disattenzione forte che evidenzia anche una miopia rispetto alle opportunità di rilancio del nostro sviluppo economico. La rinuncia ad investire nel capitale umano e sociale (cittadini più istruiti, formati e sani e coesione sociale del tessuto civile) priva la nostra economia di un elemento fondamentale per il modello di sviluppo del futuro: l'investimento nella qualità sociale, professionale, formativa. Un paese che non investe nel capitale umano e sociale è un paese senza futuro.

I ritardi delle politiche sociali e la lotta alla povertà

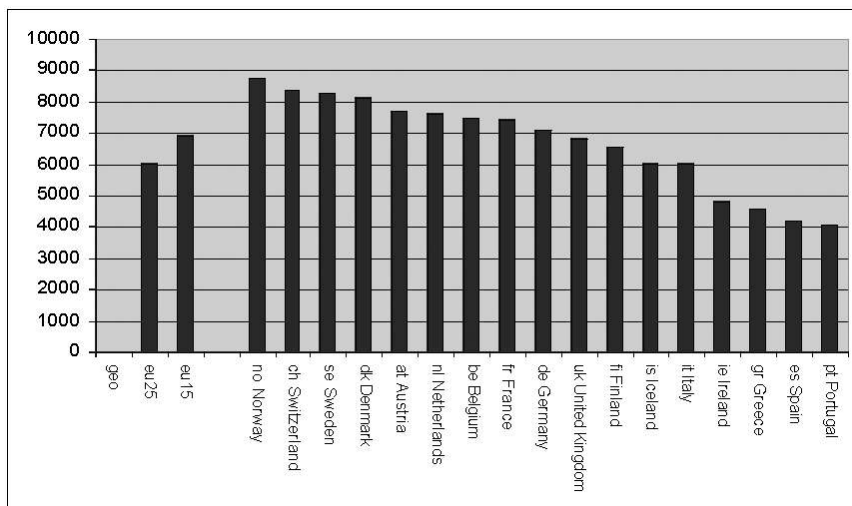
Per quanto riguarda le politiche sociali il contesto italiano presenta un'arretratezza strutturale. Tale arretratezza si concretizza in livelli di spesa bassi e molto diversificati tra Sud e Nord, scarsa integrazione tra i diversi interventi, in un'impostazione ancora troppo riparativa ed "assistenziale". Ci sono interi comparti delle politiche sociali dove l'Italia è assente o prevede interventi modestissimi: la casa, le politiche per la famiglia, gli interventi a sostegno del reddito, ecc. Quest'anno la Finanziaria e la legge di bilancio del 2008 portano ad un aumento della spesa sociale del 17,19%. Se rapportato al PIL, l'aumento è solo di circa lo 0,19% a causa del ridotto volume della spesa in termini assoluti. Si tratta dunque di colmare un deficit ancora gravissimo che per essere colmato avrebbe bisogno di un piano di interventi ben più corposo di quello attuale. Tra l'altro la domanda di servizi (con il cambiamento della struttura sociale e demografica) è destinata ad aumentare e quindi sarebbe utile e politicamente lungimirante programmare un aumento degli investimenti nell'ambito di una più complessiva riforma del Welfare.

In questi anni le politiche sociali si sono infatti sempre di più orientate verso un sistema organico (caratterizzato da una coerenza degli strumenti e degli obiettivi), integrato (tra le diverse politiche pubbliche) e misto (tra attori istituzionali e non). Le politiche e gli interventi si collocano –almeno nelle intenzioni e nell'auspicio della legge 328 del 2000 e di altri provvedimenti a questa riconducibile– sempre di più dentro un impianto di programmazione delle priorità e delle risposte ai bisogni. Tale impianto integra diverse competenze e dimensioni istituzionali di servizi e politiche, a partire da quelle assistenziali e sanitarie. Nonostante le positive evoluzioni legislative ed istituzionali, permangono alcuni limiti strutturali delle politiche sociali del nostro paese:

-Il primo limite riguarda il livello di spesa e di finanziamento pubblico. Come ricordato dalla campagna Sbilanciamoci! in occasione delle leggi finanziarie di questi anni, il livello medio di spesa sociale (escluse le pensioni) è inferiore alla media della spesa sociale dei paesi dell'Unione Europea. Particolarmente modeste sono le allocazioni per

le politiche per la casa, per la famiglia, per l'assistenza, per gli ammortizzatori sociali. L'investimento nelle politiche sociali è ancora inadeguato rispetto alle esigenze reali nonostante i miglioramenti contenuti in questa finanziaria. Senza consistenti investimenti è impossibile garantire l'effettivo rispetto dei diritti sociali previsti dalla nostra Costituzione. Va ricordata anche l'enorme disparità nella spesa sociale tra comuni del Nord e del Sud d'Italia.

Figura 1 Spesa sociale in Europa



Fonte: Eurostat 2003 (dati espressi in euro pro capite a parità di potere d'acquisto)

- Il secondo aspetto riguarda l'enorme disparità tra i livelli dei servizi e degli interventi di politica sociale nel paese, soprattutto tra Nord e Sud d'Italia. Tale disparità riguarda sia la quantità di spesa pubblica disponibile, sia la qualità dei servizi offerti; il che non significa che la qualità sia necessariamente dipendente dalla quantità (significativo il caso, in questo senso, della Sicilia). Inoltre questa disparità riguarda anche il tipo dei servizi offerti. Infatti a seconda delle sensibilità (politiche e culturali) degli amministratori locali o a causa delle iniziative di gruppi di pressione di particolari tipologie di utenti, possono essere sovra destinate le risorse rivolte a certi tipi di interventi o invece mancare del tutto servizi per altre categorie di utenti. Si ripropone l'urgenza dell'introduzione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LIVEAS) uniformi per tutto il paese, e già previsti dalla legge 328/2000 e dalla Costituzione.

- Il terzo limite è costituito dall'integrazione delle politiche sociali, sanitarie, scolastiche urbanistiche. In altri capitoli di questo documento si riflette sull'importanza e la necessità di politiche integrate e non rigidamente settoriali. Passi avanti sono stati fatti in que-

sti anni nella relazione tra sociale e sanitario che colmano –solo parzialmente- un ritardo storico del nostro paese. Ma l'integrazione delle politiche è ancora un processo faticoso e dai risultati incerti. La difficoltà è spesso strutturale e riguarda sia le disparità dei livelli di competenze attribuite agli organismi che sono titolari di funzioni nei loro settori specifici sia la conformazione territoriale delle zone di intervento. Spesso a livello locale l'integrazione delle politiche sociali, sanitarie ed educative devono rapportarsi con aree di riferimento che differiscono l'una dall'altra: molte volte il territorio di riferimento dell'Azienda Sanitaria Locale differisce da quello dell'Ambito Territoriale del piano di zona che, a sua volta, è diverso dall'area di riferimento del Distretto Scolastico.

Di fronte alla crisi di questi anni è necessario un Welfare rinnovato che –acquisiti i cambiamenti sociali, demografici, istituzionali avvenuti negli ultimi decenni- sappia :

- mantenere su tutto il livello nazionale una capacità di risposta efficace per i servizi che riguardano i diritti fondamentali dei cittadini (salute, istruzione, previdenza, ecc.);
- rispondere ai nuovi bisogni –spesso frammentati, personalizzati, ecc.- che sono emersi in questi ultimi anni e che riguardano: la qualità della vita e dello sviluppo, nuove categorie di cittadini (come gli immigrati), la dimensione di genere, le politiche del territorio e ambientali;
- costruire integrazione tra i vari attori di Welfare (istituzioni centrali, enti locali, terzo settore, ecc.) volta ad assicurare decisioni comuni (come con i bilanci partecipativi e la progettazione pubblico-sociale) efficacia, rispondenza, esigibilità e uniformità delle politiche sociali;
- costruire forme di sostenibilità economica non solo della difesa, ma anche dell'allargamento delle politiche sociali e del Welfare attraverso la leva fiscale e il ruolo, non sostitutivo ma integrativo, dell'auto-organizzazione sociale e partecipativa dei cittadini.

Politiche sociali e lotta alla povertà

La povertà continua ad essere nel nostro paese una realtà drammatica: secondo l'Istat sono ben 2 milioni e 623 mila le famiglie che vivono in situazioni di povertà relativa (l'11,1% delle famiglie residenti): ben 7 milioni e 537 mila sono le persone povere, pari al 12,9% dell'intera popolazione. Ma molti altri milioni di persone vivono in condizioni di insicurezza e precarietà esistenziale e sociale, senza avere accesso ai fondamentali diritti di cittadinanza. Dal punto di vista quantitativo, restiamo maglia nera in Europa: il valore pro-capite della nostra spesa sociale si ferma a quota 6.269,5 euro, mentre nel Regno Unito si aggira intorno ai 7.690 euro, in Germania ai 7.900 e in Francia addirittura a 8.337 euro. La media rilevata nell'Ue è pari a 7.155,4 euro. Il primo dato che balza agli occhi è che il 60-65% delle risorse destinate al sociale, finisce a coprire il bilancio previdenziale. Ciò significa, da una parte, che per gli altri settori – famiglia, maternità, disoccupazione e disagio sociale – restano le briciole e, dall'altra, che

il sistema privilegia, qui come altrove, i trasferimenti monetari invece degli interventi di cura e accompagnamento delle persone.

Vi è poi la questione delle risorse umane: oggi gli operatori sociali pubblici disponibili non sono sufficienti a garantire quel ruolo che alle diverse articolazioni dello Stato è attribuito dalla stessa legge 328 (pianificazione, co-progettazione e controllo), senza contare la personalizzazione dei servizi e la continuità della presa in carico delle persone in difficoltà. Al Sud, in particolare, c'è una disponibilità di 2,5 operatori sociali pubblici ogni 50mila abitanti, bisognerà disporre di almeno 10 operatori sociali pubblici ogni 50mila abitanti. Per affrontare questi nodi cruciali chiediamo che un miliardo di euro sia destinato, ad incrementare di 15.000 unità l'organico degli operatori sociali inseriti nelle piante organiche delle amministrazioni locali e delle aziende sanitarie e. Deve essere inoltre destinato al riconoscimento per le cooperative sociali di agevolazioni contributive e/o appalti di servizi in convenzione, finalizzati alla trasformazione dei rapporti di lavoro a progetto o a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato. Servono –insieme a tutta una serie di proposte specifiche che indichiamo nel nostro rapporto- alcuni piani straordinari di intervento rispetto ad alcuni temi che reputiamo di grande importanza, tra questi: un piano straordinario per costruire 1000 nuovi asili nido, l'introduzione dei LIVEAS, un piano strutturale e pluriennale per l'edilizia residenziale pubblica ed il sostegno sociale agli affitti delle classi di reddito medio-basso, un piano straordinario di lotta alla povertà.

La Salute come bene pubblico

Dopo alcuni anni i provvedimenti presi nella Finanziaria del 2008 non vanno nella direzione di penalizzare la sanità pubblica o di introdurre nuovi ticket –che hanno in ogni caso un effetto regressivo- ma di farsi carico dei problemi del cattivo funzionamento di alcuni settori della sanità pubblica, razionalizzando i piani di rientro dal debito di alcune regioni fortemente indebitate e mettendo a disposizione nuove risorse per investimenti volti a migliorare la qualità dei servizi. Ancora però non si investe nella riduzione di quella spesa pubblica derivante dal cattivo ricorso alle convenzioni con le strutture private che in diverse regioni italiane –tra cui la Lombardia- sono fonte di sprechi e di sovrapposizione dei servizi.

Come si sa, i problemi della sanità italiana sono molti e complessi, e non solo finanziari: liste di attesa troppo lunghe, dimissioni forzate dagli ospedali, la limitazione all'accesso dei farmaci, le difficoltà di accesso ai presidi, protesi e ausili, le carenze del territorio, il peso della burocrazia, gli errori dei medici, ecc. E' necessario mettere termine all'incertezza sulle risorse, definire le linee di azione per una redistribuzione della spesa a favore della medicina di base, della prevenzione e di forme di assistenza domiciliare, razionalizzare le strutture ospedaliere, diminuire la spesa farmaceutica, individuare sprechi e situazioni di cattiva gestione e di illegalità, garantire il pieno utilizzo delle

strutture pubbliche limitando il ricorso a quelle private, privilegiare il rapporto esclusivo da parte del personale medico. Sono questi i punti principali di un rilancio della sanità pubblica quale indispensabile elemento di sostegno di una società avanzata e fondamentale indicatore di "civiltà". Che il SSN resti finanziato dalla fiscalità generale e che si avvalga principalmente di strutture pubbliche sono altri due punti che consideriamo di riferimento per le politiche della salute. Le forme di compartecipazione (ticket) non devono essere utilizzate come forma di finanziamento, ma come sostegno di particolari programmi o percorsi terapeutici come possono essere quelli volti al rafforzamento della protezione dei soggetti deboli, dei malati cronici, delle persone affette da disabilità o da patologie invalidanti. Tra le proposte che formuliamo ricordiamo: l'armonizzazione e unificazione delle norme in materia di invalidità ed handicap, e in particolare la definizione dei tempi massimi per il riconoscimento; l'ampliamento dell'elenco delle patologie croniche ammesse all'esenzione dalla partecipazione al costo delle prestazioni diagnostiche e terapeutiche incluse nei LEA; l'ampliamento dell'accesso ai farmaci ai malati cronici (fra cui gli affetti da Alzheimer e Aids); l'istituzione di un Fondo per la non autosufficienza; la definizione del Fondo sanitario nazionale in misura tale da non generare debiti e l'avvio di un percorso di rientro per quelli degli anni passati; l'istituzione di un'Agenzia di monitoraggio sull'uso delle strutture ospedaliere e sugli appalti; la sistematica partecipazione dei cittadini con il metodo dell'Audit civico; la regolamentazione dell'attività intramoenia dei medici collegandola all'abbattimento dei tempi di attesa e al pieno utilizzo delle strutture pubbliche. E' necessario un rilancio della sanità pubblica indispensabile elemento di sostegno di una società avanzata e fondamentale indicatore di "civiltà". Che il SSN resti finanziato dalla fiscalità generale e che si avvalga principalmente di strutture pubbliche sono altri due punti che consideriamo di riferimento per le politiche della salute.

Entrando nel merito dell'organizzazione del Servizio Sanitario Nazionale va sottolineato (si veda il Rapporto PIT Salute 2006) che questo appare eccessivamente frammentato e caratterizzato da troppi confini amministrativi, che rappresentano altrettanti regimi di prestazioni e servizi. Passando da una regione all'altra, da un'azienda sanitaria all'altra, fino al singolo distretto sanitario cambia l'organizzazione delle prenotazioni di visite specialistiche ed esami diagnostici, cambia il regime delle compartecipazioni e il pagamento dei ticket, ma anche l'accesso ai servizi, ai farmaci, ai presidi, alle terapie innovative o agli interventi di alta specializzazione. L'universalità del servizio pubblico sembra messa fortemente alla prova. In questo contesto c'è una priorità importante: garantire la parità dei diritti dei cittadini su tutto il territorio nazionale. Oggi non è così e, in assenza di contrappesi, le disuguaglianze, e non solo tra Nord e Sud – anche se permane una questione meridionale in sanità – stanno crescendo fino a livelli inaccettabili. La difficoltà di accesso resta una delle forti criticità del nostro Servizio sanitario. Di fronte a questa situazione l'alternativa resta spesso una sola: ricorrere alla spesa privata o alle prestazioni in intramoenia, se necessario fare anche un viaggio all'estero

in cerca di soluzioni migliori. Per rimuovere gli ostacoli all'accesso ai servizi, si potrebbero rivedere e aggiornare i Livelli Essenziali di Assistenza e ridurre i tempi di attesa per le principali prestazioni di diagnostica strumentale, specialistica e per alcuni interventi chirurgici, puntando sull'applicazione dei piani di contenimento ai diversi livelli (nazionale, regionale e aziendale) e del divieto del blocco delle prenotazioni. Sarebbe necessario riformulare le norme che regolamentano la libera professione intramuraria, tenendo conto che i cittadini non devono essere obbligati alla scelta, come avviene oggi a causa delle lunghe liste di attesa. E' inaccettabile che in presenza di tempi molto lunghi nel canale istituzionale, in quella stessa struttura si consenta, a spese dei soli cittadini, la libera professione intramuraria.

E' necessario tener conto di alcune priorità. La prima riguarda la riduzione dei tempi di attesa per visite specialistiche ed esami diagnostici. Dovrebbe procedere celermente la costruzione dei sistemi di sovra-Cup (Cup-Centri Unici di Prenotazione) e nelle realtà, fortunatamente sempre più numerose, in cui i sistemi Cup funzionano, i cittadini dovrebbero trovare, nei distretti e nei poliambulatori, una assistenza competente nella organizzazione tecnica dei percorsi assistenziali. La seconda priorità è legata alla semplificazione dei percorsi assistenziali e alla riduzione della frammentazione geografica. Le risorse informatiche e le esperienze maturate fino ad oggi dimostrano che l'idea di uno "sportello unico" per i cittadini sia un obiettivo da conseguire a breve e non soltanto una ipotesi di lavoro. Infine la scarsa qualità delle relazioni interpersonali caratterizza, in modo trasversale, i diversi livelli di assistenza sanitaria. Poca comunicazione fra professionisti che si incontrano nei percorsi diagnostici e terapeutici, comportamenti arroganti di coloro che si sottraggono al proprio dovere contando sull'impunità di fatto, atteggiamenti omissivi che portano gli operatori a non assumersi responsabilità non previste dai mansionari, e ancora superficialità e poca disponibilità all'ascolto. Senza la necessità di investire grandi somme di denaro, ma puntando sulla cultura e sui comportamenti e vigilando sul rispetto delle regole, si eviterebbero inutili e dannose violazioni dei diritti.

Il problema della casa

Il problema della casa è diventato un'emergenza sociale in molte città italiane. Molte famiglie a basso reddito non sono in grado di acquistarsi un'abitazione o di pagare canoni che in questi anni –a causa della liberalizzazione dei canoni effettuata dalla legge 431/38- sono enormemente cresciuti. Decine di migliaia di famiglie sono sotto sfratto. Nonostante questo contesto l'edilizia residenziale pubblica in questi anni è rimasta a livelli modesti ed il patrimonio abitativo pubblico si è andato progressivamente degradando. Ecco perché sono da apprezzare alcuni dei provvedimenti della finanziaria che intervengono sugli affitti con recuperi fiscali per i redditi più bassi e con interventi per la riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico. Il tema degli affitti rimane tra quelli più importanti. La legge 431/98 in questi suoi 9 anni di vita sembra aver deter-

minato una totale liberalizzazione de-regolata degli affitti, che ha provocato la crescita esponenziale dei canoni, sempre più definiti in base alla massima offerta degli inquilini o alla sola esigenza dei proprietari. Questa situazione ha anche avuto come conseguenze, dirette ma sotterranee e comuni soprattutto tra gli studenti, i migranti e le fasce meno abbienti, da una parte l'aumento delle locazioni "in nero" dall'altro la nascita di un mercato dei sub-affitti. Lo stesso Tavolo Interministeriale di concertazione sulle Politiche Abitative tenutosi tra Aprile e Maggio 2007 ha concluso che «alla legge 431, che evidentemente rappresenta un equilibrio sempre difficile da raggiungere tra interessi contrapposti, vanno introdotti opportuni correttivi. Vi è necessità, in particolare, di sostenere ulteriormente il canale agevolato incrementando, da un lato, gli incentivi a favore dei proprietari che intendono utilizzare questa modalità di stipula contrattuale rispetto al canale libero e, all'altro, consentendo agli inquilini di portare in detrazione dai redditi il canone corrisposto». E' inoltre assolutamente necessario aumentare la disponibilità di edilizia residenziale pubblica per favorire l'accesso dei cittadini e delle cittadine delle fasce economicamente e socialmente più deboli all'assegnazione di case popolari. A questo proposito crediamo sia importante proporre la creazione di un'Agenzia Sociale degli Affitti nelle grandi metropoli. Le stesse Linee Guida espresse dal Documento Finale del Tavolo sulle Politiche Abitative prevedono l'attuazione di progetti speciali, intendendo per questi, ad esempio, «quelle operazioni – recentemente praticate negli accordi programma sottoscritti per l'utilizzo delle risorse assegnate dal D.M. 16 marzo 2006 ai 14 comuni metropolitani - finalizzate alla riduzione del disagio abitativo che prevedono la compresenza di una pluralità di interventi (recupero, nuova costruzione, acquisto, affitto) anche facendo ricorso a soggetti promotori e coordinatori degli interventi quali Agenzie comunali». Le Agenzie dovrebbero offrire i propri servizi a titolo gratuito e prevedere la consulenza legale e l'orientamento alla ricerca dell'alloggio in presenza di mediatori linguistici e culturali. Il servizio dovrebbe prevedere esclusivamente la stipula di contratti concordati, nel rispetto delle tabelle degli accordi territoriali e offrire agevolazioni tanto ai proprietari quanto agli inquilini. Le agevolazioni ai proprietari potrebbero essere: la riduzione dell' I.C.I., dell'IRE, dell'imposta di registro e un incentivo una tantum in base al canone richiesto e alla durata contrattuale. Le agevolazioni agli inquilini potrebbero essere un incentivo "una tantum" in base al reddito, al canone e alla durata del contratto; la riduzione dell'IRE, la possibilità di subentrare nel contratto di locazione a un altro cittadino a parità di condizioni. Si potrebbe inoltre offrire un "fondo di garanzia" ai proprietari che affittano a persone precedentemente non sfrattate per morosità, ponendosi come garante/mediatore tra le due parti. La proposta di erogare incentivi tanto ai proprietari quanto agli inquilini non è nuova, né rivoluzionaria, ma rappresenterebbe solo l'attuazione e l'implementazione di quanto già previsto dalla stessa legge 431/98 rispetto al "Fondo Nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione". Il Tavolo Interministeriale sulle Politiche Abitative a tal proposito ha affermato che «il Fondo nazionale previsto dall'articolo 11 della legge 431/98 ha consentito l'erogazione – a favore di inquilini in possesso di determinati requisiti - di un

contributo per il pagamento dell'affitto, in relazione all'incidenza del canone sul reddito familiare, per un alloggio da reperire sul libero mercato. La dotazione del Fondo Nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione 2007 è pari a 210 milioni di euro e consente solo un parziale soddisfacimento della domanda espressa dagli aventi titolo».

La Scuola e L'Università

La conoscenza è da sempre una delle "cenerentole" delle politiche di finanza pubblica. Anche per questo le barriere formali e sostanziali nell'accesso all'Università sono sempre più rigide: numero chiuso, tasse, assenza di forti politiche per il diritto allo studio. Bisogna garantire a tutti il libero accesso ai "gradi più alti dell'istruzione" – così come previsto dall'art. 34 della Costituzione. Per questo sono necessari maggiori stanziamenti per garantire il diritto all'autonomia sociale dello studente dalle condizioni materiali e culturali proprie e della propria famiglia e il diritto al pieno sviluppo della propria personalità, sancito dall'art. 3 della Costituzione. Anche la situazione della scuola rimane molto preoccupante. Le speranze di discontinuità, promesse dal Governo di centro sinistra, non hanno trovato un riscontro chiaro e tangibile nell'agire del Governo. E' necessaria l'immediata cancellazione di ciò che rimane delle riforme Moratti, attraverso la valorizzazione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico fino ai sedici anni e la costruzione sin da subito di un biennio unitario più forte di quanto previsto nelle indicazioni nazionali, per superare la canalizzazione precoce a 14 anni. Anche molti provvedimenti del centrosinistra non ci convincono. Va abrogata la legge 264/99 sugli accessi ai corsi universitari, aumentati i finanziamenti per didattica, ricerca e diritto allo studio e redatto un nuovo patto per l'Accesso e la Legalità negli atenei da proporre subito al Parlamento. E' necessario mobilitarsi contro gli aumenti ormai insostenibili delle tasse universitarie negli atenei: contro lo sfioramento della soglia del 20% di molte università e contro la politica di disinvestimento che anche questo Governo sta portando avanti nei confronti di Università e Ricerca. Dal Ministero dell'Economia arriva la proposta di portare al 25% del FFO la soglia massima di contribuzione studentesca: non siamo disposti ad accettare nessun superamento del tetto del 20% sul FFO e daremo battaglia al Governo perché il diritto allo studio non venga calpestato da esigenze di risanamento economico degli atenei.

L'obbligo di istruzione e funzionamento didattico delle scuole

All'articolo 12 si prevede lo stanziamento di 150 milioni di euro i cui criteri e modalità di attribuzione e ripartizione saranno poi previsti all'interno di un decreto ministeriale. Non è chiaro quindi se saranno utilizzati per garantire le misure di accesso o per pagare ad esempio l'organico necessario alla copertura dei due anni dell'obbligo della scuola secondaria superiore. Sarebbe necessario garantire, a fronte dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione, la gratuità delle tasse e ingenti agevolazioni sui libri di testo. Si prevede inoltre un taglio di 30 milioni di euro dalla legge 440/97 che finanzia l'autonomia scolastica delle scuole (il cui finanziamento previsto si riduce a 151 milioni),

da destinare all'alternanza scuola/lavoro.

Lo stanziamento per il funzionamento amministrativo delle scuole è di 154 milioni di euro, più 100 per il funzionamento ordinario delle scuole, considerando la grave situazione debitoria delle scuole si tratta di uno stanziamento doveroso e comunque incapace di garantire sia copertura del debito che spese per anno scolastico corrente.

Diritto allo studio ed edilizia scolastica/universitaria

Il nostro paese continua ad essere fanalino di coda in Europa in merito agli investimenti sul diritto allo studio e politiche sociali per l'accesso al sapere. Oggi l'accesso all'istruzione sta tornando ad essere un privilegio insostenibile per gran parte degli studenti del nostro paese che ogni anno sono costretti ad abbandonare le aule e buttarsi in un mondo del lavoro precario e sfruttatore. Chiediamo quanto prima l'istituzione di una legge nazionale sul diritto allo studio, per superare i tanti sistemi regionali profondamente differenti fra loro che ledono l'uguaglianza delle opportunità. Vogliamo che nel nostro paese si apra un dibattito su un modello alternativo di welfare basato sul libero accesso al sapere di tutte e tutti e sull'autonomia dei soggetti in formazione. In continuità con altri paesi europei pensiamo sia necessaria l'istituzione di un reddito per i soggetti in formazione, un sistema integrato che comprenda l'erogazione monetaria e i servizi, che garantisca a ognuno autonomia dalla condizione economica di origine e consenta di non rimanere schiacciati tra la precarietà del lavoro e i tempi di studio. E' confermato il fondo ordinario di 532 mln di euro a cui si aggiungono come da scorsa finanziaria altri 100 mln di euro e a cui sono stati aggiunti come da decreto 8 agosto 2007 (criteri e modalità di assegnazione contributi alle scuole paritarie) ulteriori 100 mln di euro, siamo quasi alle cifre del Governo Berlusconi! Per l'edilizia scolastica si fa un piccolo passettino in avanti ma ancora troppo poco rispetto all'emergenza dell'intero paese, si passa dai 100 milioni dell'anno scorso ai 120.

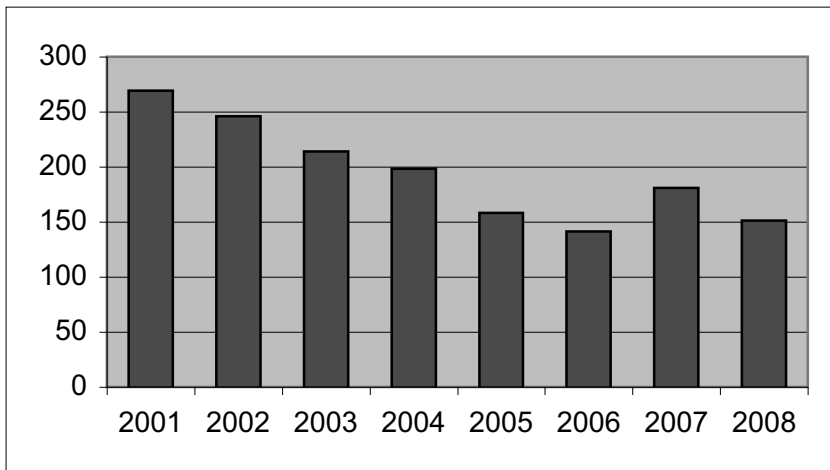
E' necessario quanto prima, un piano di investimenti straordinario per l'edilizia scolastica e universitaria. Chiediamo al Governo un investimento straordinario in finanziaria per la copertura totale degli idonei alle borse di studio degli studenti medi e universitari in tutte le Regioni. A fronte dell'emergenza educativa che coinvolge la scuola e l'università pubblica, siamo profondamente contrari all'aumento dei fondi alle scuole e alle università private. I fondi per la didattica (l.n. 440/97), nonostante l'innalzamento dell'obbligo, non sono stati aumentati, anzi, sono stati confermati i tagli consistenti fatti dalla Moratti e da Tremonti. Dopo il risanamento ci vuole l'investimento, la prossima finanziaria sarà per il Governo un banco di prova fondamentale, per questo pensiamo che parte dell'extra-gettito fiscale debba essere destinato alle scuole, alle università e alla ricerca.

Noi crediamo che la scuola debba essere un luogo di espressione e costruzione democratica e plurale, dove gli studenti siano i veri protagonisti del percorso formativo e non spettatori passivi del proprio presente. Chiediamo una revisione totale e l'ampliamento dello statuto degli studenti e delle studentesse, l'istituzione di diritti per chi fa stage,

una revisione del rapporto tra scuola e mondo del lavoro per essere considerati cittadini e non utenti. Per questo respingiamo qualsiasi introduzione dei privati nei nostri consigli di istituto e nelle giunte esecutive. La scuola pubblica deve essere un luogo capace di puntare sul protagonismo di chi la vive e non sugli interessi dell'impresa. Il sapere è un bene comune, per questo crediamo che la definizione di una vera democrazia interna alle scuole sia una priorità assoluta. Chiediamo che al più presto possibile si definisca un percorso per la riforma degli organi collegiali, una riforma che punti e valorizzi la soggettività studentesca a partire dalla pariteticità nel consiglio d'istituto. Chiediamo la rapida approvazione dello Statuto dei Diritti delle studentesse e degli studenti Universitari, così da garantire finalmente tutele e garanzie certe dai soprusi e gli abusi dei baroni.

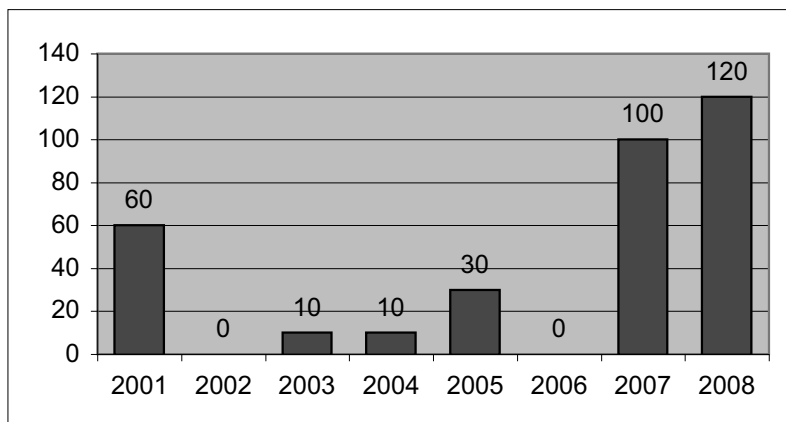
Si può dire che non ci sono adeguati interventi per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per l'accesso all'istruzione e in genere alla formazione. Poche le risorse per il diritto allo studio e le borse di studio. Si dovrebbe pensare un fondo nazionale che finanzia una Legge Quadro sull'obbligo. Una solida istruzione pubblica, un allargamento dell'istruzione secondaria e superiore sono le premesse necessarie per ridurre il ritardo dell'Italia nei livelli di istruzione rispetto ai maggiori paesi europei e per lo sviluppo delle competenze necessarie al sistema produttivo. Col passare degli anni la possibilità di accedere permanentemente ai canali formativi diventa sempre più discriminante per la libertà degli individui e lo sviluppo del paese.

Figura 2
Stanziamanti per l'autonomia scolastica e l'ampliamento dell'offerta formativa



Fonte UDS, dati in milioni di euro

Figura 3 Stanziamenti legge 23/96 sull'edilizia scolastica



Fonte UDS dati in milioni di euro

Anche quest'anno la Finanziaria manca di una visione complessiva sul settore della conoscenza: si investe poco e in maniera non organica su scuola, università e ricerca. Le risorse in più (poche) sono per le assunzioni, per la sicurezza e per il funzionamento ordinario delle scuole. Mancano invece completamente i fondi per l'offerta formativa e per il diritto allo studio, che vengono ridotti di qualche milione, sulla linea degli anni passati. Il MPI si salva per l'anno 2007 rispetto alla clausola di salvaguardia (che prevedeva risparmi per 448 milioni per il 2007), che viene sospesa dal decreto fiscale che accompagna la finanziaria. La reintroduzione degli esami di riparazione, la rimodulazione del numero degli studenti per classe e la riduzione di 33mila insegnanti nei prossimi tre anni sono segnali estremamente negativi di una politica per l'istruzione e di acceso ai saperi miope e deficitaria.

L'immigrazione

2.938.922 persone di origine straniera risiedono nelle nostre città (Istat 31 dicembre 2006); 430.000 bambini e ragazzi di cittadinanza non italiana hanno frequentato le nostre scuole nell'anno scolastico 2005/2006; i figli nati in Italia da genitori di origine straniera erano già nel 2001 più di 137.000 (Istat, censimento della popolazione 2001). Donne, uomini, bambini e giovani che vivono stabilmente in Italia, sono i cosiddetti "regolari", possiedono un permesso di soggiorno, contribuiscono alla ricchezza del nostro paese, sono a tutti gli effetti parte della società italiana.

Le politiche pubbliche stentano però a prenderne atto. Come Sbilanciamoci! denuncia da tempo, le risorse dello Stato hanno privilegiato nettamente fino ad oggi le co-

siddette "politiche di contrasto all'immigrazione" finanziando la costruzione di centri di permanenza temporanea, dove vengono detenuti gli stranieri colpiti da provvedimenti di espulsione in attesa di essere identificati o del "vettore" per il rimpatrio; gli accordi con i paesi di origine (l'esternalizzazione delle frontiere grazie alla militarizzazione dei mari e alla costruzione di centri detenzione in loco, la formazione delle forze di sicurezza locali, l'acquisto di materiali); le spese per il noleggio dei vettori e per le missioni del personale di pubblica sicurezza che provvede a effettuare i rimpatri.

Molto meno lo Stato ha stanziato per le politiche di inclusione sociale, per la lotta al razzismo, per la formazione e l'inserimento lavorativo, per la promozione di politiche culturali e giovanili capaci di misurarsi con i nuovi bisogni di una popolazione sempre più poli-culturale. La Finanziaria 2008 registra, almeno su questo versante, un salto di qualità significativo. Il raddoppio del Fondo per le politiche di inclusione degli immigrati istituito con la legge finanziaria 2007 da 50 a 100 milioni di euro, è accompagnato dallo stanziamento di 260 milioni destinati alla copertura finanziaria delle norme previste nel DDL Amato-Ferrero in materia di inclusione sociale, una volta che questo sarà approvato dal Parlamento.

Aumentano notevolmente anche le risorse per l'accoglienza dei richiedenti asilo (17.856.000 euro) e per l'assistenza economica e sanitaria dei cittadini stranieri (16.197.483 euro) mentre resta invariato lo stanziamento per la Commissione nazionale e per quelle territoriali preposte all'esame delle richieste dello status di rifugiato (4,340 milioni di euro). L'ampliamento delle risorse destinate alle politiche di inclusione non deve però indurre ad un incauto ottimismo. La campagna mediatica e politica che per tutto il 2007 ha proposto vecchie (criminali=immigrati e dunque immigrati=criminali; rom=ladri e nullafacenti per natura) e nuove equazioni (credenti di religione musulmana=terroristi) ha degli effetti anche sulla finanziaria. I "Patti della sicurezza" sottoscritti dal Ministero degli Interni con i Sindaci di alcune città e i provvedimenti contro lavavetri, posteggiatori, prostitute e writers diventano nella finanziaria "progetti di sicurezza partecipata" ricevendo, insieme ad un programma operativo per la sicurezza del Mezzogiorno, uno stanziamento di 29,3 milioni di euro. Alla "gestione dei flussi migratori" vengono destinati 53,4 milioni. Una oculatissima ridefinizione del capitolo di spesa 2351, ribattezzato "spese per i servizi di accoglienza in favore di stranieri", fa pensare, almeno per un momento, che finalmente sia stata fatta la scelta di limitare la costruzione e la gestione dei centri di permanenza temporanea in favore di politiche di accoglienza "vera" dei cittadini stranieri. Lo stanziamento su questa voce di bilancio è pari a 129.310.060 euro.

Ma l'illusione svanisce in un attimo. Questa cifra corrisponde infatti, euro più euro meno, a quella che l'anno scorso sotto lo stesso capitolo di spesa finanziava i cpt per 122,2 milioni, l'attivazione e la gestione dei servizi presso i valichi di frontiera (890.000 euro), interventi assistenziali a favore dei rifugiati, interventi di prima accoglienza 1.032.914 euro e il fondo nazionale per l'accoglienza dei rifugiati 5.160.000 euro. E' più che legittimo pensare che una parte consistente di questi 129 milioni di euro continui a fi-

nanziare la gestione dei cpt sommandosi ai circa 822 milioni già stanziati tra il 1999 e il 2007.

DIFENDERE IL WELFARE, PROMUOVERE I DIRITTI: LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

Assistenza sociale e lotta alla povertà

Vincoli per il 1 miliardo e 900 milioni a favore degli incapienti. La misura prevista in finanziaria –oltre ad avere il limite di essere una tantum- finisce per avvantaggiare anche soggetti delle classi più abbienti. Proponiamo dunque che la misura benefici solo le famiglie che –con attestazione di dichiarazione ISEE- si trovino al di sotto della soglia di povertà come stabilita dall'ISTAT.

Assegni familiari per le famiglie povere. Proponiamo di stanziare 500 milioni di euro per aumentare di almeno il 30% la somma degli assegni familiari per i genitori percettori di reddito di famiglie che –con attestazione di dichiarazione ISEE- si trovino con il complessivo reddito familiare sotto il livello di povertà stabilito annualmente dall'ISTAT.

Maggiori risorse per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali. Proponiamo che il fondo per le politiche sociali arrivi a oltre 2miliardi con un aumento di altri 400 milioni rispetto a quanto previsto in finanziaria. Proponiamo inoltre di aggiungere altri 200 milioni sul Fondo per la non autosufficienza portandolo dagli attuali 400 milioni ad almeno 600 milioni per l'anno 2008.

Piano straordinario per la costruzione di 3000 asili nido ed esenzione dalle rette per le famiglie al di sotto della soglia di povertà. Di fronte alla forte carenza di asili nido pubblici, che coprono poco più del 15% della domanda e - anche sommati a quelli privati - lasciano insoddisfatti l'80% dei bambini, si propone di lanciare un programma nazionale. Considerando il costo pro-capite medio mensile per bambino di 700 euro, le spese generali ed eventuali spese di ristrutturazione, con un investimento di 1 miliardo di euro si potrebbero inaugurare nel 2008 circa 3.000 nuovi asili su tutto il territorio italiano, per circa 125 mila posti in più, e un aumento della copertura del 106%. Proponiamo inoltre di stanziare 500 milioni di euro per l'esenzione totale delle rette negli asili nido pubblici per tutte le famiglie con redditi –attestato da dichiarazione ISEE- al di sotto della soglia di povertà

Introduzione dei LIVEAS. Le politiche di Welfare e di protezione sociale dovrebbero fare in modo di garantire i livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria omogenei e standardizzati in tutte le Regioni (LIVEAS). Nessuna vera politica di Welfare è possibile senza un finanziamento per quota capitaria dei servizi essenziali e di base degli Enti Locali, nell'ambito del prelievo fiscale progressivo previsto dalla Costituzione. In una fase in cui si osserva un continuo aumento dei livelli di povertà nel nostro paese la necessità di politiche di protezione sociale si fa sempre più necessaria. Proponiamo di stanziare 1 miliardo di euro per la definizione e l'introduzione dei livelli essenziali d'assistenza in tutto il paese.

Pari opportunità, diritti: gender auditing e centri antiviolenza. Chiediamo che le amministrazioni pubbliche si diano lo strumento del gender auditing al fine di indirizzare la spesa pubblica secondo criteri di pari opportunità e di dimensione di genere. Chiediamo inoltre lo stanziamento di 50 milioni di euro per la costruzione di 100 nuovi centri antiviolenza in tutte le regioni.

Casa

Casa: Sostegno al canone agevolato. Proponiamo di dotare di 450 milioni di euro aggiuntivi il "Fondo Nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione" previsto dalla legge 431/98, che consente di fornire a cittadini con particolari requisiti di basso reddito contributi per il pagamento dei canoni. Proponiamo inoltre di stanziare ugualmente altri 450 milioni per finanziare –a partire dalle 14 realtà metropolitane del nostro paese - detrazioni fiscali a favore di proprietari (Ici, IRE, imposta di registro) e di inquilini con redditi inferiori ai 30mila euro (IRE e una tantum annuali) in modo da incrementare l'offerta e la regolarizzazione/emersione dei contratti di locazione.

Immigrazione

Chiudere i CPT. Chiusura dei Centri di permanenza temporanea e di identificazione: gli oltre 122 milioni di euro ad essi destinati potrebbero essere utilizzati per realizzare le proposte contenute in questo paragrafo.

Politiche per i giovani. 50 milioni potrebbero confluire nel Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati per finanziare spazi di socializzazione interculturale e di auto-organizzazione dei giovani, attività di formazione, spazi di partecipazione alla vita istituzionale consultivi, ma non solo (se non ora quando una legge sul diritto di voto?).

Interventi per la casa per tutti. 50 milioni di euro potrebbero sommarsi alle risorse già stanziata per ridurre l'emergenza abitativa che risulta particolarmente grave per i cittadini stranieri "clienti" di un mercato immobiliare parallelo che "riserva" a loro gli alloggi più precari e degradati, a prezzi spesso doppi rispetto a quelli di mercato. La costituzione di agenzie sociali per la casa e di fondi di garanzia locali per facilitare la locazione, potrebbe consentire l'anticipazione della copertura del versamento della caparra (4.500 euro) per circa 11.000 cittadini stranieri

Un piano nazionale contro il razzismo. 20 milioni oltre all'istituzione degli osservatori regionali per la lotta al razzismo previsti dalla legge 40/98 e mai istituiti, è quanto mai urgente la promozione di corsi di formazione per gli operatori istituzionali e gli operatori dei media. L'istituzione di un osservatorio specificamente dedicato alla prevenzione e alla lotta del razzismo nei media contribuirebbe a frenare la vera e propria campagna di normalizzazione del razzismo che ha scandito il 2007.

Politiche per il diritto allo studio dei ragazzi di origine straniera. 2 milioni di euro potrebbero facilitare l'inserimento e l'accoglienza dei bambini e dei ragazzi di cittadinanza non italiana nel sistema scolastico.

Lavoro

250.000 da co.pro/co.co.co a lavoratori dipendenti. La realtà del lavoro flessibile è sempre più in espansione, soprattutto per ciò che riguarda i contratti di collaborazione a progetto e coordinata e continuativa. La proposta è di destinare un miliardo di euro per l'assegnazione di un credito di imposta di 4.000 euro per lavoratore alle imprese che trasformino i contratti di collaborazione in assunzioni a tempo indeterminato. Si calcola che in questo modo potrebbero essere trasformate in assunzione a tempo indeterminato circa 250.000 contratti di collaborazione.

Disoccupazione per i co.pro e co.co.pro. Si propone –stanziando 700 milioni di euro– di prevedere un'indennità sociale di disoccupazione fino a 6 mesi per tutti lavoratori che dopo sei mesi di contratto di collaborazione (a progetto o coordinata e continuativa) subiscano l'interruzione del contratto e si ritrovino senza occupazione stabile o altre forme di contratto di lavoro.

Cumulabilità assegno sociale e pensione contributiva per co.co.co e co.pro nella misura del 90%. Si propone una misura che per almeno i prossimi 10 anni non avrà un effetto sull'aumento di spesa pubblica: il diritto di cumulare per co.pro e co.co.co la pensione sociale e la pensione contributiva che secondo stime –dopo 30 anni di contribuzione ad una retribuzione lorda di 1000 euro al mese– potrebbe non

superare l'importo della pensione sociale (e in questo caso sarebbe erogata solo l'ultima). Sarebbe un atto di giustizia e di equità che permetterebbe anche ai lavoratori subordinati di avere accesso ad una pensione degna, non perdendo i contributi versati in tanti anni di lavoro.

Sanità

Riordino-razionalizzazione delle convenzioni con le strutture private. E' necessaria la riorganizzazione degli accreditamenti e il riordino delle convenzioni con le strutture private attraverso la costituzione di un'anagrafe centrale e la revisione dei costi delle prestazioni: questo farebbe risparmiare molti costi. Ci sono molte sovrapposizioni e sprechi ed un cattivo uso delle strutture pubbliche esistenti a favore di strutture e servizi di cliniche, ambulatori ed ospedali privati molto più onerosi. Da una prima fase di riordino delle convenzioni, prevediamo un risparmio di 700 milioni di euro.

Livelli Essenziali di Assistenza. E' necessario revisionare ed integrare i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), affrontando i temi dell'odontoiatria, della malattie rare (farmaci e diagnosi neonatale) della tutela della salute mentale, delle tossicodipendenze, degli esami diagnostici innovativi, delle prestazioni anestesologiche, per esami diagnostici invasivi, dell'epidurale, nonché sostenendo prestazioni ormai obsolete con altre più innovative. Iniziale spesa prevista: 500 milioni di euro.

Fondi per l'accesso ai farmaci dei malati cronici. Si propone un fondo di 100 milioni di euro, per favorire l'accesso ai farmaci ai malati cronici. Si tratterebbe di una elementare misura di civiltà ed equità verso cittadini che devono attualmente sostenere un esborso ingente e per sempre in farmaci e cure cui non possono rinunciare.

Unità di risveglio e unità spinali. Proponiamo lo stanziamento di 120 milioni di euro per nuove unità di risveglio e unità spinali di cui il nostro paese ha cronica deficienza e che invece dovrebbero essere un elemento di qualità e civiltà del sistema sanitario.

Scuola e Università

Edilizia scolastica e alloggi universitari. Quello dell'edilizia scolastica è un tema sempre trascurato nonostante lo stato in cui versano gli istituti italiani. La finanziaria 2007 destinava 50 milioni di euro per questa voce. Sbilanciamoci! chiede la realizzazione di un piano pluriennale di investimenti, che sia in grado di stabilire priorità ed inizi con l'investimento di 350 milioni per le situazioni più emergenziali. Per quanto riguarda l'Università proponiamo di destinare 200 milioni per gli alloggi universitari.

Abolizione dei fondi alle scuole private e del buono scuola di 732 milioni di euro. Questo si risparmierebbe dalla eliminazione dei sussidi pubblici alle scuole private. Si tratta di utilizzare le stesse risorse per rilanciare la scuola pubblica, intervenendo su quelle che sono le emergenze del sistema pubblico: il diritto allo studio, l'edilizia scolastica, la qualità dell'offerta formativa.

Borse di studio universitarie. Sono migliaia gli studenti che sono stati riconosciuti idonei per le borse di studio e che non possono usufruirne per mancanza di risorse. In questo modo il diritto allo studio viene meno. Proponiamo di stanziare 50 milioni aggiuntivi per garantire le borse di studio agli studenti universitari riconosciuti idonei.

Autonomia scolastica ed offerta formativa. L'autonomia scolastica deve essere potenziata, rendendo possibile un percorso di riqualificazione e aggiornamento dell'offerta formativa. Per questo è necessario ripristinare i finanziamenti destinati al funzionamento didattico amministrativo, che negli ultimi anni ha subito un taglio per 200 milioni. Vanno riportati alla quota del 2001 anche i finanziamenti per la legge 440/97 sull'offerta formativa. In totale servono 300 milioni da mettere a disposizione nelle scuole.

Diritto allo studio. Si propone di finanziare il Fondo per il diritto allo studio di 732 milioni di euro. L'attuale ripartizione regionale è incapace di garantire il diritto costituzionale ed inalienabile allo studio, serve un finanziamento straordinario che può essere benissimo costruito dalle detrazioni dei cospicui finanziamenti alle scuole private.

Fondo per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni. Chiediamo un fondo di almeno 300 milioni di euro che devono servire a garantire il rispetto dell'innalzamento dell'obbligatorietà scolastica. Questo fondo deve servire a garantire i costi dei libri di testo e altre spese legate al pieno rispetto del diritto allo studio. Altrimenti l'innalzamento dell'obbligatorietà a 16 anni rischia di essere un fallimento.

L'ambiente per uno sviluppo sostenibile

Occorre rapidamente incamminarsi sulla strada di uno sviluppo sostenibile e di una riconversione ecologica dell'economia. La centralità del problema ambientale nelle politiche energetiche non è più argomento esclusivo della compagine ambientalista: il pacchetto energia presentato dalla Commissione Europea nel gennaio di quest'anno; le conclusioni di marzo del Consiglio Europeo che identificano gli obiettivi di efficienza, fonti rinnovabili e riduzione dei gas climalteranti al 2020; il discorso di Barroso ad accompagnare il terzo pacchetto sulle liberalizzazioni di settembre; e ultimo il premio Nobel per la pace assegnato all'IPCC (International Panel On Climate Change), hanno de-

finitivamente mostrato l'urgenza di obiettivi ambientali ed energetici nelle politiche degli Stati Membri. Non bastano però a raggiungere gli obiettivi i pur importanti provvedimenti contenuti nella scorsa finanziaria come l'istituzione di "un Fondo per lo Sviluppo Sostenibile", il programma per gli "Acquisti Verdi nella Pubblica Amministrazione" e la recente approvazione in Consiglio dei Ministri nel Disegno di legge sulla contabilità ambientale. La Legge Finanziaria per il 2007 prevedeva inoltre l'istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento delle misure di riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra (Fondo rotativo per Kyoto) a cui vengono destinati 200 milioni di euro per il triennio 2007/2009. Questa misura assolutamente doverosa, ma nel suo ammontare ancora insufficiente, incredibilmente non è stata riconfermata nella Finanziaria 2008. Questa Finanziaria conferma misure importanti senza cogliere l'occasione per estenderle anche ad altri comparti della nostra economia. Ciò conferma l'assoluto bisogno di un riordino coerente e coordinato delle diverse misure dagli incentivi alle energie rinnovabili e alla revisione dei sussidi perversi. Solo in questo modo l'Italia potrà finalmente avviare una strategia complessiva di riduzione delle emissioni in tutti i settori. C'è anche da rilevare che la spesa direttamente riconducibile alla tutela dell'ambiente è ancora marginale nel bilancio dello Stato: secondo il calcolo del Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare lo stanziamento (comprensivo anche degli impegni per la difesa del suolo) previsto a questo scopo nella Legge Finanziaria 2007 è pari a 839 milioni di euro per il triennio 2007-2009, cioè allo 0,05% del PIL. Infine, ci sono ambiti come quello dell'acqua –del suo accesso e del suo consumo- che oggi si sono imposti all'attenzione dell'opinione pubblica. Si tratta di difenderne il carattere di bene e servizio pubblico privo di rilevanza economica, di battersi per eliminare sprechi e riduzione dei consumi, soprattutto nei settori produttivi, fare in modo che possa essere un bene condiviso ed accessibile universalmente.

Energia

L'azione di governo per il 2007 segnava un passo avanti rispetto alle questioni energetiche arrestando l'emorragia di risorse registrata negli anni passati, e identificando una serie di misure che la società civile chiedeva da tempo: parliamo degli incentivi al risparmio energetico degli edifici, all'installazione di pannelli solari, all'acquisto di elettrodomestici e caldaie ad alto rendimento, alla riduzione delle accise sui biocarburanti. Lavorare per differenziare le fonti energetiche dalle quali dipendiamo, sviluppare tecnologie che risparmino energia, modificare il nostro modello di trasporti, produrre energia in maniera diversa, diventa un'urgenza che riguarda la nostra qualità della vita e della salute, ma anche la pace - se si considera che la maggior parte delle guerre sulla faccia della terra si combattono oggi per il petrolio- e, molto più prosaicamente, la nostra economia e il nostro portafogli. Una netta inversione di tendenza è strettamente necessaria altrimenti sarà impossibile raggiungere gli obiettivi concordati con l'Unione Europea per il 2010 e cioè il 25% di energia prodotta da fonti rinnovabili. Occorre, però intensificare le misure previste dal Governo, aumentando, per esempio, le ri-

sorse messe in campo dalla normativa vigente per il cosiddetto meccanismo del "conto energia" per la produzione di energia da fonti rinnovabili, che ancora ha una dimensione irrisoria rispetto a ciò che avviene in altri paesi europei, come la Germania, e la cui prima formulazione ha largamente sottostimato la richiesta potenziale degli autoproduttori di energia in Italia. Desti a un po' di stupore, al contrario, l'eliminazione delle incentivazioni per l'acquisto di apparecchiature energetiche efficienti, in particolare la soppressione dell'incentivazione all'acquisto di frigoriferi classe A+ ed A++. La diffusione di apparecchiature efficienti dovrebbe essere promossa innanzitutto attraverso l'introduzione di standard minimi più rigorosi, campagne di informazione ai consumatori, ricorso al public procurement da parte dell'amministrazione pubblica. Purtroppo in attesa di una politica che limiti la vendita di apparecchiature inefficienti (a partire dall'illuminazione), che promuova l'efficienza energetica con campagne d'informazione ed acquisti selettivi da parte dell'amministrazione pubblica, la politica dell'incentivazione fiscale risulta uno strumento indispensabile per orientare la scelta dei consumatori. E d'altra parte risulta essere inspiegabile come mai il Governo nello sforzo di diminuire i costi della pubblica amministrazione in tema di corrispondenza, trasporto, acquisti di apparecchiature abbia omissso il nesso con la problematica energetica. E' inspiegabile innanzitutto perché una diminuzione dei consumi energetici della pubblica amministrazione rappresenterebbe un risparmio netto per le casse dello Stato ma soprattutto perché la pubblica amministrazione offre un immenso potenziale di risparmio energetico, permette la nascita di competenze e la formazione di personale specializzato ed addestrato in materia, aiuta la diffusione della cultura per l'efficienza energetica.

Mobilità ed infrastrutture

Il Governo Prodi non ha ancora compiuto alcun atto concreto di riforma della legge Obiettivo. Con l'Allegato Infrastrutture al DPEF 2008-2011 ha dato continuità al programma di grandi opere definito nella XIV legislatura (il cui costo oggi viene valutato in 305 miliardi di euro per 243 opere e 534 progetti), prevedendo nel quinquennio finanziamenti pubblici per 32 miliardi di euro (6,4 miliardi di euro l'anno) per la quasi totalità finalizzati a realizzare infrastrutture per i trasporti a lunga distanza e per il 56% destinati alla realizzazione di strade e autostrade, invece di concentrare le limitate risorse a disposizione su ferrovie, trasporto urbano e pendolare. Nel solo 2008 vengono mobilitati con orizzonte il prossimo quindicennio, nuovi investimenti per 3.612 milioni di euro, che diventano 4.582 milioni di euro se si aggiungono gli 800 milioni di euro assegnati nel DI 195/2007 alle metropolitane di Roma, Milano e Napoli e i 170 milioni di euro assegnati, già nel 2007, al MOSE. Anche nel caso dell'Alta Velocità/Alta Capacità ferroviaria il Governo sembra non avvertire la necessità di mettere in discussione radicalmente i meccanismi economico-finanziari e la struttura di concessioni e convenzioni che sorregge questa gigantesca operazione, il cui costo oggi sfiora i 100 miliardi di euro (se si considera oltre al costo del progetto originario - To-Mi-Na, To-Ve-Ts

e Mi-Ge - lievitato dai 13 miliardi di euro del 1992 ai 64 miliardi di euro del 2007, anche il costo di realizzazione delle tratte mancanti dei progetti prioritari delle TEN-T). Nonostante il 75% della domanda di trasporti (merci e persone) sia di breve distanza, si continua a finanziare il Sistema di Alta Velocità anziché porre l'accento sul potenziamento delle linee ferroviarie ordinarie e sui trasporti locali e senza che sia individuata alcuna cautela e alcun elemento vincolante che ponga freno a volani di spesa incontrollati che rischiano di alimentare le tendenze alla continua lievitazione delle spese. Ci sarebbe bisogno anche in Italia di rapporti indipendenti per la valutazione delle scelte strategiche e di una verifica istituzionale dei meccanismi normativi, contrattuali e tecnico-finanziari che hanno portato alla attuale incontrollata lievitazione dei costi, in particolare del Sistema AV/AC.

L'AMBIENTE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE: LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

Ambiente

Riforma della fiscalità energetica:

- trasferimento della carbon tax dalla produzione di energia elettrica al consumo, con una modulazione dell'imposta in proporzione al contenuto di carbonio delle singole fonti. Il provvedimento è reso possibile dell'art. 1, comma 5 della Legge 3 agosto 2007 n. 125 sulla liberalizzazione del settore elettrico che prevede l'istituzione di un sistema di bolletta trasparente differenziata per fonte d'approvvigionamento. A questo proposito si sottolinea, tra l'altro, la mancata osservanza ad oggi dei tempi della legge;
- possibilità per le amministrazioni locali e regionali di ricorrere a strumenti fiscali di recuperare risorse addizionali al fine di perseguire gli obiettivi assegnati dal *burden sharing*. In particolare si suggerisce la possibilità di introdurre criteri di progressività fiscale nelle tariffe dei beni energetici, ad esempio la possibilità di incrementare l'addizionale comunale nei consumi elettrici in eccesso di una determinata fascia di garanzia (2000kWh anno) individuata a livello centrale.

Adeguati fondi per il Protocollo di Kyoto. Reintrodurre il finanziamento del Fondo Rotativo per Kyoto ed elevarlo ad almeno 500 milioni. Al contempo è necessario prevedere che almeno l'80% delle azioni indirizzate al raggiungimento degli obiettivi e finanziate con le risorse di questo fondo avvengano in ambito nazionale e non attraverso l'acquisto di crediti di emissione.

Riduzione delle emissioni. Aumento dell'obiettivo annuale degli interventi di riduzione delle emissioni di CO₂, fissato dal Dpef a 70 milioni di tonnellate, fino alla mi-

sura di 98 milioni di tonnellate, per garantire il rispetto dei parametri del protocollo di Kyoto sottoscritto dall'Italia.

Incentivi al risparmio energetico. Stabilizzazione e potenziamento di tutti gli incentivi e detrazioni fiscali per la promozione del risparmio e dell'uso efficiente dell'energia introdotti con la Finanziaria 2007: ristrutturazioni edilizie, realizzazione di nuovi edifici o complessi che rispettino i parametri di efficienza energetica, installazione del solare termico, acquisto di elettrodomestici e caldaie ad alto rendimento, acquisto e installazione di motori elettrici ad elevata efficienza.

Allegato ambientale. Istituzione dell'Allegato Ambientale come necessario complemento del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, da approvare ogni anno e dedicato al rispetto dei vincoli posti dal Protocollo di Kyoto e, più in generale, alle politiche per l'ambiente e per lo sviluppo sostenibile.

Lotta all'abusivismo edilizio e alle ecomafie. Sbilanciamocil ritiene che lo Stato dovrebbe istituire un Fondo nazionale di 100 milioni di euro finalizzato al monitoraggio, alla tutela, al controllo e alla prevenzione del territorio e conseguentemente alla realizzazione delle demolizioni delle opere abusive.

Adeguamento dei canoni di concessione delle acque minerali. I canoni di sfruttamento delle sorgenti sono modestissimi. Si propone perciò un canone aggiuntivo legato alla quantità di acqua imbottigliata, che porterebbe alla non trascurabile cifra di circa 7 milioni di euro da destinare ad un Fondo nazionale per la ripubblicizzazione dei servizi idrici.

Imballaggi, latta e vetro. In Danimarca e Germania è proibito acquistare prodotti con imballaggio a perdere: si paga anche il valore del vetro o della latta e quando lo si consegna (in un qualsiasi punto commerciale) si ottiene indietro il valore. Ciò consente di riutilizzare direttamente i materiali, senza i costosi processi di ri-trasformazione che avvengono nel caso del riciclaggio. Ovviamente un tale sistema avrà dei costi per essere avviato, seppur trascurabili di fronte ai benefici - anche economici - che produrrebbe. Si propone perciò di stanziare 30 milioni di euro per favorirne l'avvio.

Acqua e Beni Comuni. Difendere l'acqua come bene comune e promuovere il carattere pubblico di tutti i beni fondamentali per la comunità deve essere oggi una priorità per l'azione del Governo e del Parlamento. Siamo contrari alla privatizzazione per legge dei servizi locali ed in particolare di quelli che gestiscono beni e servizi di rilevante interesse pubblico. Proponiamo la creazione di un fondo di 100 milioni di euro per migliorare l'efficienza e la qualità delle reti idriche gestite da società pubbliche.

Tassa d'imbottigliamento. Il fondo per le reti idriche può essere finanziato con l'introduzione di una tassa di un centesimo su ogni bottiglia di plastica d'acqua. L'impatto ambientale dell'industria dell'acqua minerale è notevole. Un impatto che deriva dalla grande quantità d'imballaggi prodotta, circa 10 miliardi di bottiglie di plastica ogni anno. Per trasportare l'acqua minerale prodotta ogni anno servono, infatti, 300.000 Tir. Il consumo eccessivo d'acqua in bottiglia produce almeno 150.000 tonnellate di rifiuti di plastica e smaltire una bottiglia costa circa un centesimo.

Modifiche all'Iva per le costruzioni. Si propone una fascia di Iva più alta (10%) per le costruzioni nuove, indipendentemente dalla tipologia degli edifici in questione. L'obiettivo è spostare le agevolazioni dalle costruzioni alle ristrutturazioni, migliorando il parco edifici esistente ed evitando nuova cementificazione. L'obiettivo è quello di modificare la fascia dell'Iva agevolata al 4%, applicandola per interventi di ristrutturazione sull'esistente, indipendentemente che utilizzino materiali naturali isolanti per la coibentazione degli edifici e degli appartamenti e tecnologie per un efficace risparmio energetico e di riduzione dei consumi di acqua con introduzione di reti duali.

Consolidamento e limitazione della detrazione sugli interventi per il risparmio energetico. Si propone di consolidare le detrazioni IRE per gli interventi di riduzione dei consumi, rete duali, sostituzioni delle tubazioni condominiali di adduzione dell'acqua per uso alimentare. Questo permetterebbe di ampliare l'efficacia delle politiche di diminuzione dell'impatto ambientale e di salvaguardia delle risorse idriche non solo per ciò che riguarda il consumo domestico, ma andando ad incidere anche sul ciclo produttivo a monte.

Prevenzione incendi. Considerata l'emergenza incendi dell'estate scorsa la campagna Sbilanciamoci! propone di stanziare un fondo aggiuntivo di 200 milioni di euro per una campagna di prevenzione attraverso la predisposizione, durante il periodo estivo, di 2.000 squadre speciali addette alla sorveglianza e al controllo del territorio a rischio. Le squadre si intendono composte da personale qualificato e da volontari dotate di mezzi per l'*early warning* e per le attività di primo spegnimento (campi antincendio, unità di avvistamento, attrezzature veloci per il contenimento e lo spegnimento dei fuochi).

Politiche energetiche

Piano nazionale per l'efficienza energetica nella Pubblica Amministrazione. Questo piano deve diventare uno strumento di riferimento per la presentazione delle Leggi Finanziarie in modo da far convergere sull'efficienza energetica tutti i provvedimenti ad essa correlati e affinché funga da volano per la sua promozione.

Quote di emissione. Prevediamo un'entrata derivante dall'assegnazione tramite asta del 10% delle quote di emissione, come permesso dalla Direttiva comunitaria 87/2003/CE, tenendo ben fermi i parametri individuati nel Piano di assegnazione delle quote opportunamente rivisto e corretto dal Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare.

IVA. Si propone di raddoppiare, per le aziende distributrici di energia, la quota obbligatoria di risparmio energetico, di abbattere completamente l'IVA per l'installazione del solare termico e di consentire la totale detrazione dalla dichiarazione dei redditi delle spese effettuate per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria.

Conto energia. Per quanto riguarda la diffusione delle fonti rinnovabili per la produzione di elettricità, si propone di estendere a tutte le fonti rinnovabili il meccanismo del conto energia previsto dalla legge 387, oggi applicato solo al solare fotovoltaico, differenziando la tariffa incentivante a seconda della fonte, della taglia, della tecnologia e della qualità ambientale.

Biocarburanti. Si propone, infine, di estendere conformemente a quanto previsto dalla Direttiva europea fino al 5,75% di tutti i carburanti consumati nel paese, la quota di biocarburanti esenti dall'accise. Queste misure richiederebbero un onere aggiuntivo di 100 milioni di euro.

Messa fuori mercato dei motori inefficienti. Divieto della produzione e vendita di motori elettrici ad efficienza 2 e 3 e dei frigoriferi di classe B. Proponiamo anche che si giunga a mettere fuori mercato le lampadine a filamento, poco efficienti ed energeticamente dispendiose.

Promozione e installazione di impianti di fotovoltaico ed eolico. Un impianto di piccola taglia (fino a 5 kW di potenza di picco) costa circa 8.000 euro. Con un investimento pubblico aggiuntivo a quello che c'è in finanziaria di poco meno di 110 milioni di euro (a copertura del 50% dei costi di installazione), si potrebbe promuovere la nascita di circa 20 mila impianti, pronti a coprire il fabbisogno energetico annuale di altrettante famiglie (di 2-3 persone ciascuna). Si potrebbero così eliminare più centrali elettriche inquinanti (di medie dimensioni) e avvicinarsi agli obiettivi di Kyoto.

Certificati bianchi. Aumento deciso degli obiettivi obbligatori di efficienza energetica a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento dei Certificati bianchi.

Mobilità sostenibile

Riduzione stanziamenti grandi opere. La campagna Sbilanciamoci! propone la riduzione degli stanziamenti previsti in finanziaria e nel Decreto Legge riguardo ad una serie di grandi opere che riteniamo inutili o che andrebbero radicalmente ripensate, con particolare riferimento agli stanziamenti per il Mose (170 milioni), all'Alta Velocità (185 milioni) e ai finanziamenti per le infrastrutture (in tutto 500 milioni di tagli proposti). La somma risparmiata complessivamente da questa proposta sarebbe di 850 milioni di euro.

Ferrovie locali per i pendolari. Sempre nell'ottica di ridurre la mobilità privata, al fine di incentivare al massimo il trasporto su rotaia, si propone un intervento straordinario dell'ammontare complessivo di 700 milioni per l'ammodernamento e il potenziamento delle linee locali di collegamento, in particolare al Sud, all'interno dei cosiddetti Sistemi Locali del Lavoro.

Promozione di forme di mobilità sostenibile ed efficiente, incentivando le modalità di trasporto meno inquinanti con tecnologie pulite. Si propone di portare il finanziamento di 90 milioni di euro l'anno, assegnato al Ministero dell'Ambiente, previsto dalla Legge Finanziaria 2007 per il triennio, complessivamente a 300 milioni di euro l'anno per finanziare tutta una serie di provvedimenti volti a favorire una mobilità urbana sostenibile: piste ciclabili, car sharing, taxi collettivi, piani urbani della mobilità, ecc. per contrastare l'inquinamento atmosferico, la congestione da traffico e migliorare la qualità urbana ed ambientale delle nostre città.

Promozione dei veicoli a metano, gpl ed elettrici. Aumento del fondo di 90 milioni di euro l'anno, previsto dalla Finanziaria 2007 per il triennio 2007-2009, per finanziare provvedimenti volti a favorire una mobilità urbana sostenibile: piste ciclabili, car sharing, taxi collettivi, piani urbani della mobilità, rilancio e potenziamento della figura del *mobility manager*.

Aumento della produzione di biocarburanti da filiera corta e della quota di questi sul totale dei carburanti consumati nel Paese su cui si applica l'esenzione dalle accise.

Disarmare l'economia, costruire la pace

Allarmi ingiustificati

Sull'onda della paura al terrorismo cresce nel mondo ed in Italia la corsa al riarmo.

Nel suo ultimo rapporto Amnesty International denuncia come la paura sia diventata elemento di una strategia politica. Tutto questo per legittimare una sorta di zona grigia dove alcuni dei diritti umani possono essere sospesi in nome dell'emergenza e della sicurezza. La paura più diffusa è sicuramente quella del terrorismo, una minaccia di tipo asimmetrico, alla quale si risponde legittimando guerre ed interventismi militari. Risposte che sicuramente non sconfiggono il terrorismo, ma che probabilmente lo alimentano, aumentando l'humus umano sul quale attecchisce: povertà e disperazione. In compenso, però, giustificano una nuova corsa al riarmo che viene perfettamente fotografata nell'ultimo rapporto del SIPRI, l'autorevole Istituto di Studi per la Pace di Stoccolma (www.sipri.org), con i dati riferiti all'anno 2006. Nel 2006 le spese militari sono cresciute del 3,5% arrivando alla cifra record di 1.024 miliardi di dollari, l'85% di questa cifra stanziati dai primi 15 paesi, su 167 presi in esame (vedi tabella 11). Una tendenza che ha visto negli ultimi 10 anni crescere le spese militari del 37%. Il valore di spesa pro-capite è passato dai 173 dollari del 2005 ai 184 dollari del 2006. Al primo posto permangono gli Stati Uniti con oltre 528 miliardi di dollari, pari al 46% dell'intera spesa militare mondiale. Tra le cause ovviamente l'impegno militare in Afghanistan ed Iraq. Secondo il Sipri questa spesa ha fortemente contribuito al deterioramento dell'economia americana. Anche per questo il Sipri si interroga sulla natura del concetto di sicurezza e su quanto le spese militari siano in grado o meno di garantire sicurezza da rischi portati alla vita umana in campi come la povertà, la fame e le malattie.

Tabella 11 Spese Militari nel Mondo

Paese	2005	2006
Stati Uniti	504,1	528,7
Gran Bretagna	60,1	59,2
Francia	52,9	53,1
Cina	44,3	49,5
Giappone	44,2	43,7
Germania	38,1	37,0
Russia	31,1	34,7
Italia	33,5	29,9
Arabia Saudita	25,4	29,0
India	22,2	23,9

Fonte: SIPRI; 2007 (in miliardi di dollari)

Nel 2006 l'Italia scende dal settimo all'ottavo posto nella classifica delle spese militari, con 29,9 miliardi di dollari, e questo "grazie" al Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che malgrado le proteste del Ministro della Difesa Antonio Martino, ha ridotto le spese del bilancio della difesa. Comunque l'Italia sale nella spesa pro-capite, passando dai 468 dollari del 2005 ai 514 del 2006, mantenendo il settimo posto davanti alla Germania che spende 477 dollari pro-capite. L'Italia invece si piazza al settimo posto per l'export delle armi, 860 milioni di dollari. Dato confermato dall'ultima relazione al Parlamento presentata dal Governo Prodi, dove nel 2006 si registrano autorizzazioni all'export di armi per 2,1 miliardi di euro, un'impennata del 61% in più rispetto all'anno precedente e cifra record dell'ultimo ventennio.

Sempre nella relazione il Governo afferma che: "l'esperienza ha dimostrato la non convenienza ad avviare processi di riconversione", liquidando poi quanto chiesto dalla legge 185/90, che invita il Governo a predisporre "misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie del settore della difesa". La legge è chiara, non chiede la conversione a condizione che sia conveniente, la chiede e basta. Comunque lo spauracchio della perdita di occupazione che viene agitato in caso di perdita della produzione bellica, è ridicolo. E' vero il contrario, a parità di fondi investiti, il settore bellico è uno di quelli che produce meno occupazione degli altri.

La Finanziaria 2008

Dopo la Finanziaria del 2007, che ha ridotto le spese a tutti i comparti della Pubblica Amministrazione, ma che ha portato per le spese militari un aumento del 11,3%, attestandole ad oltre 21 miliardi di euro, ci saremmo aspettati da parte dei vertici militari e politici un atteggiamento pacato e costruttivo, ma così non è stato. Il primo fuoco è partito dai vertici militari che a più riprese denunciano le precarie condizioni in cui versano le Forze Armate. "In divisa da straccioni" titolava Panorama del 12.04.2007 riportando il lamento del Generale Franco Giannini, comandante della Regione militare Sud che davanti alla commissione Difesa del Senato denunciava una situazione sull'orlo del collasso, con uniforme rattoppate e cannibalismo di pezzi di ricambio per i mezzi. Poi, non risparmiandosi neanche durante le vacanze estive, inizia la carica del Ministro della Difesa Arturo Parisi, che culmina sulla soglia dell'ingresso della finanziaria a Palazzo Chigi, dove in una intervista al Corriere della Sera del 28.09.2007 minaccia che se ci saranno tagli alla difesa "il Governo sarà costretto a rivedere il suo modello di Difesa" e dunque "sarà obbligato a sospendere la leva volontaria e a ridimensionare le missioni all'estero". Le spese aumentano, ma il Ministro dell'Economia Padoa-Schioppa propone di tagliare i costi dei volontari dal 15% previsto nella scorsa finanziaria al 25%. La finanziaria viene approvata, ma il giorno dopo il Ministro Parisi torna a Palazzo Chigi ed incontra il premier Prodi ed il ministro dell'Economia. Risultato: salta il taglio! Non contento il Ministro Parisi torna ad attaccare e presentando la mano-

vra economica in Commissione Difesa al Senato, afferma che con i fondi previsti per la Difesa nel 2008 ci si avvicina "sempre più alla soglia di una irreversibile inefficienza".

Chi ha ragione? I vertici militari ed il Ministro che lamentano la scarsità di risorse o i "pacifisti", che addirittura chiedono una diminuzione delle spese militari. La Difesa, non dice una bugia, ma una mezza verità. Infatti con il famoso gioco delle tre carte riesce ad occultare quelli che sono i veri motivi di tanta inefficienza.

Ma lasciamo parlare i numeri. La finanziaria apporta le modifiche al bilancio: andiamo dunque ad analizzare tutte le questioni riconducibili al Ministero della Difesa presenti nel testo del Governo. All'articolo 5, comma 12, viene istituito un fondo, nello stato di previsione del Ministero della Difesa, con uno stanziamento di 107 milioni euro destinato al pagamento dell'accisa sui prodotti energetici per le Forze Armate nazionali. All'articolo 22, si incrementa con 30 milioni di euro il taglio del 15%, previsto dalla scorsa finanziaria, sulla professionalizzazione delle Forze Armate, 140 milioni di euro vanno al fondo destinato a garantire la capacità operativa delle Forze Armate, 20 milioni di euro per l'arsenale della Marina militare di Taranto ed altri 40 milioni di euro per il funzionamento dell'Arma dei carabinieri.

58

L'articolo 31 riguarda la partecipazione a programmi europei aeronautici, tra cui quello dell'Eurofighter, un programma di produzione di 620 aerei dei quali 121 sono per l'Italia. Si autorizza la spesa di 318 milioni di euro nel 2008, 468 milioni di euro nel 2009, 918 milioni di euro nel 2010 e 1.100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011 e 2012, che aggiunti a quelli stanziati con la tabella F della finanziaria totalizzano un impegno di spesa di 5,4 miliardi. C'è poi la terza tranche dove l'Italia dovrebbe acquistare gli ultimi 46 aerei. Per altri programmi per la Difesa (L.421/96) si stanziavano 20 milioni di euro per l'anno 2008, 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009 e 2010. Al comma 3 per le Unità navali della classe FREMM (Fregata Europea Multisessione) si stanziavano 20 milioni di euro per il 2008 e 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009 e 2010.

L'articolo 74 prevede un taglio lineare delle spese non obbligatorie per consumi intermedi, non ci sono dati precisi sull'incidenza per la Difesa, ma da un primo calcolo fatto dal Presidente della Commissione Difesa, il Sen. Sergio De Gregorio si dovrebbe trattare di 130 milioni di euro. L'articolo 77, prevede una razionalizzazione della Magistratura militare, tra i principali provvedimenti il passaggio da 9 a 3 tribunali militari con il relativo passaggio di 50 magistrati sui 100 di organico alla Magistratura ordinaria. Non ci sono oneri per lo Stato, ma semplicemente un decremento del bilancio della Difesa per passarne gli oneri al Ministero della Giustizia per gli stipendi dei magistrati. Si avrà così nel 2008 un risparmio di 848 milioni euro, nel 2009 di 1.337 milioni di euro e nel 2010 di 1.490 milioni di euro. L'articolo 82, riguarda la razionalizzazione o soppressione di alcuni enti, tra quelli vigilati dalla Difesa figurano: L'Unione italiana di tiro a segno, l'Unione nazionale ufficiali in congedi d'Italia, Lega navale italiana, Opera nazionale per i figli degli aviatori.

L'articolo 92, prevede un taglio del 10% agli stanziamenti destinati al lavoro straordinario del personale civile del ministero dell'interno, del personale di polizia sia ad ordinamento civile che militare ed alle Forze Armate, complessivamente si tratta di 73 milioni annui, che in assenza di altre indicazioni calcoliamo una incidenza del 50% sull'amministrazione della Difesa, quindi 36 milioni di euro. L'articolo 93 prevede per esigenze legate alla tutela dell'ordine pubblico un piano di assunzioni nel triennio 2008-2010 entro un limite di spesa di 50 milioni di euro per il 2008, 120 milioni di euro per il 2009 e 140 milioni di euro per il 2010. Il provvedimento riguarda oltre all'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, il Corpo della polizia penitenziaria e il Corpo Forestale dello Stato. In assenza di altre indicazioni calcoliamo lo stanziamento per la Difesa per circa 10 milioni di euro.

L'articolo 94, prevede la possibilità -in situazioni di esubero- di trasferimenti anche temporanei di contingenti di marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica prioritariamente verso Forze di polizia ad ordinamento civile e militare senza maggiori oneri per la finanza pubblica; Articolo 95, destina 200 milioni di euro in più per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010 per i rinnovi contrattuali e la valorizzazione delle specifiche funzioni svolte nella tutela dell'ordine pubblico e della difesa nazionale. Il provvedimento riguarda sia i Corpi di polizia che le Forze armate, in assenza di altre indicazioni assegniamo alla Difesa un incremento di 100 milioni di euro;

Nella Tabella del Ministero dell'Economia, è iscritto 1 miliardo di euro per il finanziamento delle missioni militari di pace all'estero. Nella Tabella F (in riferimento all'art. 2 del comma 885 della 296/06) è previsto un finanziamento per il programma di sviluppo delle unità navali della classe FREMM pari a 135 milioni di euro e 650 milioni di euro per il programma Eurofighter.

Con le variazioni apportate dalla finanziaria al bilancio della Difesa e le spese per la Difesa sostenute da altri dicasteri arriviamo ad uno stanziamento complessivo di 23.352 milioni, con un incremento rispetto allo scorso anno di 11,1% (vedi tabella 12)

Tabella 12 Spese per la difesa

	2006	2007	2008
BILANCIO DELLA DIFESA	17.782	18.134	20.928
FINANZIARIA 2006 (Missioni e sistemi d'arma)	1.08		
FINANZIARIA 2007 (Missioni, Industria Difesa, Funzionamento Difesa e Sistemi d'arma)		2.877	
FINANZIARIA 2008 (Missioni, Funzionamento Difesa e Sistemi d'arma)			2.424
Totale	18.862	21.011 (+11,3%)	23.352 (+11,1%)

Fonte: Elaborazione Campagna Sbilanciamoci! (cifre in milioni di euro)

Il Bilancio 2008

Lo stanziamento complessivo del bilancio della Difesa per il 2008 ammonta a 20.928,5 milioni di euro, che rispetto al bilancio revisionale approvato dal Parlamento per il 2007 decreta un incremento di 733,7 milioni di euro, con una variazione maggiore del 3,6% in termini monetari, con una percentuale del P.I.L. dell'1,303%. In questo bilancio ci sono 115 milioni per le funzioni esterne, 230 milioni per le pensioni provvisorie e 5.358 milioni di euro per i carabinieri, che sono la quarta Forza Armata italiana. La parte più consistente è quella della funzione Difesa, dove troviamo le spese per esercito, marina ed aeronautica che, per il 2008, prevede uno stanziamento di 15.223,9 milioni di euro con un incremento rispetto al 2007 di 775 milioni di euro, pari al 5,4%.

La funzione difesa si divide in tre aree. Quella del personale, dove sono allocati gli stipendi dei militari e che quest'anno vede in bilancio 9.080,1 milioni di euro, con un incremento di 260,2 milioni di euro che corrispondono al 3%, quella degli investimenti, l'acquisizione dei sistemi d'arma, che con una crescita di 356,6 milioni di euro, corrispondenti al 10,9%, porta le spesa a 3.628,7 milioni di euro e infine l'esercizio con il quale si deve provvedere alla formazione, alla manutenzione dei mezzi, alle infrastrutture, ecc.. Nel 2008 sono iscritti a bilancio 2.515,1 milioni di euro 158,3 milioni in più che equivalgono al 6,7% di crescita. Un rapporto corretto di queste tre voci dovrebbe destinare al personale il 50% delle risorse, ed il 25% ciascuno all'investimento ed esercizio. Quest'anno la percentuale vede assegnati al personale il 59,5% delle risorse, all'investimento il 24,1% ed all'esercizio solo il 16,4%, mantenendo un preoccupante squilibrio. (vedi tabella 13)

Tabella 13 Bilancio della Difesa, Funzione difesa, settori di spesa

SETTORI DI SPESA (Funzione Difesa)	Esercizio Finanziario 2008	%
1. PERSONALE		
Personale militare	6.850,3	
-in servizio permanente	1.010,1	
-in ferma prefissata/volontari	1.219,7	
Totale 1	9.080,1	59,5%
2. ESERCIZIO		
a. formazione e addestramento	184,9	
b. manutenzione e supporto	466,9	
c. infrastrutture	105,0	
d. funzionamento Cdi/Rep.opv/Enti	769,2	
e. provvidenze	17,7	
f. esigenze interforze	971,4	
Totale 2	2.515,1	16,4%
3. INVESTIMENTO		
a. ricerca e sviluppo	77,4	
b. ammodernamento e rinnovamento		
- mezzi e materiali	3.231,8	
- infrastrutture	319,4	
Totale 3	3.628,7	
Totale Generale	15.223,9	24,1%

Fonte: Ministero della Difesa, (in milioni di euro)

Il problema nasce quando con il congelamento della leva obbligatoria ed il passaggio a Forze armate esclusivamente reclutate su base volontaria si è deciso, per non scontentare troppo i vertici militari di portare le nostre Forze Armate ad una consistenza di 190.000 uomini. Se si analizza la forza bilanciata per il 2008 troviamo 185.065 unità, a causa del taglio dei volontari approvato nella scorsa finanziaria, ma così ripartito: 82.059 di truppa e 100.961 graduati, in particolare 25.111 ufficiali, 63.333 marescialli e 12.517 sergenti. Lo stesso Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'Ammiraglio Giampaolo Di Paola, davanti alla commissione Difesa della Camera ha parlato di 39.120 marescialli e 2.813 ufficiali in più rispetto a quelli stabiliti. Anche perché spesso si tratta di persone avanti con l'età difficilmente utilizzabili sul piano operativo. Con la finanziaria si lasciano a casa 33.000 insegnanti, non si capisce perché tante resistenze per i 40.000 marescialli, che comunque se hanno davanti ancora molti anni di servizio si potrebbero far transitare nella protezione civile (ci si ricorda l'emergenza incendi di quest'estate?), oppure nella pubblica sicurezza, sostituendo quei poliziotti bloccati in attività di ufficio e che potrebbero così essere utilizzati per mansioni operative. Il paradosso è poi che il Ministro minaccia di ridimensionare le missioni all'estero. Il motivo non è la mancanza di fondi, ma di uomini. Attualmente ci sono 25.000 uomini impegnati per le missioni all'estero, di cui solo 7.700 operativi sul campo. Possibile che con 190.000 uomini a disposizione delle Forze Armate non si riesca ad andare oltre? Gli altri 165.000 cosa fanno?

Altro aspetto scandaloso è la scelta dei sistemi d'arma. Ci si imbarca in progetti faraonici con ambizioni di superpotenza, sperperando ingenti cifre di soldi pubblici, e poi non si hanno i soldi per carburante e pezzi di ricambio. Citiamo solo i casi più emblematici che riguardano principalmente marina ed aeronautica. E' il caso della nuova portaerei "Cavour", che dovrebbe entrare in servizio proprio il prossimo anno e che ci è costata 1.390 milioni di euro. Oppure l'Eurofighter 2000 un programma in cooperazione con Germania, Regno Unito e Spagna per lo sviluppo di velivoli per la difesa area con compito primario di contrasto delle forze aeree avversarie e con capacità secondaria di svolgere missioni di attacco al suolo il cui completamento è previsto nel 2015 con costi di circa oltre 18 miliardi di euro. La Corte dei Conti è intervenuta più volte su questo progetto sia per denunciare il continuo lievitare dei costi che per i tempi lunghi, che ci hanno costretto a prendere in attesa del suo arrivo dei Tornado in leasing. Non contenti dell'esperienza dell'EF2000 ci siamo a ruota avventurati in un altro progetto faraonico, quello del JSF, che tratteremo successivamente.

Il gioco delle tre carte della casta militare

Il gioco delle tre carte per camuffare le spese militari consiste anche nell'allocare fuori dal bilancio alcune spese consistenti. E' il caso del costo delle missioni all'estero, anche nel 2008 si prevede 1 miliardo di euro, che per oltre il 90% serve a sostenere la presenza militare, lasciando le briciole agli aiuti umanitari. Altre spese, in particolare per

Lo sviluppo di sistemi d'arma vengono collocate al Ministero per lo Sviluppo Economico. E' il caso dell'Eurofighter, delle Fregate classe FREMM, del programma satellitare Cosmo-Skymed e Sicral, del velivolo AerMacchi MB-339 e del velivolo europeo non pilotato NEURON, solo per fare alcuni esempi. C'è poi tutto il capitolo degli sprechi, di volta in volta denunciati dalla Corte dei Conti, dalla Magistratura o da trasmissioni televisive d'inchiesta come Report, le lene o Striscia la notizia. Al Ministero della Difesa, secondo quanto riportato dal Sole 24 ore del 28 maggio 2007, spetta il più alto tasso di assenze di tutti i ministeri, 31,5 giorni l'anno per persona, circa un mese in più di "ferie". Un servizio di Report del 21 maggio 2007 ha documentato episodi di assenteismo dei dipendenti dell'arsenale militare di Taranto i quali, dopo aver timbrato il cartellino, andavano a lavorare altrove. Centinaia di persone -assenze giustificate dai medici- che però svolgevano altri lavori, sono incappate nell'inchiesta del sostituto procuratore militare Sergio Dini, come denuncia il Corriere della Sera del 15 aprile 2007. Si parla tanto della necessità di alloggi per garantire i professionisti, poi risultano almeno 3.620 gli appartamenti della Difesa che vengono occupati da persone che non ne hanno diritto. E' questo quello che emerge dalle indagini delle procure di Torino, La Spezia e Napoli, come riporta il settimanale Left del 6 aprile 2007. Appartamenti di lusso affittati a 150 euro al mese, magari a generali con pensioni altissime. Si parla di appartamenti dentro la Reggia di Caserta lasciati in dote ai figli. Il settimanale parla anche un elenco di 300 presunti casi illeciti su Roma, con appartamenti in zone come Via Giulia e Trastevere, ma sulla quale la procura di Roma non ha ancora aperto un'inchiesta. Oltretutto lo Stato -come denuncia il settimanale Diario del 4 maggio 2007- spende solo per la pulizia dei 44 alloggi, alcuni anche di 600 metri quadri, assegnati a generali ed ammiragli che ricoprono incarichi di alto comando ben 3,5 milioni di euro. In una inchiesta andata in onda il 2 aprile 2007 su "le lene" si denuncia come nel 2006 l'amministrazione della Difesa abbia commissionato per la Folgore un appalto ad una ditta esterna, per il ripiegamento dei paracaduti prevedendo di fare 60.000 aviolanci per 340.000 euro. Peccato che nel 2006 sono stati fatti solo 18.142 lanci. Inoltre sono andati a verificare l'appalto per l'approvvigionamento dei paracaduti, scoprendo che la ditta che li fornisce fa pagare la fettuccia loop di chiusura a 6,41 euro, per un costo complessivo di 32.000 euro, per i 5.000 acquistati. Altre ditte interpellate dalle lene, affermano di poterlo vendere a 50 centesimi, massimo 1 euro. L'Espresso del primo febbraio 2007 denuncia come a cavallo delle festività di San Silvestro 2006 il commissario europeo Franco Frattini, avrebbe trascorso una settimana bianca insieme ad altre 13 persone tra familiari ed amici presso il Centro logistico addestrativo delle truppe Tempesti a Corsara in Alto Adige al costo di 24 euro al giorno a persona tutto incluso. Peccato che tale centro è una struttura dell'Esercito, riservata all'allenamento delle squadre atletiche dei corpi militari e, nei periodi di vacanza preposta da foresteria ai vertici militari e che i prezzi di mercato nella zona si aggirano intorno ai 200 euro. Il Sole 24 ore il 28 agosto 2007 ha pubblicato un'inchiesta sulla Magistratura militare, che con la sospensione della leva obbligatoria si è trovata senza lavoro" I numeri parlano chia-

ro, ci sono 103 Magistrati militari distribuiti nei 9 tribunali militari. Nel 2006 sono state emesse solo mille sentenze. Non solo. Circa il 40% dei Magistrati ha avuto l'autorizzazione ad assumere incarichi extragiudiziari. Ovviamente non mancano le auto blu, che sono 70 ed i telefoni cellulari a carico dell'amministrazione che sono 300. Adesso, finalmente con questa finanziaria si avvia un processo di snellimento della Magistratura militare, anche se ancora insufficiente. Dopo la fine della leva analoga situazione sembra vivere anche la sanità militare, ma dobbiamo aspettare una nuova inchiesta giornalistica, per conoscere i dati. Forse prima di lamentarsi per la mancanza di fondi il Ministro farebbe bene a mettere mano a quei piccoli e grandi privilegi, sprechi e distorsioni presenti nella struttura militare. Altrimenti è legittimo pensare che anche questa sia ormai diventata una "casta"!

Il caso del Joint Strike Fighter

Il Joint Strike Fighter è un aereo da combattimento monomotore, in grado di operare alla velocità del suono, ma con velocità di crociera subsonica. E' ottimizzato per il ruolo aria terra (quindi per l'attacco) ed ha due stive interne per le bombe, che possono essere anche di tipo nucleare. E' un velivolo di tipo *stealth*, cioè a bassa rilevabilità da parte dei sistemi radar e di altri sensori. Sarà sviluppato in tre versioni: *Conventional Take Off and Landing*, a decollo e atterraggio convenzionali; *Carrier Variant*, per appantaggio su portaerei tradizionali dotate di catapulte e *Short Take Off and Vertical Landing* a decollo corto e atterraggio verticale per portaerei. L'aereo avrà la capacità di operare come parte integrante di un *Systems of system*, cioè di una combinazione data da combattimento, raccolta di intelligence, sorveglianza dei teatri e delle aree circostanti, ecc., che interagiscono con i sensori terrestri e aeroportuali. Capofila del progetto sono gli Stati Uniti. Partecipano al progetto altri 8 paesi: Regno Unito al primo livello, Italia ed Olanda al secondo livello, al terzo livello Turchia, Canada, Australia Norvegia e Danimarca. La ditta capocommessa è l'americana Lockheed Martin Aero. La ditta italiana maggiormente coinvolta è l'Alenia Aeronautica che partecipa allo sviluppo ed alla produzione "second source" dell'ala, sono poi coinvolte in modo minore un'altra ventina di aziende. (www.disarmo.org)

Alla fine del 2006 ha volato il primo di 23 prototipi previsti. Il prossimo anno si passerà alla produzione per arrivare al primo volo nel 2012. In Italia si è iniziato a parlare del progetto nel 1996 con il Ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Il 23.12.1988 è stato firmato il *Memorandum of Agreement* per la fase concettuale -dimostrativa. Il 24.06.2002, dopo l'approvazione da parte delle Commissioni Difesa di Camera e Senato è stata confermata la partecipazione alla fase di sviluppo. Sull'andamento del progetto è stato informato il Parlamento il 28.07.2004 ed il 16.01.2007. Dopo l'ultima informativa, senza che però vi fosse nessun voto, il 7 febbraio 2007 il sottosegretario alla Difesa Sen. Lorenzo Forcieri si è recato negli Stati Uniti per firmare l'accordo per pas-

sare alla fase di preindustrializzazione.

Quello del JSF è il programma più costoso della storia della difesa degli Stati Uniti, ma nessuno riesce a dare cifre certe sui costi di tale operazione. Il costo complessivo si dovrebbe aggirare intorno ai 275 miliardi di dollari (all'inizio erano 245 miliardi di dollari) per 2.700 veicoli. Il costo unitario è già salito da 37/47 milioni di dollari in base al modello, a 50/70 milioni di dollari. Infatti il *Government Accountability Office*, l'organismo investigativo del Congresso americano, ha avanzato molti dubbi sia sui costi superiori alle previsioni, sui ritardi, ma soprattutto sull'efficacia del progetto stesso. L'Italia, che vuole acquistare 131 esemplari, per il momento spenderà 158,2 milioni di dollari dal 2007 al 2011, ed altri 745 milioni di dollari dal 2012 al 2046, ma si parla di un costo globale di oltre 20 miliardi di euro. La prima domanda che sorge spontanea è: sulla base della nostra Costituzione e della nostra politica estera, cosa dobbiamo farci di questo aereo, chi dobbiamo andare a bombardare? Ci dichiariamo tanto europeisti, allora perché aderiamo a questo progetto, che tra gli obiettivi ha anche quello di mettere in crisi l'industria europea della difesa che cominciava ad essere concorrenziale nel mercato?

Ha senso un enorme dispendio di denaro pubblico sapendo già che il ritorno occupazionale sarà minimo, che la stessa cosa vale per quello tecnologico e che gli unici ad avere vantaggi saranno gli industriali del comparto bellico? Noi speriamo che la risposta politica venga dal Parlamento, mentre quella tecnico amministrativa dalla nostra Corte dei Conti, che al contrario del GAO statunitense, non si è ancora occupata della materia. Uscire dal progetto è ancora possibile. Sarebbe auspicabile che questo avvenga quanto prima, per pagare la penale più bassa possibile.

Le missioni all'estero

Attualmente abbiamo 27 missioni militari all'estero in 19 diversi Paesi, cui partecipano 7.714 persone (www.difesa.it). In realtà il grosso delle nostre missioni si concentra in tre aree: Afghanistan (missione ISAF, 2.290 militari), il Libano (missione Unifil, all'incirca 2.400 soldati) e nei Balcani (Bosnia, Kosovo, Macedonia, per poco più di 2.600 persone). Le altre missioni sono generalmente composte da poche decine di unità. Particolare attenzione la campagna Sbilanciamoci! presta alla missione in Afghanistan, che costa annualmente poco più di 310 milioni di euro e che per le sue caratteristiche poco ha a che fare con un'autentica missione di pace. Tale missione si colloca nella cornice di un intervento a guida americana (con *Enduring Freedom*) che fino ad oggi è stato un fallimento e che invece di portare la pace, ha alimentato una situazione di guerra e di violenza. Ecco perché la campagna Sbilanciamoci! ne chiede la fine e la sostituzione della missione ISAF con un'altra missione caratterizzata da un ruolo di pacificazione e di aiuto umanitario. La gran parte dei costi del nostro intervento in Afghanistan è dedicato alla parte militare (il 90%, circa) e solo una piccola parte alla solidarietà e

alla ricostruzione del Paese. La missione in Libano costa poco più di 380 milioni e quelle dei Balcani circa 190 milioni di euro. La finanziaria del 2008 ha iscritto un miliardo di euro sul bilancio del Ministero dell'Economia come Fondo unico per il finanziamento delle missioni militari. La campagna Sbilanciamoci! chiede la riduzione del fondo a 700 milioni di euro, tagliando la copertura finanziaria alla missione militare in Afghanistan. Sulle missioni all'estero bisogna avviare una riflessione profonda, affinché esse siano ricondotte allo spirito e alla lettera di quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite e affinché nelle aree di conflitto siano messi nelle condizioni di operare i "corpi civili di pace" (si propone un primo finanziamento di 20 milioni di euro) quale strumento nonviolento e civile di pacificazione e di riconciliazione.

Le basi militari

La questione delle missioni militari all'estero apre il capitolo della presenza delle basi militari straniere nel nostro territorio. Infatti ha fatto molto discutere la decisione di ampliare la presenza americana a Vicenza. La decisione statunitense di trasferire la 173^a Brigata aviotrasportata tutta in Italia, per costituire una *Brigate Combat Team* con centro primario ad Aviano pone l'Italia in prima linea sulle attuali e future guerre. L'attuale maggioranza si è presentata alle elezioni promettendo di fare una seconda conferenza nazionale sulle servitù militari, invece è arrivata la scelta della base di Vicenza. La presenza militare straniera sul nostro territorio oltre ad avere un costo politico e sociale, ha un costo economico. Anche se non siamo in possesso di dati aggiornati questi che riportiamo danno un'idea. Nell'ultimo rapporto del Pentagono *Base Structure Report 2006* le forze armate statunitensi nel nostro paese posseggono 1.546 edifici e ne hanno in affitto altri 1.168 con una superficie complessiva di quasi 2 milioni di metri quadrati. In base al volume "Allied Contributions To The Common Defense" pubblicato ogni anno Dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, l'Italia risulta tra i primi contribuenti degli USA per il mantenimento delle basi americane sul nostro territorio, con un contributo del 41%, per l'esattezza 366,54 milioni di dollari nel 2003 (ultimo anno disponibile), contro il 27% degli inglesi, il 32% dei tedeschi ed una media dei paesi europei della Nato del 28%. Quindi nel caso si decidesse di ridiscutere la presenza di alcuni insediamenti militari nel nostro Paese, anche questi comporterebbero un risparmio economico.

Un altro modo di difendere la patria: il servizio civile nazionale

Le parole di lode sull'importanza del Servizio civile nazionale sono sulla bocca di tutti: il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il Presidente del Consiglio Romano Prodi, Il Ministro degli Affari Sociali Paolo Ferrero, solo per citare le più alte cariche dello Stato. Ma queste parole restano tali al momento cruciale della finanziaria, cioè quando si tratta di mettere nero su bianco le cifre dei finanziamenti che servono a dare le

gambe al servizio civile. Infatti, anche quest'anno i fondi sono insufficienti a garantire un livello alto di servizio civile.

Per il 2008 si sono stanziati 303,422 milioni di euro, ma la cifra poi per il 2009 ed il 2010 resta quella prevista lo scorso anno, cioè 257.289 milioni di euro. Oltretutto Il Ministro Paolo Ferrero ha dichiarato al settimanale Vita del 12 ottobre 2007 che "una parte di queste risorse probabilmente, però, sarà utilizzata nel budget di quest'anno, ma non è stato ancora definito quanto". E' vero quindi che per quest'anno c'è stato un incremento, ma è ben lontano da quei 500 milioni di euro necessari per avviare al servizio civile 60.000 giovani, ma soprattutto per cominciare ad investire in qualità senza considerare che nel triennio non si offre nessuna possibilità di programmazione certa. Sono passati sei anni dall'approvazione della legge n. 64 del 2001 che con la sospensione della leva obbligatoria permetteva ai giovani di accedere volontariamente ad un Servizio civile nazionale. Servizio che concorre alla difesa della Patria senza armi, a favorire la realizzazione della solidarietà sociale, a promuovere la cooperazione internazionale e l'educazione alla pace tra i popoli, a salvaguardare il patrimonio ambientale e culturale alla protezione civile. La risposta dei giovani non si è fatta attendere. Infatti sono oltre 200.000 i giovani che dal 2001 ad oggi sono stati avviati al servizio civile. Si è iniziato con 181 giovani partiti negli ultimi mesi del 2001 per arrivare ai 47.500 del 2007. Una cifra, quest'ultima molto simile a quella dell'anno precedente quando i giovani sono stati 45.175, ma molto lontana dagli oltre 120.000 posti messi a disposizione negli 8.900 progetti presentati dagli enti all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile ed alle disponibilità dei giovani.

Nel 2007 in finanziaria sono stati assegnati 257 milioni di euro ai quali si sono aggiunti 93 milioni di euro residui dall'anno precedente e 40 milioni di euro assegnati durante l'anno dal decreto del "tesoretto", quindi mettendo a disposizione dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile 390 milioni di euro, e forse di più, visto che il Ministro Ferrero parla di fondi del 2008 da spendere nel 2007. Con questi soldi si sono fatti partire 47.500 giovani, la correzione del contingente a 55.500 prevista con il bando straordinario fatto grazie ai 40 milioni del "tesoretto" comporterà però la partenza degli 8.000 giovani in più solo all'inizio del nuovo anno. Quindi se con 400 milioni a disposizione siamo riusciti a far partire meno di 50.000 giovani è evidente che questi con 300 milioni di euro saranno sicuramente meno, ma vogliamo introdurre anche alcuni elementi nuovi. Fino ad ora l'obiettivo dell'Ufficio è stato quello di investire fino all'ultimo euro per far partire più giovani possibile. Bisogna iniziare a pensare anche ad elementi da finanziare che qualifichino il servizio civile, come: la programmazione, la formazione, i controlli ed il servizio civile all'estero solo per fare alcuni esempi.

Anche in vista di una possibile riforma legislativa, occorre pensare di rovesciare l'attuale meccanismo che sta alla base del servizio civile. Quello che prevede lo stanziamen-

to di un fondo, che vediamo sempre basso e precario, per poi poter avviare al servizio un numero di giovani nel limite consentito dalle risorse economiche date. Occorre invece che si realizzi periodicamente una analisi dei bisogni della Nazione, in Italia ed all'estero, atta a verificare che tipo di interventi e quanti giovani si possono coinvolgere, per poi destinare le risorse necessarie. Altrimenti il rischio è che la struttura collassi e porti il sistema ad impoverirsi di risorse e di valori. Per questo chiediamo che in finanziaria si trovino altri 200 milioni di euro, ma chiediamo anche alle Regioni, soggetti coinvolti a pieno titolo nell'organizzazione del servizio civile di assumersi le loro responsabilità impegnandosi concretamente nel finanziamento del servizio civile.

La politica estera e la cooperazione

La politica estera del Governo Prodi ha segnato sicuramente momenti di discontinuità da quella del Governo Berlusconi. Il ritiro della partecipazione militare all'occupazione in Iraq e la politica in Medio Oriente costituiscono gli aspetti più qualificanti di una politica estera parzialmente più autonoma dalla politica degli Stati Uniti d'America. Rimangono significativi aspetti di continuità con la passata politica estera, e tra questi ricordiamo la nostra presenza militare in Afghanistan, il silenzio-assenso sul progetto dello Scudo spaziale e il consenso alla nuova base militare americana al Dal Molin.

Quello che la campagna Sbilanciamoci! propone è una politica estera fortemente ancorata alla Carta Costituzionale e allo statuto delle Nazioni Unite, ad un'azione comune dell'Europa, al rispetto e alla promozione dei diritti umani e della solidarietà internazionale. Anche per questo riteniamo fondamentale la promozione di una politica di cooperazione allo sviluppo che sia capace di condizionare una politica estera che abbia al centro i valori della pace, della giustizia economica, dei diritti umani.

Solidarietà internazionale

La cooperazione in finanziaria

La manovra presentata dal Governo in tema di cooperazione internazionale si compone di tre misure. Sul 2007 interviene il decreto stanziando 910 milioni per "Adempimenti impegni internazionali" destinati al pagamento di debiti pregressi (della scorsa legislatura) e che riguardano voci diverse: 410 milioni alla Banca Mondiale, 140 milioni per le "operazioni di pace" nell'ambito delle Nazioni Unite, 130 milioni per la quota annuale al fondo Globale per l'Aids, la Tuberculosis e la Malaria, 225 milioni alle organizzazioni umanitarie attive operanti nell'ambito della legge 49/87, 5 milioni per un programma di distruzione delle armi chimiche in Russia. Per l'aumento strutturale dei fondi destinati alla cooperazione bilaterale del ministero degli esteri (previsti in tabella C della legge finanziaria) sono stanziati 100 milioni di euro. Se da un lato si mantiene l'inver-

sione di tendenza iniziata l'anno scorso, dall'altro viene disatteso quanto promesso nel DPEF del luglio e quanto si aspettava dalle notizie trapelate durante l'estate per il rilancio della cooperazione italiana, cioè un aumento di 750 milioni. La terza misura, questa presente nel disegno di legge (art. 48), prevede lo stanziamento di 40 milioni per il 2008 per finanziare due iniziative internazionali: il *Multilateral Debt Relief Initiative* (MDRI) per la cancellazione dei debiti dei paesi poveri verso le istituzioni multilaterali; e l'*Advanced Market Commitment* (AMC) per incentivare la ricerca di vaccini contro il pneumococco. La stessa misura prevede successivi stanziamenti di 50 milioni l'anno fino al 2048 e di 34 per il 2049 per un totale di oltre 2 miliardi di euro. Con questo pacchetto di misure l'Italia si rimette in pari rispetto agli impegni internazionali firmati ad oggi, cosa che, vista la situazione degli ultimi anni, appare già come un importante risultato. L'impegno che però l'Italia continuerà a non riuscire a rispettare è quello per lo stanziamento complessivo di risorse sufficienti al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Gli accordi presi con gli altri paesi donatori, prevedevano che il totale dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) raggiungesse lo 0,33% del Pil nel 2006 e lo 0,51% nel 2010. Data la presente manovra appare certo che l'obiettivo per il 2006, già mancato nel 2006 (0,20) e nel 2007, non sarà raggiunto neppure nel 2008.

La cooperazione allo sviluppo in Italia

È oramai riconosciuto da tutti gli addetti ai lavori che la cooperazione italiana si trovi da anni in una fase di profonda crisi. La finanziaria per il 2008 –dopo le speranze degli impegni del DPEF del luglio scorso– è, in questo contesto, un'occasione persa. Nel primo anno di questa legislatura il Governo ha sicuramente ridato slancio e vigore alle iniziative di elaborazione di nuovi modelli per l'Italia e ai momenti di discussione e confronto, ma la crisi della cooperazione resta in tutta la sua gravità. L'Italia è agli ultimi posti in quanto a generosità nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Gli impegni presi in tante sedi internazionali sono stati ad oggi disattesi. L'obiettivo dello 0,70% del Pil dedicato agli aiuti è lontanissimo. Lontano è anche l'obiettivo per il 2006 dello 0,33%. L'anno scorso infatti non siamo andati oltre lo 0,20%. Peggio di noi solo Grecia e Stati Uniti (che però sono il maggiore donatore in termini assoluti). Il DPEF 2008 2011 prevede una road map per il raggiungimento degli obiettivi finanziari per i prossimi tre anni (0,33 nel 2008, 0,42 nel 2009 e 0,51 nel 2010) e definisce gli impegni presi nelle sedi internazionali come prioritari al momento di discutere la legge Finanziaria. Sono segnali che hanno fatto ben sperare, scritti nero su bianco, benché, come già in passato, i propositi del DPEF siano stati disattesi. L'assenza di una strategia, di coordinamento tra i diversi attori della cooperazione porta l'Italia a rifugiarsi nelle istituzioni internazionali, soprattutto attraverso i finanziamenti erogati dal Ministero dell'Economia. La coerenza con la cooperazione delle altre politiche, in particolare quelle commerciali, è largamente disattesa. La scarsa trasparenza porta lo stesso ministero a non conoscere la propria condizione e a non poter pensare una seria programmazione. Resta infine l'in-

capacità di rispettare gli impegni presi nelle sedi istituzionali, in particolare quelli legati all'ammontare di risorse e al finanziamento del Fondo Globale per l'Aids.

Di fronte all'incapacità del canale bilaterale di assicurare politiche di cooperazione qualificate, da anni l'Italia si rifugia dietro lo strumento multilaterale. Questo è gestito solo in piccola parte dal MAE, la parte relativa alle agenzie delle Nazioni Unite. La fetta più importante – Banca Mondiale, Banche Regionali di Sviluppo e Unione Europea - è invece seguita dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Dietro l'azione delle istituzioni multilaterali, si nascondono a volte progetti che mirano solo ad imporre le politiche neoliberiste e la penetrazione delle imprese occidentali nei mercati dei paesi poveri, oppure, ad un livello più basso, interessi economici e a volte clientelari. L'azione sul multilaterale è infatti spesso considerata "nobile" perché si fonda sulla credibilità e l'autorità morale dell'ONU. In questa maniera si possono nascondere con facilità pratiche clientelari che portano a finanziare sul multilaterale organizzazioni che multilaterali non sono.

Dopo un anno della nuova legislatura

Con tutte le insufficienze possibili e riscontrabili, questa legislatura offre un cambio di scenario –di attenzione e di iniziativa politica- in sostanziale discontinuità rispetto alla scorsa legislatura. La cooperazione torna ad essere nelle intenzioni un tema di rilievo nell'azione di politica estera e di governo. Ci sono alcuni fatti che testimoniano questa nuova tendenza: a) la nomina di una Vice Ministra con delega alla cooperazione, b) l'inversione di tendenza nella riduzione dei fondi che tornano ad essere come prima dei tagli degli ultimi governi, e che anche questa Finanziaria aumenta (sebbene in maniera del tutto insufficiente per un reale rilancio e per rispettare gli impegni presi in sede internazionale); c) l'avvicendamento della Direzione della DGCS d) la presentazione della legge delega di riforma della 49/87. La nomina di una Vice Ministra con delega alla cooperazione ha ridato centralità ai temi della cooperazione e ha dato il segno di un rinnovato rapporto di dialogo con la società civile, le ONG ed i movimenti sociali. In un contesto di pesanti eredità e di limitati poteri si è riaperta una strada - con finalmente un interlocutore politico certo- non priva di molti ostacoli per rilanciare le politiche pubbliche di cooperazione. Molte sono le aspettative che si sono create, consapevoli dell'urgenza di dare segnali di cambiamento ancora più forti di quelli dati fino ad oggi. Il rinnovamento alla Direzione della DGCS è stato un fatto positivo che segna una discontinuità rispetto ad una precedente gestione sotto le lenti di troppi riflettori, inclusi quelli di Sbilanciamoci!. Il problema che oggi abbiamo di fronte è l'insufficienza del funzionamento della struttura amministrativa ed organizzativa della DGCS: carenza di personale, tempi lunghi e farraginosi, efficienza complessiva sono i problemi più gravi. A farne le spese sono i progetti, le ONG, la coerenza e l'efficacia dei nostri programmi di cooperazione. La nuova legge può sicuramente affrontare questi pro-

blemi, ma nel frattempo bisogna promuovere provvedimenti tempestivi volti a garantire il buon funzionamento complessivo. La legge rischia altrimenti di arrivare troppo tardi.

La legge delega: luci e ombre

Le luci. La legge delega è una novità molto importante. La cooperazione allo sviluppo torna ad essere una politica unitaria che deve armonizzare e ricondurre ad una unica ispirazione l'uso delle risorse pubbliche, sia che siano allocate dal Ministero degli Esteri, dell'Economia o dell'Ambiente o da altre parti della Pubblica Amministrazione. L'idea del "fondo unico" della cooperazione nasce proprio da qui. E' questa sicuramente la novità più importante: in particolare il Ministero dell'Economia viene così ricondotto da una indipendenza sin troppo discrezionale ad un rapporto che presuppone un'intesa e un coordinamento con il MAE nell'utilizzo dei fondi e una coerenza con quanto le linee generali della politica di cooperazione prevedono. Ed essendo secondo il DDL, proprio il Ministero degli Esteri ad avere "la responsabilità della politica di cooperazione... definendo le priorità", è chiara la discontinuità rispetto alla legge 49. L'APS (Aiuto Pubblico allo Sviluppo) tornerebbe così ad essere un contenitore coerente di fondi indirizzati secondo una linea unitaria, pur se gestiti da soggetti diversi della Pubblica Amministrazione. All'unitarietà nella gestione dei fondi e nell'ancoraggio politico ed istituzionale (e alla sottolineatura dell'esclusione dei rapporti tra cooperazione e iniziative di carattere militare e commerciale) fa da contrappunto la scelta innovativa di rendere indipendente la gestione operativa, creando un'Agenzia ad hoc, autonoma organizzativamente dal Ministero degli Affari Esteri (ed in particolare dal livello diplomatico), ma ad esso coordinata. L'Agenzia creerebbe un quadro operativo più efficace ed efficiente, oltre a fornire l'occasione per una maggiore motivazione e partecipazione professionale ad una attività che per molti diplomatici è stata considerata fino ad oggi solo una fase di passaggio della propria carriera. In questo contesto ci sono finalmente parole di chiarezza sui rapporti tra le attività di emergenza e quelle di cooperazione, cosa che può evitare la confusione che c'è stata fino ad oggi e che ha portato la Protezione Civile ad una "invasione di campo" nelle attività di ricostruzione e di cooperazione. La Protezione Civile si limiterà al primo intervento di soccorso; subito dopo la parola e l'azione spetteranno alla nuova Agenzia.

Le ombre. Si sono già sottolineati alcuni interrogativi sulle implicazioni reali della connessione con la politica estera, il ruolo dell'agenzia, la raccolta fondi. Altri ve ne sono e riguardano tra tutti il profilo della gestione unitaria del "fondo unico" della cooperazione (e quindi l'efficacia dell'intesa con il Ministero dell'Economia), il ruolo non meglio definito delle imprese (soggetti di cooperazione a quale titolo? e dentro quali regole efficaci per assicurare il rispetto delle principali convenzioni del lavoro e dei diritti umani?), la funzione della cosiddetta cooperazione decentrata o tra comunità (combinando l'autonomia costituzionale riconosciuta alle autonomie locali dalla riforma federali-

sta del 2001 e l'integrazione della cooperazione nella politica estera nazionale) e il riconoscimento della pluralità dei soggetti di società civile come attori della cooperazione. Fino alla legge 49/87 questi erano in pratica solamente le ONG, ma molti si aspettavano che (nel disegno di legge delega non c'è un riferimento specifico dettagliato) vengano riconosciute oltre che le ONG (già citate nel DDL del Governo) anche altri soggetti. Tra questi: le associazioni, le comunità dei migranti, la finanza etica ed il commercio equo e solidale, le organizzazioni sociali del Sud del mondo. E anche per le nuove forme della cooperazione serve discontinuità: dal microcredito ai campi di lavoro, dagli scambi culturali al turismo solidale. E tanto altro ancora. Torniamo ancora sulle imprese. Queste possono sicuramente avere un ruolo positivo nelle politiche pubbliche di cooperazione, ma a patto che non vedano in queste uno strumento (finanziario) surrogato di internazionalizzazione e di delocalizzazione delle loro produzioni o di conquista di nuovi mercati. La fine dell'aiuto slegato aiuta a sciogliere alcune ambiguità. Ma deve essere chiaro che il ruolo delle imprese italiane è legato al sostegno del tessuto economico ed imprenditoriale dei paesi in via di sviluppo e non a qualche profitto in più per le nostre imprese, tutto grazie all'assistenza dell'aiuto pubblico. E poi nessun intervento delle imprese italiane può essere sostenuto se queste non accettano di rispettare le convenzioni dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e della Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite in materia di diritti del lavoro, dell'ambiente, di responsabilità sociale.

L'Italia e i rapporti con la Banca Mondiale

La Legge Finanziaria 2008 includerà 410 milioni di euro per il contributo italiano alle istituzioni finanziarie internazionali. Tale cifra servirà a coprire l'ultima tranche del XIV rifinanziamento dell'International Development Association (IDA) – pari a circa 100 milioni di euro – e la prima tranche del XV rifinanziamento, la cui rinegoziazione tra i paesi donatori e la Banca Mondiale dovrebbe concludersi a dicembre 2008. La cifra includerà inoltre il contributo italiano al fondo HIPC (Heavily Indebted Poor Countries) per la cancellazione del debito bilaterale negoziato al club di Parigi – gestito dalla Banca Mondiale. Una voce separata prevede il contributo italiano alla Multilateral Debt Relief Initiative (MDRI) per la cancellazione del debito multilaterale dei paesi più poveri nei confronti della Banca Mondiale e della Banca Africana di Sviluppo (AfDB).

In particolare crediamo che la legge finanziaria 2008 debba prevedere la redazione da parte del Ministero dell'Economia e del Ministero degli Affari Esteri di un'adeguata ed esaustiva strategia triennale sulla partecipazione italiana alle istituzioni finanziarie internazionali e la sua discussione di fronte al Parlamento italiano. Nell'ambito della relazione annuale al Parlamento il Governo dovrebbe inoltre riferire sullo stato di attuazione della strategia triennale e sulle singole posizioni di voto tenute dai rappresentanti italiani nella Banca e nel Fondo Monetario Internazionale. Riteniamo inoltre cruciale con-

dizionare la destinazione di questi fondi al rispetto degli impegni presi dalla Banca Mondiale stessa rispetto la revisione delle proprie politiche sulle condizionalità economiche come anche degli impegni presi dal Governo. Nello specifico crediamo che il Governo italiano debba impegnarsi per dare seguito all'ordine del giorno della Commissione ambiente del Senato del luglio 1999 e della mozione approvata in sessione plenaria dal Senato lo scorso novembre, in cui si chiedeva al Governo italiano di impegnarsi perché la Banca Mondiale iniziasse da subito una transizione dal suo ruolo di finanziatore di progetti per lo sviluppo e l'utilizzo dei combustibili fossili al nuovo ruolo di promotore di tecnologie energetiche sostenibili a livello internazionale, destinando subito il 20% del suo portafoglio energetico a progetti ad energia rinnovabile, escludendo le grandi dighe. Nello spirito della Convenzione sul clima e nel rispetto del proprio mandato per la lotta alla povertà, crediamo che sia giunto il momento per la Banca Mondiale di recepire le raccomandazioni dell'Extractive Industries Review (2003) e della Commissione Mondiale sulle Dighe (2000), come sostenuto anche dalla Commissione Europea. Crediamo inoltre che il Governo debba vincolare il proprio contributo alla ricostituzione dei capitali della Banca Mondiale a una valutazione delle emissioni di gas serra complessive associate ai progetti finanziati dall'istituzione, soprattutto includendo le emissioni indirette in tutto il ciclo di vita dei progetti finanziati e una valutazione degli impatti in termini di cambiamento climatico, con degli obiettivi di riduzione delle emissioni che rispondano ai recenti impegni sottoscritti al riguardo dall'Unione Europea. Rispetto alla cancellazione dei debiti riguardanti la *Multilateral Debt Relief Initiative*, il Governo dovrebbe chiedere di aumentare la lista di paesi eleggibili per l'iniziativa e delle istituzioni finanziarie interessate (come ad esempio la Banca Europea degli Investimenti), escludendo l'applicazione di nuove onerose condizionalità economiche per l'applicazione di questa. In tal senso, il Governo italiano dovrebbe chiedere che l'ammissione all'iniziativa non sia vincolata al superamento del processo HIPC (raggiungimento del decision point/completion point).

AMC (Advanced Market Commitment)

L'Italia verserà 20 milioni di euro nel 2008 e poi annualmente 50 milioni di euro per finanziare l'iniziativa AMC, di cui è maggior finanziatore, finalizzato alla creazione di un fondo per l'acquisto di vaccini ad un prezzo che sia attraente per le società farmaceutiche in modo da creare incentivi alla ricerca. Il fondo così generato permetterà ai paesi poveri di acquistare i vaccini ad un prezzo accessibile. Si tratta cioè di un meccanismo per colmare la differenza che esiste tra le disponibilità finanziarie dei paesi più poveri e la programmazione finanziaria delle case farmaceutiche creando una domanda capace di acquistare i vaccini ad un prezzo molto alto. Grazie all'AMC i vaccini saranno acquistati ad un prezzo di 5 dollari l'uno. Tuttavia in un articolo apparso sulla prestigiosa rivista medica Lancet (Vol 370, 28 luglio 2007), il prezzo giusto da pagare alle case farmaceutiche, per coprire costi e profitti, dovrebbe essere di 1,25 dollari, un quar-

to di quanto stanziato. Naturalmente il fine è nobile e il meccanismo potrebbe anche essere efficace per la creazione di incentivi per la ricerca sulle cosiddette malattie dimenticate (anche se vaccini contro il pneumococco sono già stati scoperti da Wyeth e GlaxoSmithKline), ma a queste condizioni l'AMC appare più come una commissione e un grande regalo alla già ricchissima Big Pharma.

Tasse globali

Ai primi di settembre del 2007 si è svolta la terza plenaria del Leading Group on Solidarity Levies to Fund Development, il gruppo di 53 Paesi che si riunisce periodicamente per elaborare proposte innovative per finanziare la cooperazione internazionale. Tra le diverse proposte, quelle di maggiore interesse riguardano la creazione di due gruppi di lavoro, uno su paradisi fiscali, fuga di capitali e loro impatto sui Paesi del Sud, l'altro su un'imposta sulle transazioni valutarie. Il primo gruppo di lavoro è stato ufficialmente costituito, principalmente grazie alla volontà del Governo norvegese che ne ha assunto la leadership. Questo gruppo di lavoro si propone di esaminare gli impatti dei paradisi fiscali e della fuga di capitali sui Paesi più poveri, e di elaborare e implementare delle misure a livello internazionale per contrastarne gli effetti. Si stima che i depositi delle sole persone fisiche nei paradisi fiscali ammontino a 11,5 trilioni di dollari. Secondo una stima prudenziale, tassando unicamente i profitti generati da questi capitali si potrebbero riscuotere 255 miliardi di dollari all'anno, una cifra ampiamente sufficiente per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Questo senza considerare gli altri impatti fortemente negativi provocati da paradisi fiscali, evasione ed elusione fiscale e fuga di capitali sulle economie dei Paesi del Sud. L'altro gruppo di lavoro si propone l'istituzione di un'imposta sulle transazioni valutarie – *Currency Transaction Development Levy* o CTDL. Il mercato delle valute ammonta a 1.900 miliardi di dollari al giorno. Anche un'imposta minima su queste transazioni permetterebbe di riscuotere enormi risorse da destinare alla cooperazione internazionale. L'assenza di qualsiasi tassazione sul mercato più grande e fiorente del mondo è poi un'eccezione e un paradosso. Già oggi esistono diverse imposte su altri mercati finanziari, come nel caso della *Stamp Duty*, un'imposta su azioni e obbligazioni esistente sulla borsa inglese, o di quella applicata negli Usa per finanziare la SEC, l'organo che controlla la borsa di quel Paese. Questo secondo gruppo di lavoro non è al momento operativo, malgrado l'interesse dimostrato da Italia, Francia, Norvegia e Austria, per l'assenza di un Paese che si sia detto disponibile ad assumerne la leadership. L'impegno di un Paese è essenziale per l'avanzamento del dibattito. Una delle prime proposte implementate dal *Leading Group* riguarda un'imposta sui biglietti aerei per acquistare medicinali contro AIDS, Tuberculosis e Malaria. Meno di due anni fa la Francia era la sola a proporre questa imposta innovativa sui biglietti aerei. Sono oggi trenta i Paesi che hanno aderito, garantendo centinaia di milioni di dollari ogni anno per la lotta alle grandi pandemie. Le prossime plenarie del *Leading Group* si svolgeranno a Dakar, in Senegal, nel marzo del 2008

e a Conakry, Guinea, a settembre. Queste due plenarie sono di fondamentale importanza anche nell'ambito del percorso che porterà alla Conferenza sulla Finanza per lo Sviluppo (Finance For Development – FFD) a Doha, nel dicembre del 2008, a sei anni dalla prima conferenza di Monterrey. I Paesi del *Leading Group* devono assicurarsi che le proposte innovative per finanziare la cooperazione internazionale abbiano un posto centrale nell'agenda di Doha. In questo quadro l'Italia deve giocare un ruolo di primo piano, nell'assicurarsi che le proposte innovative riguardanti la lotta ai paradisi fiscali e alla fuga di capitali e l'imposta sulle transazioni valutarie, o altre imposte di natura finanziaria, vengano discusse nell'ambito del *Leading Group* e diventino una priorità dell'Agenda di Doha. Lo scorso 31 luglio la Commissione Finanze della Camera (Atto Camera 7-00215) ha approvato una risoluzione che impegna il Governo ad istituire una Commissione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per "elaborare una proposta e rendere tutte le iniziative bilaterali e multilaterali per sollecitare l'adozione dell'imposta europea sulle transazioni valutarie [...] e per promuovere iniziative nelle altri sedi internazionali."

DISARMARE L'ECONOMIA, COSTRUIRE LA PACE: LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

Disarmo

Riconversione dell'industria bellica. Politiche di disarmo possono realizzarsi senza che ciò arrechi danni all'occupazione. Ecco perché Sbilanciamoci! propone il sostegno alla riconversione dell'industria bellica con un finanziamento di almeno 200 milioni di euro su un fondo apposito, dando attuazione alle norme previste dalla legge 185/90 sul controllo del commercio delle armi

Riduzione spese militari. La riduzione delle spese militari ed in particolare dei capitoli di bilancio relativi agli investimenti nei sistemi d'arma high tech (1.550 milioni), negli Eurofighter (968 milioni), nelle fregate Fremm (155 milioni), nel sistema Sicral (20 milioni) e 1 miliardo di riduzione sulle spese di funzionamento, attraverso la mobilità o il prepensionamento di almeno 20mila marescialli considerati dalla stessa amministrazione come "eccedenze organiche". Si risparmierebbero così, complessivamente 3.693 milioni.

Afganistan: stop ad Enduring Freedom e sostituzione Isaf con un'altra missione. La fine della partecipazione all'attuale missione militare in Afganistan e la sua sostituzione con altro tipo di intervento rigorosamente dentro il quadro delle Nazioni Unite (senza alcun legame con la missione Enduring Freedom cui deve essere posta

immediata fine) e caratterizzato da finalità di pacificazione, riconciliazione e ricostruzione civile; questa misura farebbe risparmiare 310 milioni di euro.

Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto d'armi e la produzione ed il commercio, quello consentito dalla legge, delle armi. La proposta è una sovratassa del 4% sul fatturato dell'industria bellica e di un aumento di 150 euro per le licenze (oggi sono 42.000) di armi per la difesa personale; queste misure potrebbero portare un ricavo di circa 230 milioni di euro.

Trasparenza per il Bilancio della Difesa. Il Bilancio della Difesa è uno dei più oscuri della pubblica amministrazione. Molte spese per la difesa vengono fatte fuori da altre amministrazioni. Ecco perché chiediamo una riforma del bilancio della difesa, allocando al suo interno tutte le spese che oggi sono sparse nei capitoli di altre amministrazioni.

Politiche di Pace

Corpi civili di pace. La campagna Sbilanciamoci! propone di stanziare almeno 20 milioni di euro per dar vita ad un primo contingente di corpi civili di pace, destinati alla formazione ed alla sperimentazione della presenza di 500 volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto. Si tratta di dare forza a forme di interposizione e di peace keeping civile, che abbiamo una loro cornice e riconoscimento istituzionale.

Servizio Civile Nazionale. Il servizio civile nazionale è sempre di più una risorsa di solidarietà e di cultura di pace per la nostra comunità. Proponiamo di investire altri 200 milioni di euro nel Servizio Civile Nazionale, per consentire nel 2008 l'avvio di 60.000 volontari in servizio, ma soprattutto per incominciare ad investire nella qualità del servizio civile con la programmazione, formazione, il servizio civile all'estero, i controlli, ecc.

Istituto per la Pace. Al pari di altri paesi (come la Svezia e la Norvegia) che hanno prestigiosi e riconosciuti istituti di ricerca sui temi della pace, proponiamo di finanziare un istituto indipendente di studi che possa realizzare ricerche a sostegno della pace e del disarmo con 5 milioni di euro.

Solidarietà Internazionale

Soppressione del finanziamento per il G8 a La Maddalena. La Legge Finanziaria prevede un primo finanziamento di 30 milioni di euro per le spese di preparazione del prossimo vertice del G8 che si terrà in Italia, all'isola de La Maddalena nel 2009. La

campagna Sbilanciamoci! propone di sopprimere questo primo stanziamento e di destinare questi fondi alle iniziative della società civile di lotta alla povertà e di sostegno alle iniziative di solidarietà internazionale con il Sud del mondo.

Innalzamento APS fino allo 0,33% del Pil. Secondo la road map presentata nel DPEF del luglio scorso, nel 2008 il totale dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo deve raggiungere lo 0,33% del Pil. A tal fine, e soprattutto per rilanciare le politiche di cooperazione nel nostro paese, Sbilanciamoci! ritiene necessario uno stanziamento di almeno 750 milioni che si vadano ad aggiungere ai 100 previsti dal disegno di legge presentato dal Governo.

Cancellazione del debito. Chiediamo che l'Italia segua l'esempio della Norvegia e consideri il credito nei confronti dei paesi in via di sviluppo "illegittimo" nonché frutto di una "politica di sviluppo fallita" e cancelli gli oltre 2 miliardi di euro ancora rimanenti secondo l'applicazione della legge 209 del 2000. Una stima più precisa non è possibile data la mancanza di dati aggiornati in proposito. Chiediamo inoltre una reale e percepibile attuazione dell'articolo 7 della legge, che prevede che l'Italia si attivi presso i partner internazionali per promuovere il coinvolgimento della Corte Internazionale di Giustizia per la risoluzione della questione del debito dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS).

76

Fondo rotativo da spostare al canale bilaterale. Gli aiuti a credito favoriscono l'indebitamento dei Paesi beneficiari e sebbene siano contabilizzati come APS la stessa Banca Mondiale ha raccomandato di passare all'aiuto a dono. Per aumentare l'efficacia degli aiuti è necessario che tutti gli aiuti siano a dono, procedendo alla progressiva conversione del Fondo Rotativo e riportandolo all'interno del bilancio della cooperazione. Gli interessi maturati che sono rientrati al Fondo dovrebbero essere destinati da subito al finanziamento di interventi a dono mentre la progressiva interruzione della concessione di prestiti libererebbe velocemente due miliardi di euro che potrebbero essere destinati ad interventi di cooperazione.

Gruppo Lula-Chirac. Chiediamo che l'Italia dichiari la propria adesione al gruppo di lavoro su paradisi fiscali e fuga di capitali, ma soprattutto che si offra di coordinare i lavori sull'imposta sulle transazioni valutarie. Nel caso non si reputi possibile assumere direttamente la leadership del gruppo di lavoro, come obiettivo minimo l'Italia dovrebbe organizzare una conferenza internazionale con i Paesi interessati a lavorare sull'imposta sulle transazioni valutarie. Questa conferenza dovrebbe svolgersi all'inizio del 2008, e comunque largamente prima della plenaria ospitata dal Senegal nel marzo 2008.

Tassa sui carburanti aerei. La cosiddetta Air Tax Levy dopo essere stata lanciata dalla Francia è ora presente in 33 paesi. Si tratta della prima misura emersa dal gruppo di lavoro interno alle Nazioni Unite per la definizione di nuovi strumenti di finanza per lo

sviluppo. Una misura di questo tipo, estremamente semplice da realizzare, porterebbe nelle casse dello Stato circa 100 milioni all'anno. Seguendo l'esempio francese si potrebbero trovare ancora più risorse distinguendo tra voli continentali e intercontinentali e tra classe turistica e business.

Legge nazionale sui beni comuni. Proponiamo che l'Italia si dia una legge quadro sulla tutela e la promozione dei beni comuni che, a parte i riferimenti normativi e regolamentari, abbia una finalità di stimolo e di sensibilizzazione attraverso campagne di educazione e di promozione. Costo dell'intervento: 2 milioni di euro.

L'impresa di un'economia diversa

Una nuova politica industriale

Anche in questa finanziaria ci sono provvedimenti assistenziali per le imprese e l'assenza di una vera politica industriale e per le imprese, capace di essere selettiva e di avere un indirizzo all'insegna di un modello di sviluppo sostenibile e di qualità. Invece di sostenere cospicuamente le imprese che fanno innovazione, che investono nell'efficienza ecoenergetica o nelle energie rinnovabili, imprese che privilegiano la qualità e la formazione delle risorse umane, gli interventi del Governo hanno sempre come riferimento o le riduzioni fiscali o quelle del costo del lavoro. Dopo il cuneo fiscale presente nella finanziaria del 2007 quest'anno c'è la riduzione per le imprese dell'IRES (dal 33 al 28%) e dell'IRAP (dal 4,25 al 3,9%).

Mancano invece interventi significativi a favore dello sviluppo di un sistema di imprese nel Mezzogiorno o in direzione di uno sviluppo economico legato al territorio, dove le imprese possono giocare anche un ruolo importante di coesione sociale e di costruzione del tessuto territoriale. Quello che è effettivamente assente nella politica economica italiana è un quadro di riferimento culturale e normativo per politiche industriali sostenibili e di qualità. In questo contesto sarebbe importante ridare all'intervento pubblico un ruolo centrale (nelle politiche per la ricerca, nei servizi alle imprese, nella infrastrutturazione territoriale, nell'esercizio di controlli effettivi sulle distorsioni dei mercati, ecc.) a sostegno di un'economia diversa. Sviluppo locale, energie pulite, innovazione e ricerca, investimenti nel capitale umano e sociale: queste alcune delle direttrici sulle quali una nuova politica industriale e delle imprese dovrebbe puntare. Una politica delle imprese che sappia puntare sulla soddisfazione di consumi collettivi (treni, autobus, ecc.) e non solo su quelli privati (automobili), che punti a rispondere a consumi di qualità e sostenibili e non a quelli energivori e distruttivi di socialità, che sappia valorizzare tutte le potenzialità delle nuove frontiere delle produzioni immateriali e dei beni comuni a scapito di produzioni che deteriorano la natura e i nostri beni primari.

Si tratta di dare nuove opportunità a quel sistema di imprese (dalle piccole e grandi)

mettendole nelle condizioni di non dover ricorrere –per competere- alla riduzione del costo del lavoro o a vantaggi fiscali (su questo saremo sempre in difficoltà rispetto ai paesi emergenti), ma di puntare invece alla qualità e all'innovazione della produzione e del prodotto. Per fare questo bisogna investire nella ricerca e nell'innovazione, nella scuola e nell'università, riorientando consumi e produzioni: tutto questo non si fa nel nostro Paese. Le misure assistenziali o di corto respiro non sono utili a questo scopo; servono solo a far sopravvivere condizioni di rendita di posizione e di arretratezza strutturale del nostro sistema.

Un'economia solidale e sostenibile

In questi anni in Italia si va strutturando un'economia diversa. Affonda le radici nelle pratiche della sostenibilità ambientale e sociale, nell'ancoraggio locale – con la valorizzazione delle risorse e degli attori del territorio - di uno sviluppo dal basso che sostiene le forme innovative di economia solidale: finanza etica, commercio equo e solidale, terzo settore, cooperazione sociale, microimpresa, innovazione, tutela ambientale e risparmio energetico. Sono le formule per un altro modello di sviluppo che non occorre immaginare o addirittura sognare, ma che va solo riconosciuto e sostenuto, poiché già procede nel nostro tessuto socio-economico. Eppure ancora una volta, nelle politiche economiche per l'impresa, le sole parole d'ordinanza sembrano essere internazionalizzazione, delocalizzazione, ammodernamento tecnologico, anche se in misura decisamente modesta, e per le sole imprese "for profit". È necessario puntare su una politica economica che sappia valorizzare le forme più innovative di sviluppo locale e di esperienze di imprese che – innovando nei prodotti e nei processi - sappia creare occupazione e valorizzare i legami comunitari; una politica economica di qualità che la Finanziaria 2008 promuove solo in parte. Anche quest'anno Sbilanciamoci! torna ad insistere sulla necessità, in sede di discussione e programmazione di politiche di sviluppo, di non poter prescindere da un responsabile calcolo dei costi/benefici, soprattutto quando i costi si vogliono pari a zero. Ci sono dei limiti (e dunque dei costi) a questo sviluppo che sono dati da un ambiente che non si può massacrare, da una coesione sociale che non si può distruggere, da beni comuni dai quali dipende la nostra sopravvivenza, che non potranno mai essere ridotti a merce.

Innovazione e ricerca per un modello di sviluppo diverso

La politica di innovazione in Italia è segnata da un apparente paradosso. A fronte di un ritardo grave e crescente dell'Italia nei confronti della media europea in pressoché tutti gli indicatori di attività tecnologiche, si registra una percentuale ben più ampia della media europea di imprese innovatrici che dichiarano di aver ricevuto un sostegno finanziario pubblico per le loro attività. Si delinea quindi un quadro di notevole ineffi-

cazia dei finanziamenti volti ad incentivare l'innovazione e la ricerca nelle nostre imprese. Questo è riconducibile alla natura degli interventi pubblici in campo di innovazione e non solo: si tratta di aiuti frammentati distribuiti a pioggia su un tessuto produttivo polverizzato. Un'altra spiegazione è rintracciabile nella natura delle innovazioni finanziate, si tratta principalmente di innovazioni di processo (acquisto di impianti, macchinari, mezzi di trasporto...), una tipologia di incentivi in cui la logica del consumo opulento tende a sostituire quella dell'espansione della capacità produttiva. Con questo tipo di politiche, semplici perché ignorano gli stimoli innovativi che provengono dal lato dei consumatori, di natura automatica perché destinate in modo indiscriminato a tutte le imprese di tutti i settori e completamente estranee alla logica delle politiche industriali in grado di orientare la direzione del cambiamento tecnologico sulla base di esplicite priorità economiche e sociali, è prevalsa l'idea che i meccanismi di mercato, le decisioni delle grandi imprese e la crescita del sistema finanziario fossero da soli in grado di assicurare un'efficiente transizione alle nuove tecnologie e attività produttive, un'idea che invece ha condotto l'Italia al declino industriale.

Come e perché alimentare una nuova domanda. Ad oggi solo l'1,1% (605 milioni in 5 anni) degli incentivi pubblici alle imprese sono dedicati alla promozione di fonti di energia rinnovabili e ripristino ambientale e i 200 milioni per il Fondo rotativo non rappresentano un reale rilancio. Infine, dopo la positiva esperienza di alcuni provvedimenti volti alla promozione dell'auto-imprenditorialità nelle aree a forte marginalità sociale è ancora limitato il sostegno delle piccole imprese nelle aree urbane degradate. Occorre fronteggiare il "declino dell'Italia industriale" con una politica che punti sulla capacità di ricerca e di innovazione (e l'innovazione, in un quadro evidente di insostenibilità sociale, non può essere solo quella tecnologica) e non sulle privatizzazioni o sulla riduzione del costo del lavoro, anche nella forma più o meno nascosta della precarizzazione incontrollata della forza lavoro. Si tratta di decidere quale sfida accettare per vincere il confronto in ambito internazionale, e le voci di una sapiente economia e di una consapevole società civile che suggeriscono la sfida della Qualità sono sempre meno eludibili. Sostenere tale impostazione significa incentivare quella parte dell'imprenditoria (profit e non profit) capace di innovare, di fare ricerca e anche di lavorare per una maggiore coesione sociale, per la difesa dell'ambiente e per la definizione di un modello di sviluppo che sia realmente sostenibile e dunque realmente innovativo. Gli esempi pratici di un'impresa nuova e di un'economia di crescita qualitativa che si vanno sviluppando e in alcuni casi consolidando nel Paese non sono pochi, e rappresentano esempi virtuosi e variegati da seguire con la massima attenzione e da implementare in nome di una responsabilità dovuta.

Priorità per il rilancio delle politiche per l'innovazione e la ricerca in Italia: sostenere la crescita della produttività e dell'efficienza delle attività economiche esistenti; favorire lo sviluppo di nuove attività ad alta intensità di conoscenza, valore aggiunto, occupazio-

ne, capaci di dare risposte a bisogni e domande insoddisfatte; favorire lo sviluppo delle conoscenze, dell'istruzione, delle capacità di ricerca, delle competenze tecnologiche e produttive, e uno stretto rapporto tra queste e il sistema economico; favorire lo sviluppo di nuove attività e nuovi mercati attraverso le regole sulla proprietà intellettuale, gli standard, le regolamentazioni, l'organizzazione della domanda pubblica e privata; orientare il cambiamento economico verso una maggior sostenibilità ambientale e sociale. Al centro di un nuovo approccio alla politica di innovazione dovrebbe collocarsi il rafforzamento della natura di bene pubblico della conoscenza e il contestuale ridimensionamento dell'idea di proprietà privata e individuale della conoscenza, affermando così l'innovazione come un processo sociale cumulativo ed aperto che, per il ruolo crescente svolto dall'attività di cooperazione tra gli innovatori permette un avanzamento tecnologico più rapido, efficiente ed efficace rispetto ai risultati ottenuti dal mercato. In questo contesto si rende necessaria la definizione, sulla base di una larga consultazione sociale, delle priorità verso cui indirizzare le scarse risorse per l'innovazione, introducendo un approccio selettivo che individui particolari attività economiche e sociali, pubbliche e private, settori produttivi e campi di ricerca a cui riconoscere una priorità politica.

Alcuni esempi. Nei settori in cui il cambiamento tecnologico è più intenso e la sua direzione più incerta è importante ridefinire diritti di proprietà, regole di accesso che assicurino la diffusione, norme che favoriscano la cooperazione tra gli attori più diversi e standard aperti per favorire le esternalità di rete e l'integrazione tra le attività innovative. Piccoli esempi di politiche di questo tipo sono rappresentati dalle decisioni di incoraggiare l'introduzione di Linux come sistema operativo nella pubblica amministrazione da parte del Governo del Brasile e delle amministrazioni di grandi città come Parigi e Roma. Tra gli standard rientrano anche le norme, come quelle ambientali, sui consumi energetici, sanitarie, di sicurezza sul lavoro, sociali, etc., che pongono vincoli alle imprese nelle loro scelte sulle tecnologie e sui processi produttivi da utilizzare. È importante pensare a tali norme come parte del sistema di politiche che orientano il cambiamento tecnologico e utilizzarle per la particolare efficacia che possono avere i vincoli espliciti sui comportamenti delle imprese. Accanto alla "carota" degli incentivi, anche il "bastone" dei vincoli ambientali e sociali può essere efficace per stimolare l'innovazione e orientarla nelle direzioni desiderate.

L'altra economia. Decliniamola.

L'altra economia è costituita da un arcipelago crescente di attività peculiari caratterizzate da un principio di cooperazione, di solidarietà, di attenzione al benessere e alla qualità della vita. Agricoltura biologica, commercio equo e solidale, finanza etica, terzo settore, gruppi d'acquisto, filiera corta. Sono questi i nomi, gli esempi tangibili di un'economia diversa che crea lavoro, nuove reti economiche e sociali, nuove priorità di spesa pubblica. L'altra economia in alcuni settori raggiunge tassi di crescita fino al 40%,

creando posti di lavoro in numero sempre più consistente. Il modello sinergico fra Istituzioni e non profit ha condotto in questi anni alla realizzazione di luoghi in cui imprese ed organizzazioni lavorano e producono secondo criteri di sostenibilità ambientale, equità sociale, rispetto delle persone ed inclusione. Il primo passo sta nell'educazione, soprattutto al consumo. Il consumo responsabile vuol dire innanzitutto riduzione dei livelli di consumo, recupero e riuso dei materiali, scegliere di consumare ciò che è stato prodotto con tecnologie a minor impatto ambientale e con materiali riciclati o con materie prime non scarse o in via d'esaurimento; vuol dire scegliere di non acquistare ciò che è stato prodotto con lo sfruttamento di adulti o ancor peggio di bambini. Comuni, Province e Regioni sostengono con sempre maggiore forza le esperienze di rete sul territorio che guardano alla sostenibilità e ad un'occupazione di qualità dal punto di vista sociale e ambientale. Lo Stato centrale, da questo punto di vista, è molto indietro. Sebbene sia ormai ampiamente sperimentata la produttività economica e sociale di investimenti, pur modesti, fatti in direzione di uno sviluppo diverso - quello applicato, ad esempio, dal Comune di Roma che ha sviluppato nuova imprenditorialità ad alto tasso di qualità relazionale in periferia utilizzando 'al limite' l'ampia legge 266/1997 (Legge Bersani) sul rilancio dell'economia e scommettendo sull'apertura di una vera e propria Città dell'Altra Economia - questo ed altri modelli di sviluppo locale sostenibile non sembrano essere stati né assunti né incentivati dalla legge Finanziaria 2008. Infine non va trascurato il fatto che dal punto di vista del consumo l'esempio dovrebbe partire proprio dai consumi della Pubblica Amministrazione, attraverso l'applicazione dei cosiddetti *Green Public Procurement*. Si fa riferimento al vincolo posto alla pubblica amministrazione - a qualunque livello istituzionale - di comprare solo beni e servizi che siano ecologicamente sostenibili. La c.d. legge Ronchi, che vincola l'acquisto del fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota d'acquisto di prodotti ottenuti da materiale riciclato in misura non inferiore al 30% del fabbisogno medesimo, legge del 1997, lodevole e condivisibile, necessita di essere implementata, rinvigorita e verificata. Su questo esempio vanno inoltre vincolate le spese in termini di *Social Public Procurement*, poiché molti altri sono i settori che rappresentano un nuovo modello di produzione, che declinano la sostenibilità in termini non solo ambientali ma anche sociali. Si potrebbero poi sviluppare meccanismi innovativi di finanziamento dell'impresa sociale, ad esempio sul modello anglosassone dei *Community Development Finance Institutions* (CDFI). Fondi di *social venture capital* per piccole imprese sociali alimentati con i risparmi delle comunità di riferimento, agevolati con un incentivo fiscale per i sottoscrittori. Si tratta di veri e propri fondi di investimento che mettono capitale di rischio nei progetti delle imprese sociali, alimentandosi con i risparmi dei cittadini della stessa comunità, i quali, in cambio, ottengono una detrazione fiscale del 5% di quanto investito.

L'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica rappresenta il solo modello di agricoltura sostenibile, oltre che realmente sano. In tutta la finanziaria l'agricoltura biologica non è mai citata e per lo sviluppo della filiera non è dedicata nessuna risorsa. Ancora una volta dopo molte parole di elogio e promesse per il biologico nazionale, che continua ad essere per dimensioni il primo in Europa, in questa finanziaria non vi è alcun segno di attenzione. E' invece necessario sostenere le produzioni biologiche e iniziare programmi di educazione all'alimentazione per riportare l'assenza di sostanze nocive ad essere un valore essenziale nella scelta dei prodotti. Uno degli strumenti più validi sta nella creazione di gruppi d'acquisto per garantire una "filiera corta" ai prodotti biologici. I gruppi d'acquisto solidali (GAS) sono composti da persone che liberamente e spontaneamente decidono di unirsi per poter effettuare acquisti all'ingrosso di prodotti agro alimentari biologici o di uso comune che poi ridistribuiscono tra loro. I gruppi hanno la possibilità di rivolgersi direttamente ai produttori recuperando un rapporto con il territorio, accorciando la filiera, riducendo passaggi e intermediazioni con un conseguente vantaggio nei prezzi d'acquisto. Inoltre, l'attenzione per le produzioni biologiche si inserisce in una strategia di prevenzione sanitaria, dunque di tendenziale riduzione delle spesa pubblica per il Servizio Sanitario Nazionale ed è in tal senso perfettamente coerente con quanto affermato nel programma di Governo dell'Unione in materia.

La finanza etica

La finanza etica rappresenta ormai da qualche anno un esempio concreto di come si possano ravvicinare le relazioni economiche alla vita reale e al tessuto sociale del nostro paese. Dall'esperienza trentennale delle Mutue Autogestite al forte sviluppo della Banca Popolare Etica, sono ormai decine di migliaia i cittadini italiani che investono i loro risparmi in prodotti di finanza etica e che partecipano alla vita di queste organizzazioni, secondo un approccio alla partecipazione e alla democrazia economica che traduce in pratica le istanze della società civile globale.

Una legislazione equa e solidale

Una legge finanziaria che volesse puntare a favorire uno sviluppo solidale e sostenibile della nostra economia, promuovendo le esperienze di solidarietà e di commercio giusto che la società civile italiana già sperimenta quotidianamente grazie all'alleanza ideale ed economica con i consumatori consapevoli, dovrebbe cominciare a dare effettiva attuazione a queste misure già previste dai diversi livelli legislativi. Innanzitutto è importante introdurre un dispositivo premiale rispetto al tetto dei livelli previsti per la spesa pubblica, per quegli Enti Locali che abbiano introdotto opportuni criteri di "preferibilità" sociale, ambientale o equo-solidale nelle loro procedure di acquisto di prodotti,

o di affidamento di servizi. Inoltre è necessario mettere in atto misure di sostegno fiscale in favore delle organizzazioni di economia solidale, al fine di far crescere anche in Italia questa importante esperienza; prevedendo una facoltà analoga all'eventuale riduzione da parte degli Enti locali dei tributi di propria competenza a favore delle botteghe del Commercio equo e solidale; introducendo, nel rispetto dei parametri fissati dalla normativa dell'Unione, un eventuale incentivo fiscale a favore dei consumatori dei prodotti equosolidali.

L'IMPRESA DI UN'ECONOMIA DIVERSA: LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

Imprese e Sviluppo

Interventi nelle "aree sotto utilizzate". La campagna Sbilanciamoci! propone di destinare 400 milioni di euro aggiuntivi per sostenere investimenti di imprese e per la creazione di occupazione nel Mezzogiorno, con incentivi agli interventi che rafforzano iniziative di sviluppo locale e coesione sociale.

Fondo per l'autoimprenditorialità sociale. Dopo la positiva esperienza di alcuni provvedimenti volti alla promozione dell'auto-imprenditorialità nelle aree a forte marginalità sociale si tratta di sostenere la creazione di piccole imprese e lavoro nelle aree urbane degradate e nel Mezzogiorno. La proposta è di stanziare 400 milioni per un programma di animazione sociale ed economica che porti all'erogazione di incentivi, crediti e finanziamenti agevolati. L'impatto previsto, sulla base dei dati disponibili, potrebbe essere di oltre 5.000 piccole imprese e circa 25.000 posti di lavoro legati all'economia locale.

Programma di "piccole opere" nel Mezzogiorno. Di fronte ai faraonici programmi di "grandi opere" che producono ingente spesa pubblica, scarsi benefici sociali e danni ambientali per il territorio (e business per poche imprese), si propone un programma di "piccole opere" per il Mezzogiorno che riguardi interventi integrati –sociali, ambientali, urbanistici- che possono andare dalla sistemazione della rete idrica locale, al recupero urbanistico dei piccoli centri, al risanamento ambientale di coste e aree montane. Ovviamente tra le "piccole opere" non rientrano i porti turistici ed altri interventi invasivi e ambientalmente distorsivi. Si propone di creare un fondo di 1 miliardo, da finanziare con gli stanziamenti previsti per le infrastrutture strategiche.

Ricerca e Innovazione

Open Source nella Pubblica Amministrazione. La diffusione di Software liberi e dei sistemi Open Source in generale sta assumendo sempre più importanza a livello mondiale

perché offre molteplici vantaggi di economicità, sicurezza e di libertà dell'informazione. L'adozione del software libero da parte di amministrazioni centrali e locali potrebbe portare risparmi molto ingenti. I dati contenuti nel rapporto Assinform e riproposti dalle commissioni Open Source istituita dal Ministro Stanca e poi rinnovata da Nicolais, parlano di un risparmio possibile attorno ai 2 miliardi di euro l'anno sui costi delle licenze (di cui 680 milioni solo per le soluzioni Microsoft). I vantaggi non sarebbero solo economici. La disponibilità di un unico sistema di protocollo e gestione dei documenti garantirebbe una piena "interoperabilità" tra gli enti e la possibilità di effettuare in forma elettronica i procedimenti amministrativi che coinvolgono enti diversi. Analogamente, l'adozione di un unico sistema per la contabilità finanziaria, costituirebbe un'eccezionale strumento di trasparenza amministrativa e di controllo della spesa. Lo stesso ragionamento può essere fatto per il controllo della gestione, la gestione del personale e il controllo dei risultati. La campagna Sbilanciamoci! propone di stanziare 40 milioni di euro per la realizzazione di corsi di formazione e per la promozione di software liberi tanto nelle amministrazioni come per i cittadini.

Fondo di Finanziamento Ordinario e FIRST e copertura borse di studio. Si propone di incrementare i due fondi per un importo almento il doppio dell'inflazione programmata. È necessario inoltre reperire ulteriori 20 milioni per la copertura totale degli idonei alle borse di studio.

Dottorati di Ricerca. I dottorandi in ricerca, il futuro della ricerca e dell'innovazione in Italia, sono lavoratori altamente qualificati che se raggiungono un compenso pari a 820 euro al mese si devono ritenere fortunati. Una cifra che non ha eguali all'estero e che incentiva la fuga di cervelli. Se invece non sono stati fortunati si arriva all'attività a titolo gratuito Si propone di elevare a 1000 euro netti al mese la borsa di dottorato e di garantirla a tutti i dottorandi per un periodo non superiore ai tre anni previsti. Si tratta di approssimativamente 13000 euro lordi all'anno per circa 35000 dottorandi per un totale di circa 150 milioni di euro.

Fondo attività di ricerca. Si propone di istituire un Fondo Attività di Ricerca da finanziare ogni anno presso il MURST per l'assegnazione a ciascun ricercatore non strutturato e a ciascun dottorando un budget di 300 euro per la partecipazione a conferenze, visiting all'estero, acquisti di libri e riviste, aiuti per le pubblicazioni (inviare un articolo ad una rivista può arrivare a costare svariate centinaia di euro). Costo 15 milioni.

4000 ricercatori per le imprese. Si propone di concedere un ulteriore (già previsto in parte dal comma 19 dell'art. 3 della legge finanziaria) credito d'imposta alle imprese che -sulla base di commesse ad università o ad istituti di ricerca o costituendo laboratori con chiarezza statutaria e contabilità separata- potrebbero così ottenere ulteriori risparmi tali da garantire l'assunzione senza oneri per almeno 4mila giovani ricercatori per un periodo fino a 18 mesi. Costo della misura 100 milioni.

Esenzione di università e centri di ricerca dalle imposte sui profitti. Attualmente università ed enti, ove svolgano attività contrattuali per terzi, in particolare attività di ricerca, sono tenuti a pagare l'IRE. E' chiaro che ci si trova in presenza di risultati contraddittori rispetto all'obiettivo di far crescere i rapporti di ricerca tra università ed enti di ricerca e soggetti della sfera economica e sociale. L'effetto disincentivante è netto, in particolare viene frustrato ogni tentativo di usare i proventi da conto terzi per finanziare altra ricerca. Essendo questa operazione meramente una partita di giro per lo Stato, non risulterebbe nessun costo dall'esenzione dal pagamento, anzi un'espansione di tali attività potrebbe retroagire positivamente su altre basi imponibili (IVA, IRE, contributi...)

Economia Sociale

Finanziamento delle imprese sociali. Fondi di *social venture capital* per piccole imprese sociali alimentati con i risparmi delle comunità di riferimento, agevolati con un incentivo fiscale per i sottoscrittori. Si tratta di una misura sul modello delle *Community Development Finance Institutions* (CDFI) inglesi, veri e propri fondi di investimento che mettono capitale di rischio nei progetti delle imprese sociali, alimentandosi con i risparmi dei cittadini della stessa comunità, i quali, in cambio, ottengono una detrazione fiscale del 5% di quanto investito.

DES. I Distretti di Economia Solidale (DES) rappresentano un nuovo importante strumento per mettere in rete esperienze e soggetti dell'"altra economia" attivi nel medesimo territorio. Questi possono rappresentare il volano per lo sviluppo di un'economia diversa, solidale che si rapporti ad obiettivi e strategie di sviluppo locale. Si tratta di creare partenariati e favorire sinergie che si tramutino nella moltiplicazione di nuove imprese e soggetti nel campo dell'economia solidale. Si vuole sostenere con un finanziamento di 15 milioni di euro un programma pilota – attraverso finanziamenti vincolati all'accesso a strutture e servizi - per la creazione o sviluppo di almeno 100 Distretti di economia solidale, in almeno 10 regioni italiane.

Riduzioni fiscali sugli acquisti solidali (GAS). Stanno nascendo in questi mesi decine di GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) che attivano esperienze di approvvigionamento e di distribuzione di beni di consumo primario. Tale esperienza ha il pregio di far crescere un approccio responsabile ed etico al consumo, di calmierare i prezzi, di combattere povertà e disagio sociale in un approccio comunitario e solidale. La proposta –con appena 15 milioni di euro di stanziamento- è di sostenere la nascita dei GAS azzerando l'IVA sulle cessioni di servizi verso terzi e ottenendo agevolazioni statali per la copertura dell'IVA su acquisti di furgoni addetti alla distribuzione e finanziamenti fino al 25% del costo degli affitti per i magazzini utilizzati.

Editoria non profit. Ci sono in Italia 6000 riviste di organizzazioni non profit che non

hanno alcun intento commerciale e svolgono opera di informazione e comunicazione sociale. Queste riviste pagano l'IVA al 4% come le riviste e i mezzi di comunicazione a carattere commerciale. La proposta è di azzerare l'IVA, per permettere a queste testate di non essere gravate da un costo inutile e senza alcuna "ratio" rispetto alla mission di queste attività. Costo per l'erario, circa 10 milioni di euro. Proponiamo inoltre di riassorbire i tagli contenuti in finanziaria sulla legge sull'editoria per un importo di 88 milioni.

Sostegno al risparmio comunitario e autogestito. Di fronte alla crisi di credibilità e di autorevolezza del sistema bancario e finanziario che –anche a causa di intrecci affaristici e non trasparenti con il mondo imprenditoriale- ha causato perdite ingentissime tra migliaia di risparmiatori, si propone di costituire un fondo di 25 milioni di euro per sostenere l'attivazione e l'animazione di 50 esperienze di mutue e altre forme societarie per il risparmio autogestito, dislocate in aree e territori attraversati da marginalità e disagio sociale per favorire processi comunitari di gestione del risparmio e di programmi di microcredito volti allo sviluppo locale e sociale.

Finanza etica. Va previsto un incentivo per quei soggetti di finanza etica che svolgono l'istruttoria sociale e ambientale dei progetti economici. Ciò potrebbe tradursi in una deducibilità fiscale di queste spese. L'importo che graverebbe sul bilancio pubblico sarebbe intorno ai 20 milioni di euro.

Un solo G8, trenta fiere dell'Altra Economia. La Finanziaria 2008 all'art. 21 stanziava 30 milioni di euro per l'organizzazione del vertice G8 previsto per il 2009. Uno dei modi con i quali l'economia alternativa si è fatta conoscere al grande pubblico è stata l'organizzazione, in tutta Italia, di feste che hanno coniugato importanti programmi culturali all'esposizione di pratiche e prodotti, cofinanziati dalle iniziative private e dalle amministrazioni dei territori. Dopo l'esperienza legata al G8 di Genova, la società civile italiana è fortemente critica rispetto alla scelta di riproporre un'edizione del vertice sul territorio italiano prima ancora che i processi relativi alle violenze di piazza e della Scuola Diaz siano ancora conclusi e che i responsabili dei crimini commessi in quei tragici giorni siano stati assicurati alla giustizia. Noi proponiamo che i 30 milioni di euro destinati al G8 2009 vadano a costituire un fondo rotativo per la promozione degli eventi dell'Altra Economia che coinvolgano i paesi del Sud del mondo e per sostenere i progetti di altra economia nei paesi in via di sviluppo.

Economia sostenibile

Acquisti biologici nella Pubblica Amministrazione. Il Governo D'Alema introdusse l'obbligo di impiego giornaliero di prodotti da agricoltura biologica e tipici nella ristorazione istituzionale collettiva, con ciò avviando un importante percorso ripreso sempre più frequentemente anche dalla legislazione regionale. Tuttavia l'applicazione della

normativa nazionale appare spesso ostacolata dalle problematiche legate ai maggiori costi che le Amministrazioni pubbliche devono affrontare per adeguare i servizi di ristorazione alle disposizioni di legge e in tal senso appare opportuno un intervento di sostegno che si configuri anche come un segnale di continuità e attenzione del Governo attuale sul fronte della qualità e della sicurezza nell'alimentazione. Si propone perciò l'introduzione dell'esenzione dall'IVA per gli acquisti di derrate e pasti con prodotti da agricoltura biologica fatti dalle Amministrazioni Pubbliche. Costo della misura: 20 milioni di euro.

Fondo per l'agricoltura biologica. Uno stanziamento triennale di 50 milioni di euro sul capitolo per il Fondo di sviluppo per l'agricoltura biologica vincolato alla realizzazione di un nuovo Piano d'Azione per l'Agricoltura biologica, con lo scopo di incrementare la domanda di prodotto biologico da parte dei consumatori, sia migliorando il sistema dell'offerta da parte dei produttori. La copertura di questo finanziamento può essere data dalla riduzione del contingente di carburanti defiscalizzato (250.000 tonnellate di biocarburante per 200 milioni di euro di spesa) che è decisamente sovrastimato per le potenzialità produttive di filiere interamente nazionali e rischierebbe solo di favorire l'importazione di biomassa estera con costi ambientali assolutamente negativi.

Promozione del fair trade e Social Public Procurement. Il sostegno al commercio equo e solidale da parte delle istituzioni è di cruciale importanza, sia dal punto di vista quantitativo che concettuale. Insieme ai prodotti viene, infatti, promossa la "cultura" del commercio equo, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni. Si tratta di incentivare l'inserimento di prodotti Fair Trade negli appalti pubblici (comuni, ospedali, scuole, ecc...) andando oltre la scelta volontaria dell'ente, come avviene attualmente. Il modello di riferimento è quanto avvenuto nella finanziaria del 2000 in relazione ai prodotti biologici (art. 59 "sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità", Legge 488/99). Costo della misura: 20 milioni di euro.

Riduzione IVA caffè commercio equo. Il commercio equo ha avuto in questi anni uno sviluppo significativo: sono nate centinaia di nuove botteghe del commercio equo e solidale, i prodotti sono stati distribuiti anche nella grande distribuzione e questo ha permesso di beneficiare migliaia di lavoratori nel Sud del mondo. Con una somma molto limitata -5 milione di euro- si potrebbero finanziare i prodotti del commercio equo e solidale portando l'IVA dal 20 al 10%, in particolare iniziando dal caffè per tutti quegli importatori che accettano il prezzo fissato dal Coffee International Register.

Incentivi a produzione legno eco certificato. Le eco-certificazioni in campo ambientale sono uno strumento fondamentale per orientare il mondo della produzione verso comportamenti virtuosi che incoraggino il consumo meno insostenibile delle risorse naturali. Si propone quindi di introdurre una agevolazione fiscale, sottoforma di

sconto d'imposta a favore delle imprese del settore legno e carta che utilizzino materia prima eco-certificata o proveniente dal recupero dei rifiuti dotate di adeguata certificazione rilasciata da enti terzi e internazionalmente riconosciuta. L'onere di questa misura è stimato in 25 milioni di euro.

Programma nazionale di prevenzione ed educazione alimentare. La diffusione di corretti stili alimentari e dell'utilizzo di prodotti ottenuti con metodo biologico anzitutto nella ristorazione istituzionale collettiva e nei confronti delle categorie di cittadini più a rischio è uno degli elementi centrali delle strategie per la prevenzione sanitaria, con effetti positivi attesi anche sulla riduzione della spesa pubblica. Chiediamo quindi che nell'ambito della manovra finanziaria si preveda di destinare almeno 5 milioni per la realizzazione di un programma nazionale di prevenzione sanitaria basato sull'educazione alimentare e l'orientamento ai consumi che sia incentrato sulle produzioni biologiche e locali.

Programma Nazionale Pilota "Cambieresti". Il progetto Cambieresti è stato realizzato con successo dal Comune di Venezia al fine di ridurre e riorientare i consumi, attraverso strategie informative e di sensibilizzazione sul loro impatto globale e sulle opportunità di un consumo critico e consapevole, e attraverso meccanismi incentivanti l'adozione di stili di vita più equi e sostenibili di quelli correnti. A supporto delle famiglie vengono realizzati moduli formativi e offerte informazioni sulle possibilità tecnologicamente più avanzate (tetti fotovoltaici, caldaie ad elevata efficienza, dispositivi elettrici a basso consumo energetico, etc.), come pure sui comportamenti e sugli accorgimenti atti a diminuire i consumi domestici (dimostrazioni pratiche tramite misurazioni immediate dei consumi, bilancio e monetizzazione). Una prima estensione del progetto a scala nazionale potrebbe partire da un fondo base di 10 milioni di euro.

Efficienza... associativa. La finanziaria 2008 all'art. 5 detta disposizioni in materia di accise ed ulteriori interventi nel settore tributario, e al comma 27 si stabilisce che sia istituito un fondo con lo stanziamento di euro 24.300.000 a decorrere dall'anno 2008, finalizzato al miglioramento dell'efficienza energetica e alla riduzione delle emissioni ambientali delle autovetture da noleggio da piazza, compresi i motoscafi che in talune località sostituiscono le vetture da piazza e quelli lacuali, adibiti al servizio pubblico da banchina per il trasporto di persone. Le organizzazioni di Terzo settore e delle economie solidali contribuiscono già con pratiche singolari virtuose alla lotta al cambiamento climatico: raccolta differenziata, lampadine a basso consumo energetico, ristorazione bio&equa. Noi proponiamo che venga istituito un analogo fondo finalizzato all'efficienza energetica delle strutture del Terzo settore aperte al pubblico e finalizzate ad attività solidali e di formazione.

APPENDICE

Proposte per la riduzione dei costi della politica

Nella legge finanziaria ci sono finalmente delle concrete azioni rivolte alla riduzione dei costi della politica. Si tratta di provvedimenti che colpiscono solo una parte dei costi della politica. I rilievi principali formulati dalla campagna Sbilanciamoci! sono due. Il primo è che i provvedimenti del Governo colpiscono prevalentemente solo verso il “basso” e non intervengono abbastanza nella riduzione dei costi dei livelli più alti della politica. Ed è proprio dall’“alto” che deve venire l’esempio per convincere tutte le dimensioni della politica e della Pubblica Amministrazione a ridurre e a contenere i costi. Il secondo rilievo è che la riduzione dei costi oltre a non essere di carattere strutturale, ha la caratteristica di provvedimenti “spot” e non incardinati in un ripensamento generale della politica come servizio per il bene comune. La campagna Sbilanciamoci! propone tre misure che vanno nel senso di armonizzare e sostanzialmente equiparare i costi della politica a quelli di altri paesi europei e che riguardano altri paesi europei, la Spagna, la Francia, la Germania. Oltre a queste propone anche l’abolizione delle provincie e –in positivo- un fondo per la politica partecipata che sostenga le forme di politica che si svolgono fuori dai partiti e che spesso concorrono a costituire esperienze di democrazia partecipata a livello locale.

Parlamentari: fare come Zapatero

Proponiamo di ridurre il costo medio per parlamentare (indennità, rimborsi, servizi collegati, ecc.) allo stesso livello di quello spagnolo. Per costo medio si intende il complesso di spese sostenute per varie voci: indennità, contributi spese, previdenza, servizi generali, agevolazioni varie ecc. Ricordiamo che Camera e Senato duplicano una serie di servizi che offrono lo stesso prodotto: uffici stampa, servizio studi, servizi bancari, ecc. In Spagna il costo medio per Parlamentare è di 257 mila euro, in Italia di 1 milione e 531 mila euro. Se si riducessero tutti i costi relativi alle attività parlamentari (dalle indennità che in Spagna –4731 euro mensili- sono 1/3 di quelle italiane ai vari servizi connessi alle attività parlamentari) allo stesso livello della Spagna il risparmio dei costi sarebbe di circa 1 miliardo 184 milioni di euro. A questo andrebbero sommati altri 254 milioni di euro di risparmio che sarebbero realizzati grazie alla definizione di un tetto massimo delle indennità di consiglieri/assessori/presidenti regionali e provinciali e Sindaci delle grandi città la cui indennità non superi quella dei parlamentari spagnoli (e, si spera, italiani).

Ministri e sottosegretari: fare come Sarkozy

L’Italia ha un numero di ministri e sottosegretari tra i più alti nell’Unione Europea. Proponiamo perciò che ministri (25) e sottosegretari (102) italiani siano dimezzati di nu-

mero e proponiamo che ricevano un compenso quanto quello del Presidente francese Sarkozy che è di poco più di 6mila euro al mese. Ministri e sottosegretari italiani hanno tra le indennità più alte nel mondo. Si tratta di un costo che si avvicina ai 70 milioni di euro annui. Equiparando gli stipendi di ministri e sottosegretari italiani a quelli di Sarkozy il risparmio complessivo sarebbe di circa 60 milioni di euro.

Finanziamento pubblico: fare come la Merkel

Il finanziamento pubblico per i partiti italiani è tra i più alti del mondo. Tra rimborsi per le spese elettorali e finanziamento ai gruppi parlamentari, i fondi pubblici per i partiti possono arrivare fino a 288 milioni di euro l'anno (poco più di 196 per i rimborsi elettorali e poco più di 92 per i gruppi parlamentari). Proponiamo la riduzione del finanziamento pubblico adottando un sistema di finanziamento simile a quello tedesco che fissa un limite massimo di 133 milioni per il finanziamento pubblico. Questo farebbe risparmiare 155 milioni di euro l'anno.

Abolizione delle Province

Proponiamo inoltre l'abolizione delle Province, la cui scarsa utilità –anche nel nuovo ordinamento ad impronta federalista– è stata evidenziata da molti: funzioni limitate, spesso sovrapposte a quelle di altri enti, hanno un costo spropositato per nulla commisurato allo scarso rilievo delle loro funzioni. L'abolizione delle Province porterebbe ad un risparmio di circa 1 miliardo di euro.

Fondo per la politica partecipata

Sono milioni i cittadini che fanno politica anche al di fuori dei partiti: in associazioni, comitati, movimenti, ma anche in modo isolato attraverso forme di democrazia diretta e partecipata. Quello che si vuole proporre è di creare un "fondo per la politica partecipata" per lo sviluppo di forme di partecipazione e democrazia diretta. Questo fondo non dovrebbe tradursi in erogazioni finanziarie dirette, ma andrebbe a finanziare direttamente servizi offerti ai soggetti e alle forme di politica diffusa: abbattimento dei costi delle sedi e delle utenze, acquisto di spazi sui media e di spazi radio-televisivi ad hoc, attività promozionali, rimborsi spese per l'organizzazione di iniziative di democrazia diretta previste dal nostro ordinamento (costi di raccolta di firme e presentazione di proposte di legge o delibere di iniziativa popolare, referendum locali, iniziative di bilancio partecipativo, istituzione di difensori civici, ecc.) Il costo di questo fondo -in via sperimentale- sarebbe di 200 milioni di euro per il primo anno.

Le proposte per la Finanziaria 2008

(I valori, espressi in milioni di euro, rappresentano le variazioni rispetto alle misure previste dal Governo con la legge finanziaria)

	Entrate	Uscite
Fisco		
Armonizzazione Rendite	3000	
Progressività	1200	
Tassazione diritti televisivi	40	
Tassazione pubblicità	450	
Welfare		
Politiche sociali e lotta alla povertà		
Assegni familiari famiglie povere		500
Fondo nazionale politiche Sociali		400
Fondo per la non autosufficienza		200
Asili nido		1.500
LIVEAS		1.000
Fondo Nazionale per la casa		450
Incentivi fiscali per la casa		450
Centri anti violenza e (<i>gender auditing</i>)		50
Immigrazione		
Abolizione CPT	122	
Inserimento abitativo		50
Politiche di inclusione sociale		50
Osservatori regionali contro il razzismo		20
Diritto allo studio		2
Lavoro		
250mila da co.pro a dipendenti		1.000
Assegno disoccupazione per i co.pro		700

Sanità

Riordino convenzioni private	700	
LEA		500
Fondo malati cronici		100
Unità di risveglio e unità spinali		120
Scuola e università		
Edilizia scolastica e alloggi universitari		550
Abolizione fondi scuole private	732	
Borse di studio		50
Autonomia scolastica		300
Fondo diritto allo studio		732
Obbligo scolastico		300

Ambiente

Politiche ambientali

Protocollo di Kyoto		500
Lotta all'abusivismo edilizio ed ecomafie		100
Canone di concessione acque minerali	7	
Destinazione canone per ripubblicizzazione servizi idrici		7
Imballaggi, latta e vetro		30
Acqua e beni comuni a) taxa di 1 cent x bottiglia d'acqua	100	
Acqua e beni comuni b) fondo per reti idriche e acquedotti pubblici		100
Prevenzione incendi		200

Politiche energetiche

Biocarburanti		100
Impianti fotovoltaici ed eolici		110
Promozione fotovoltaico		100

Infrastrutture

MOSE	170	
Alta Velocità (tab F)	185	
Ferrovie locali per i pendolari		700

Stanziamenti previsti per infrastrutture strategiche	500	
Programma piccole opere nel Mezzogiorno		1000
Mobilità sostenibile ed efficiente		300
Freight integrator	-	-
Fondo ristrutturazione reti idriche		100
Veicoli a metano ed elettrici		90

Pace e disarmo

Spese militari

Riduzione del 20% bilancio della difesa	3693	
Fine Missione in Afghanistan	310	
Porto d'armi	230	
Corpi civili di pace		20
Servizio Civile Nazionale		200
Istituto per la pace		5

Cooperazione

G8 della Maddalena	30	
Road Map		750
Tassa su carburanti e biglietti aerei	100	

L'impresa di un'economia diversa

Imprese e innovazione

Ricercatori alle imprese		100
Fondo attività di ricerca		15
Dottorandi		150
Aree sottoutilizzate		400
Autoimprenditorialità sociale		400
Programma di "piccole opere" nel Mezzogiorno		400
Copyleft e opensource	2000	40
Fiere	74	

Economia sociale

Distretti economia solidale filiera corta e Gas	30
Editoria non profit + legge sull'editoria	98
Risparmio comunitario e autogestito	25
Finanza etica	20
Eventi Altra economia	30

Economia sostenibile

Acquisti biologici nella PA	20
Social public procurement	20
Riduzione IVA caffè commercio equo	5
Incentivi legno eco certificato	25
Programma di educazione alimentare	5
Programma Nazionale Pilota "Cambieresti"	10
Agricoltura biologica	50
Fondo efficienza energetica Terzo Settore	24

Costi della politica.

Spese di funzionamento di Parlamento e regioni	1438	
Spese di funzionamento del Governo	60	
Finanziamento pubblico ai partiti	155	
Abolizione delle Province	1000	
Fondo politica partecipata		200
TOTALE	16296	15503
Riduzione del deficit		793

Impaginazione e stampa

DigitaliaLab s.r.l.

via Biordo Michelotti, 18

00176 Roma

www.digitalialab.it - info@digitalialab.it